

RESOCONTO STENOGRAFICO

189.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 SETTEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		17317, 17319, 17322, 17324, 17330, 17331,	
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17347	17333, 17335, 17337, 17339, 17340, 17342,	
		17344, 17345, 17346, 17347	
Proposte di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	17314,
(Annunzio)	17287	17315, 17316, 17333, 17334	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	17307	BARBATO ANDREA (Sin. Ind.) . .	17312, 17313
		BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	17305
Interrogazioni:		BERNARDI ANTONIO (PCI)	17296, 17298
(Annunzio)	17348		17331, 17332
Interpellanze e interrogazioni sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva (Svolgimento):		BUBBICO MAURO (DC)	17319, 17345
PRESIDENTE	17287, 17299, 17300, 17302, 17305, 17308, 17310, 17312, 17313, 17314,	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) .	17317, 17344
		GAVA ANTONIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . .	17324, 17327, 17328, 17330, 17343
		MANCA NICOLA (Misto-PDUP)	17300, 17340
		PANNELLA MARCO (PR)	17335
		RONCHI EDOARDO (DP)	17302, 17337

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

	PAG.		PAG.
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	17299	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	17287
SODANO GIAMPAOLO (PSI)	17339		
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	17308, 17346	Ordine del giorno della prossima seduta	17348
STANZANI GHEDINI SERGIO (PR) 17310, 17342, 17343			
TEMPESTINI FRANCESCO (PSI)	17322		

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPE AMADEI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1984.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 settembre 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PUJIA e GIADRESCO: «Aumento del contributo alla stampa italiana all'estero» (2094);

PICANO e LA PENNA: «Norme per l'attuazione dei piani di ricostruzione dei comuni danneggiati dalla guerra» (2095);

TRAPPOLI ed altri: «Piano organico per la difesa del suolo» (2096);

VALENSISE ed altri: «Norme concernenti i debiti contributivi degli enti di patronato nei confronti dell'INPS» (2097);

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari» (2098);

PORTATADINO ed altri: «Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti universitari» (2099);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Disciplina dei partiti politici» (2100);

CARLOTTO: «Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (2101).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di una nomina ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professor Giuseppe De Vergottini a componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), in qualità di esperto in materia finanziaria ed industriale.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che in mancanza di una specifica normativa si sta sviluppando una preoccupante concentrazione monopolistica nel settore dell'emittenza televisiva privata che, con mezzi finanziari notevolissimi, sta anche iniziando l'acquisto di molte testate della stampa quotidiana;

ritenuto che la «libertà di antenna» non può determinare un regime «selvaggio» al punto da mettere in pericolo il pluralismo dell'informazione, assorbendo la maggior parte degli investimenti pubblicitari senza una adeguata trasparenza della gestione;

ricordato che in tutti i paesi dove è riconosciuto il diritto alla più ampia libertà dell'emittenza privata sono però contemporaneamente garantiti non solo i diritti della concorrenza ma anche e soprattutto il diritto dei cittadini a veder rispettato il principio del pluralismo dell'informazione;

considerato che mentre la stampa è sottoposta ad una legge che pone precise norme sulla gestione, trasparenza e pubblicità dei bilanci, nessuna regolamentazione è in atto nei confronti dei *network* privati;

riconfermato che il pluralismo dell'informazione e della comunicazione è elemento fondamentale nella difesa del sistema delle libertà civili e politiche —

se ritenga preoccupante che le comunicazioni di massa si stiano concentrando nelle mani di ristrettissimi gruppi economici anche a seguito di spregiudicate operazioni finanziarie e se ritenga urgente valutare l'opportunità di una regolamentazione del settore per evitare la formazione di monopoli e di una esclusiva di fatto sull'acquisizione della pubblicità, per stabilire i limiti dei bacini di utenza e delle tra-

smissioni in contemporanea, per tutelare la stampa periodica e quotidiana e le emittenti locali, e per garantire la trasparenza già prevista dalla legge per l'editoria.

(2-00246)

«FIORI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

è stato formalmente annunciato un accordo tra il gruppo editoriale Mondadori e l'imprenditore Silvio Berlusconi, accordo in base al quale le società del medesimo Berlusconi acquisiscono la proprietà del magazzino programmi della rete televisiva privata *Rete 4* e il 50 per cento della proprietà della medesima rete televisiva;

in tal modo il suddetto Berlusconi (il cui nome, è bene non dimenticare, compare nelle liste della P2 di Licio Gelli) assume una posizione assolutamente dominante, di vero e proprio monopolio, nel settore delle attività televisive private;

tale posizione dominante si evidenzia anche per l'intreccio ormai ampio che le attività del Berlusconi hanno nello stesso settore dell'editoria stampata, oltre che per il consolidarsi di una presenza nel mercato pubblicitario di tale potenza da minacciare l'equilibrio dei flussi finanziari per l'intero sistema editoriale italiano;

il medesimo Berlusconi, nella conferenza stampa di illustrazione dell'accordo con Mondadori, ha preannunciato nuove operazioni di concentrazione nel campo dell'emittenza televisiva privata, tali da consolidare «le basi per la costituzione di un polo televisivo privato che possa contrapporsi efficacemente a quello pubblico», non esitando ad illustrare le ragioni per cui egli, che sempre ha ostacolato con varie forme di pressione sulle forze politiche di Governo che una legge regolasse il settore dell'emittenza radiotelevisiva privata, ora rivendica una legge,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

anzi sollecita il Parlamento a fare una legge, che, suggerisce, dovrebbe costringere la RAI a scegliere «se vuole essere una televisione commerciale o se vuole essere un servizio pubblico, in tal caso rinunciando alla pubblicità» —:

a) se abbiano proprie valutazioni in merito al fatto annunciato e al costituirsi di una posizione di inequivocabile monopolio in un settore tanto delicato quale quello delle trasmissioni televisive e più in generale delle attività editoriali, informative, culturali;

b) se gli orientamenti del Governo sulla materia si basino sul rispetto delle indicazioni delle varie sentenze della Corte costituzionale che ha legittimato l'iniziativa privata nel settore radiotelevisivo solo nell'ambito locale e, comunque, in un quadro istituzionale che escluda qualsiasi forma di monopolio od oligopolio privato; e, in tal caso, come intendano agire per ricondurre la situazione del settore al rispetto di norme che, in mancanza di una legislazione chiara e adeguata, devono rimanere pur sempre punti di riferimento essenziali;

c) se di fronte alle dichiarazioni del Berlusconi il Governo sia in grado di precisare iniziative e linee di intervento che consentano di capire — al Parlamento e all'opinione pubblica — se e come intenda dare regole al settore, chiarendo se condivide o meno una prospettiva di sistema radiotelevisivo nazionale articolato sul monopolio privato con più reti contrapposto ad un servizio pubblico, semmai ridimensionato anche nelle possibilità economico-finanziarie in quanto escluso dal mercato pubblicitario.

Gli interpellanti sollecitano il Governo ad una risposta chiara, non avendo trovato alcun riferimento a questioni di tanta rilevanza nelle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio su cui il Governo ha richiesto la fiducia della Camera.

(2-00408)

«OCCHETTO, BERNARDI ANTONIO,
MACCIOTTA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere se è a conoscenza che gli ultimi accordi intervenuti tra Berlusconi e Mondadori, in aggiunta ai precedenti assorbimenti di teletrasmittenti, hanno dato luogo ad un vero e proprio monopolio privato di trasmittenti e di informazione, in dispregio alle ordinanze della Corte costituzionale emanate proprio ad evitare qualsiasi monopolio pubblico e privato, di conseguenza per sapere quali urgenti iniziative intende assumere perché siano rispettate le dette ordinanze e sia garantita la molteplicità dell'informazione con la libertà di antenna.

(2-00410)

«BAGHINO, SERVELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze, per conoscere:

la posizione del Governo in merito ai processi di accentramento monopolistico all'interno del settore radiotelevisivo privato, ed in particolare alla singolare ascesa del gruppo facente capo al signor Silvio Berlusconi;

se il Governo non ritenga ormai urgente ed improrogabile una riforma del settore, tesa al ripristino di condizioni di concorrenza su base paritaria, all'introduzione di norme anti-trust ed anti-concentrazione, all'uso della leva fiscale rispetto alla concentrazione dei budget pubblicitari;

se siano stati promossi accertamenti in relazione alla notizia — riportata dalla stampa — che società televisive private del gruppo Berlusconi ricorrono da tempo a sotterfugi, quali l'intestazione di conti correnti all'estero, al fine di far sfuggire all'imposizione fiscale ingenti operazioni finanziarie nonché buona parte degli ingaggi assicurati ad artisti.

(2-00414)

«CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI,
MANCA NICOLA»;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle comunicazioni, per sapere —

premesso che l'acquisizione di *Rete 4* da parte del gruppo Berlusconi e gli accordi di *holding* in campo pubblicitario tra tutte le grandi emittenti televisive private non sono che la conclusione di un processo di centralizzazione nel settore in atto da anni, il cui obiettivo è di affiancare alla RAI «pubblica», lottizzata dai partiti di Governo, un grande gruppo privato esso pure strettamente raccordato a tali partiti;

considerato che ogni tentativo di regolamentazione del settore dell'emittenza televisiva privata in senso antimonopolistico è stato infatti accuratamente sabotato, in questi anni, dai partiti di Berlusconi — DC e PSI principalmente — in cambio di una loro collocazione privilegiata nella gestione della politica informativa svolta dal monopolio in formazione;

verificato che con tempismo notevole solo oggi Berlusconi rivendica, dopo averla impedita, la razionalizzazione giuridica del settore, per sancire il fatto compiuto —

1) quanta democrazia è possibile garantire con un sistema informativo altamente centralizzato e totalmente lottizzato. La connessione tra emittenza televisiva privata, editoria e quotidiani è tale infatti da far temere che la concentrazione-lottizzazione estenderà presto i suoi tentacoli fuori dal campo televisivo e segnatamente nella direzione del gruppo Rizzoli e del *Corriere della sera*. Il sogno della P2 si farà così realtà;

2) come si ritenga possibile un sistema informativo decentrato e democratico, con un largo spazio alla conduzione autogestita da parte degli operatori e a rapporti stretti con le aspettative del mondo del lavoro e con l'utenza sociale e del territorio (già largamente compromesso dal contesto oligopolistico delineatosi negli anni scorsi nel settore televisivo privato);

3) come si ritenga possibile estendere la democrazia nella RAI già colpita dalla lottizzazione da parte dei partiti di Governo e dalla partecipazione subalterna di tutti gli altri e che dovrà fare i conti anche con una maggiore capacità del capitale privato, della DC e del PSI, di mettere in ginocchio la RAI sul terreno del finanziamento pubblicitario, qualora essa non stia «in riga». Il terzo canale, così, anziché venire democratizzato e potenziato, rischia dunque di essere definitivamente fatto fuori;

4) se si vuole ulteriormente favorire l'accentuazione politica dell'idiotizzazione di massa attraverso una superiore capacità di pianificazione della qualità e dei contenuti culturali e politici dell'offerta televisiva privata ed i suoi maggiori condizionamenti rispetto al mezzo pubblico, avendo ormai via libera totale la politica dei *quiz* a premi, delle *soubrette* qualunque, dei *serial USA*, dei cartoni giapponesi, dei «mezzibusti» di regime, delle «veline».

Proprio perché vi sono tuttora risorse umane e morali, nel paese, negli operatori e nell'opinione pubblica, che possono essere mobilitate per invertire la tendenza, gli interpellanti auspicano una risposta esauriente del Governo nel più breve tempo possibile.

(2-00415)

«POLLICE, GORLA, RONCHI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

nel mese di agosto sono avvenuti nel settore televisivo privato fatti che con la vendita di *Rete 4* da parte della Mondadori alla proprietà di *Canale 5* e *Italia 1* hanno mutato l'assetto del sistema;

il nuovo assestamento del settore è avvenuto in mancanza di una normativa che lo regolamenti;

le ripetute sollecitazioni della Corte costituzionale che ha invitato il Parla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

mento a legiferare in materia non hanno trovato risposta —

se il Governo abbia allo studio una iniziativa legislativa che abbini alla riforma della legge n. 103 del 1975 una normativa diretta a introdurre, dopo anni di carenza, l'auspicata regolamentazione dell'intero settore televisivo;

se il Governo, in merito alle ipotesi circolanti di un nuovo piano di regolamentazione delle frequenze che porterebbe alla chiusura di gran parte dell'emittenza radiofonica privata, abbia approvato tale piano e come intenda regolarsi a livello internazionale in sede di approvazione.

(2-00428)

«BATTISTUZZI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

la sua posizione in merito ai processi di accentramento monopolistico nel settore radio-televisivo, ed in particolare alla singolare ascesa del gruppo facente capo al signor Silvio Berlusconi, che si configura in aperto contrasto con norme costituzionali;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente al fine del ripristino delle condizioni costituzionali e della legalità su tutto il versante radiotelevisivo, sia pubblico che privato;

se a tal fine non ritenga necessario il divieto ai privati di interconnessioni, e l'adozione di norme tese all'assegnazione temporanea di licenze di trasmissione a soggetti privati, non oligopolisti;

se non ritenga necessario il monopolio delle reti radiotelevisive pubbliche in ambito nazionale (analogamente alle reti TLC) da assegnare in esclusiva alla RAI-TV;

se non ritenga necessario ed improponibile il rinnovo di una unica convenzione per tutti i servizi radiotelevisivi e di

telematica radiodiffusa tra Stato e RAI, su base ventennale.

(2-00432)

«MANCA NICOLA, CAFIERO, GIANNI, SERAFINI, CRUCIANELLI, MARGRI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è vero che la RAI ha fornito al Ministero delle poste per la sua presentazione all'UIT di Ginevra un piano di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione sonora in modulazione che ridurrebbe drasticamente il numero di tali frequenze disponibili per le radio private, costringendone la maggioranza alla chiusura e creando le premesse per un monopolio privato anche nel settore radiofonico dopo quello televisivo.

In tale piano è previsto che nella città di Milano potranno continuare ad operare solo due impianti di radiodiffusione, che nella città di Roma da circa 125 impianti si passerebbe a 12, e per contro in città piccole come Potenza e L'Aquila resterebbero rispettivamente in esercizio 9 e 12 impianti, molti più di Milano, Napoli e Torino, e quasi quanti a Roma.

Gli interpellanti chiedono di sapere, se queste notizie (e non potrebbe essere altrimenti) saranno confermate:

1) come è potuto accadere che la RAI, la quale in base alla convenzione con lo Stato può agire solo come possibile «supporto tecnico» del Ministero, abbia potuto approfittare di una scadenza tecnica come quella dell'accordo internazionale di Ginevra per tentare, con un colpo di mano e scavalcando ogni dibattito parlamentare e ogni indirizzo governativo, di predeterminare le scelte legislative del Governo e del Parlamento in materia di radiofonia;

2) come è potuto accadere che il Ministero delle poste e telecomunicazioni, ricevuto il piano delle frequenze, si sia ridotto a chiedere alla RAI, in data 19 gennaio 1984, l'elaborazione, in base a tale piano, delle aree di copertura, in termini di territorio e di popolazione servita,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

degli impianti, e si sia accontentato della risposta della RAI, in data 16 marzo 1984, secondo la quale la Concessionaria «non è in grado per il momento di effettuare» tali elaborazioni;

3) se si è reso conto il Ministero che la RAI, in tale piano, è giunta al punto di confinare la maggior parte delle frequenze riservate ai privati nella banda compresa tra 104 e 108 MHz, per il cui esercizio non sono stati ancora stabiliti i criteri di compatibilità con i sistemi di radionavigazione aerea e che pertanto è maggiormente esposto alla possibilità di ulteriore drastiche riduzioni;

4) che cosa abbia fatto e intenda fare per impedire che l'eventuale convenzione amministrativa internazionale comprometta definitivamente, vincolandole, le scelte legislative del Governo e del Parlamento;

5) se si è accertato — prima di nuovi gravissimi fatti compiuti — che non sia già in preparazione e confezionato un analogo piano di assegnazione delle frequenze per il settore televisivo pubblico e privato, al fine di evitare di dover apprendere che la nuova regolamentazione televisiva è già definita in sede tecnica magari con accordi diretti fra monopolio pubblico e nuovo monopolio privato.

(2-00433)

«SPADACCIA, AGLIETTA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, PANNELLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

1) in base a quali rilevazioni tecniche e statistiche sul settore la RAI abbia suggerito al Ministero un piano di ripartizione delle frequenze radiofoniche che significherebbe, se reso esecutivo, la chiusura immediata della stragrande maggioranza delle radio libere, in danno irrimediabile della costituzionalmente tutelata libertà di informazione;

2) se non ritenga che, prioritaria-

mente a qualsiasi decisione, questi dati debbano essere forniti ai parlamentari e alla opinione pubblica, così da rendere ogni decisione governativa o parlamentare non fondata sul sentito dire o, peggio, su dati opinabili, o addirittura deliberatamente menzogneri;

3) se non ritenga comunque opportuno appoggiare ogni iniziativa parlamentare, per disporre almeno un'indagine conoscitiva parlamentare sulla situazione delle radio libere, allo scopo di acquisire quegli elementi di informazione che possono essere forniti soltanto dagli operatori del settore;

4) se egli si rende conto che la chiusura di un gran numero di radio libere avrebbe gravissime e irreparabili conseguenze per le migliaia di lavoratori del settore, che verrebbero a perdere la loro fonte primaria di reddito, in un settore a tutt'oggi economicamente sano e non parassitario a carico dello Stato.

(2-00434)

«MELEGA, ROCCELLA, RUTELLI, TEODORI, STANZANI GHEDINI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — in relazione alle vicende che hanno condotto alla costituzione di un oligopolio dell'emittenza televisiva di natura privata, attraverso l'acquisto da parte del gruppo Berlusconi (già titolare di *Italia 1* e *Canale 5*) del magazzino programmi di *Rete 4*, già del gruppo Mondadori, e del 50 per cento di proprietà della stessa rete televisiva —:

1) quali informazioni siano in grado di fornire al Parlamento circa le modalità dell'operazione e l'effettivo assetto proprietario dell'oligopolio così costituito;

2) se il Governo sia in grado di illustrare al Parlamento il quadro degli assetti proprietari dell'emittenza radiotelevisiva privata, con particolare riferimento ai *network* che hanno indiscutibilmente dimensioni nazionali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

3) quali siano state le ragioni politiche o tecniche che hanno impedito al Governo «pur in assenza di una coerente disciplina legislativa delle radio e telediffusioni private», di intervenire a tutela dei principi già fissati dalla legge e ribaditi con inequivoca chiarezza dalle sentenze della Corte costituzionale;

4) se il Governo avverta che la progressiva costituzione di un monopolio privato in esplicita contrapposizione al servizio radiotelevisivo (come si può facilmente desumere dalle dichiarazioni dello stesso signor Berlusconi) rappresenta una grave ed immediata minaccia alla libertà e pluralità dell'informazione, tanto in direzione dell'emittenza di natura privata in ambito locale, quanto dello stesso servizio pubblico;

5) se il Governo non intenda adottare un atteggiamento di rifiuto della logica del «fatto compiuto», sulla quale indubbiamente hanno puntato quanti negli anni passati hanno attivamente ostacolato la definizione di una regolamentazione legislativa dell'emittenza radiotelevisiva privata, impegnandosi immediatamente per il rispetto della normativa vigente e per contribuire fattivamente alla definizione della nuova regolamentazione.

(2-00436)

«BASSANINI, FERRARA, RODOTÀ,
BALBO CECCARELLI, BARBATO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se non ritenga di rinunciare a riesaminare il piano di riorganizzazione delle frequenze radiofoniche elaborato dalla RAI, secondo criteri che penalizzano fortemente le radio libere, limitando l'emittenza a poche voci locali e determinando una situazione insostenibile sotto il profilo tecnico, politico e costituzionale, non foss'altro che per il fatto che questa operazione si attuerebbe non sulla base di leggi, ma di interessi che privilegiano il

servizio pubblico e i partiti di potere che lo condizionano;

quale sia l'avviso del Governo sulla situazione in generale del sistema radiotelevisivo, caratterizzato dalla mancanza di una regolamentazione dell'emittenza privata, dalla carenza di una volontà politica, nell'ambito dei partiti di maggioranza, intesa a far rientrare nella legge lo scaduto consiglio di amministrazione della RAI, ove non si ritenga di modificare, con apposito provvedimento, le norme della vigente legge n. 103;

quali siano i piani di ristrutturazione della RAI, in relazione agli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza ed alle necessità imposte, oltre che da criteri insensati di gestione, dall'irrompere sul mercato di una concorrenza organizzata e potente;

come ritenga di garantire il pluralismo dell'informazione politica, culturale e sociale nelle rubriche radiotelevisive e, in prospettiva, se esista una previsione al riguardo anche per la eventuale informazione da parte delle TV libere;

se esistono orientamenti per la tutela dell'emittenza media e locale rispetto alle concentrazioni private.

(2-00437)

«SERVELLO, MACERATINI, BAGHINO, FINI, MATTEOLI, TATARRELLA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1) quali sono le modalità della operazione Berlusconi per l'acquisto di Rete 4, già del gruppo Mondadori;

2) se il Governo riscontra in tali operazioni tentativi di monopolio;

3) se il Governo ha allo studio una regolamentazione legislativa per le emittenze pubbliche e private in modo da evitare monopoli sia pubblici che privati.

(2-00438)

«DEL DONNO»;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, in seguito alla costituzione di un monopolio privato, nell'ambito del sistema televisivo italiano, fuori e contro le esigenze di pluralismo ribadite anche dalla sentenza della Corte costituzionale del 1976 — preso atto con estrema preoccupazione delle conseguenze dell'inerzia dei governi da otto anni inadempienti alla necessità di dare assetto legislativo corretto e democratico ai settori televisivi pubblico e privato —

quando intendano, con sollecitudine, riferire al Parlamento:

come il Governo intenda impedire che il degenerare dell'attuale mancanza di regolamentazione vada a danno della RAI per quanto attiene sia la tutela del servizio pubblico, sia la gestione della pubblicità, sia l'eventualità di iniziative arbitrarie da parte del settore privato in cui operano elementi collegabili agli inquinamenti della P2;

come il Governo intenda imprimere una svolta innovatrice per la soluzione dei problemi dell'azienda radiotelevisiva di Stato scandalosamente compressa dalle assunzioni lottizzate e dai condizionamenti politici che ancora una volta la protesta dei giornalisti ha inteso denunciare e che limitano la correttezza del pluralismo nell'informazione e i diritti della professionalità.

(2-00439)

«BARBATO, CODRIGNANI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere — premesso che:

è in atto un processo di concentrazione dell'emittenza televisiva privata che rischia di mutare di fatto l'assetto legislativo esistente, facendo saltare la centralità del sistema televisivo pubblico;

è già stato costituito dalla Camera dei

deputati il comitato ristretto sulle proposte di legge per la regolamentazione del settore dell'intera emittenza radiotelevisiva senza che sia presente una proposta del Governo;

è in circolazione un piano delle frequenze per la radiodiffusione sonora che desta serie preoccupazioni in tutte le radio locali e in tutti gli operatori del settore;

vi è urgente necessità di procedere tempestivamente al completamento del consiglio d'amministrazione della RAI ed è necessario garantire l'equilibrio di bilancio della stessa —

quali iniziative il Governo intenda prendere:

per mettere il Parlamento nelle migliori condizioni per legiferare sollecitamente sull'intero sistema radiotelevisivo;

per incoraggiare collaborazioni produttive tra le emittenti pubbliche e private in vista del miglioramento della qualità dei programmi, del sostegno a tutta l'industria italiana dello spettacolo e della conquista, per i nostri prodotti, dei mercati internazionali;

per tutelare le piccole emittenti private nella utilizzazione delle frequenze.

(2-00443)

«BUBBICO, PICANO, GITTI, BALESTRACCI, ZOLLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il parere del Governo in merito alle iniziative da assumere in seguito ai recenti accordi intervenuti nell'ambito dei *network* televisivi commerciali.

In particolare, in riferimento alle intese intercorse tra i titolari dei *network* Canale 5, Italia 1, Rete 4, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga opportuno contribuire con atti concreti a prefigurare un'organica, realistica e praticabile disciplina legislativa dell'intero sistema

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

radiotelevisivo misto, tema di cui sono attualmente investite in sede referente le Commissioni riunite interni e trasporti della Camera, che è auspicabile affrontino con impegno e sollecitudine il loro compito. Tali atti potrebbero essere rappresentati da un intervento dei pubblici poteri competenti che, favorendo convergenze e intese sul modello di quanto già verificatosi per l'istituzione dell'Auditel (l'Istituto per la rilevazione dell'ascolto, cui hanno dato vita di comune intesa tutti i settori interessati), si proponga l'obiettivo di scongiurare sin dall'immediato futuro forme eccessive e controproducenti di concorrenza, contrarie al pubblico interesse.

Intese tra la RAI, i *network* e le emittenti locali potrebbero ad esempio interessare l'area degli acquisti all'estero di programmi, per evitare conseguenze pesantemente negative della corsa al rialzo dei prezzi sulla bilancia dei pagamenti; quella della contrattualistica con i divi e professionisti dello spettacolo; quella degli eventuali accordi di produzione e coproduzione, che potrebbero utilmente coinvolgere sia il polo pubblico che quello privato, sia il campo televisivo che cinematografico; il problema dell'occupazione delle frequenze e delle reciproche interferenze.

Un intervento in questo senso dovrebbe inoltre coinvolgere anche l'editoria giornalistica, in quanto direttamente interessata ai problemi radiotelevisivi e soprattutto del mercato pubblicitario.

(2-00444)

«TEMPESTINI, SODANO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

sulla base di quali dati tecnici la RAI ha fornito un piano di ripartizione delle frequenze radiofoniche che penalizza tutte le radio libere e mette a tacere voci democratiche;

quali risposte si intende dare al Parlamento che chiede, in tutte le sue com-

ponenti, elementi probanti e non indiscrezioni giornalistiche;

come si intendono difendere i lavoratori del settore che verrebbero colpiti direttamente e tutti gli addetti che lavorano in aziende che producono strumentazione e componentistica elettronica per le esigenze del settore stesso e che momentaneamente si trovano in condizioni sane e di sviluppo.

(2-00445)

«RONCHI, POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO, TAMINO».

e della seguente interrogazione:

Rubinacci, Servello e Baghino, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni «per sapere — premesso che:

si è appreso dal *Corriere della sera* di sabato 15 settembre 1984 che «ci sarebbe un piano per chiudere gran parte delle radio private» (tale è il sottotitolo di un articolo a 4 colonne apparso a pagina 4 del quotidiano milanese);

sarebbe intenzione del Ministero delle poste di varare, con decreto ministeriale, un piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora in Italia;

il Ministero delle poste avrebbe delegato la RAI ad elaborare tale piano di assegnazione delle frequenze;

tale piano prevederebbe, nell'area romana, la possibilità di utilizzare, per i privati, solo sette o otto frequenze e, nell'area milanese, solo tre frequenze e così ugualmente in tutte le altre città;

alcune centinaia di emittenti radiofoniche private, tra le migliaia operanti in Italia, sono da anni strutturate e organizzate a livello aziendale con un elevato numero complessivo di personale e moltissimi sono i settori commerciali ed industriali che si sono sviluppati e incrementati intorno al fenomeno delle radio private (industria, impianti di trasmissione,

hi-fi, dischi, agenzie e concessionarie pubblicitarie, ecc.);

l'eventuale emanazione di un piano di assegnazione delle frequenze così elaborato non sarebbe solo nocivo per l'emittenza privata in genere, ma significherebbe effettivamente la fine di gran parte delle radio locali;

la Corte costituzionale con la sentenza 202 del 1976 ha dichiarato incostituzionali, proprio nella parte che riguarda le frequenze per le radiodiffusioni locali, i poteri del ministro delle poste, non avendolo ritenuto idoneo a tale compito e pertanto un eventuale piano così elaborato sarebbe illegittimo perché violerebbe l'articolo 21 della Costituzione

—
se sia fondata la notizia apparsa sul *Corriere della sera* del 15 settembre 1984;

se abbia effettivamente incaricato la RAI di stabilire un piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione sonora in Italia;

perché della circostanza non è stato preventivamente informato e interpellato il Consiglio superiore delle telecomunicazioni;

perché è stato scavalcato il dibattito parlamentare e non si è provveduto ad istituire un'apposita commissione che avrebbe dovuto studiare il problema;

quale sia lo scopo che si prefigge con detto piano di assegnazione delle frequenze, in relazione alla circostanza che le frequenze disponibili sarebbero circa 30-40 volte inferiori a quelle necessarie per garantire la sopravvivenza di centinaia di aziende che operano ormai da quasi 10 anni» (3-01222).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente.

Poiché l'onorevole Fiori non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere la sua interpellanza n. 2-00246.

L'onorevole Antonio Bernardi, cofirmatario dell'interpellanza Occhetto n. 2-00408, ha facoltà di svolgerla.

ANTONIO BERNARDI. Signor Presidente, ritengo opportuno richiamare all'attenzione nostra e dell'onorevole ministro la questione che è oggetto delle interpellanze presentate: il formarsi di un monopolio privato nel settore televisivo che stravolge il quadro normativo fissato dalle leggi esistenti e dalle indicazioni contenute in ripetute sentenze della Corte costituzionale che, anche nel momento di massima apertura — la sentenza del 1981 — raccomandava, oltre che l'urgente definizione di una legge di merito, che si provvedesse ad evitare comunque il formarsi di concentrazioni oligopolistiche nel settore, data la delicatezza che esso ha per il pluralismo dell'informazione e la vitalità della democrazia italiana.

Per aver proposto all'attenzione del Parlamento, per aver sottolineato con forza le nostre preoccupazioni e il nostro allarme per quanto è avvenuto nel settore dell'emittenza televisiva privata, abbiamo letto accuse circa un nostro atteggiamento teso a «demonizzare» il protagonista di questa vicenda — Berlusconi — e accuse di esprimere un'idea del mercato, della vicenda economico-sociale, vecchia, superata.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di «demonizzare» i protagonisti; riconosciamo che Berlusconi ha dimostrato di essere indubbiamente capace nel fare il suo mestiere, e di essere più di altri capace di intuire che vi era un mercato pubblicitario potenziale in grande espansione e che il mezzo televisivo poteva essere il più efficace nell'accaparrarsi grande fetta di questa nuova possibilità di investimento.

Detto questo, però, sono legittimi gli interrogativi che non solo noi, ma vari ambienti sollevano sul modo — modi, mezzi — in cui Berlusconi ha compiuto questa scalata, sulle coperture politico-finanziarie che egli ha avuto. Credo che sarebbe un elemento di grande chiarezza, per coloro stessi che lavorano nell'impresa di Berlusconi, ma anche per tutti

noi, se a questi interrogativi si desse una risposta. Ma soprattutto è legittimo l'interrogativo, la preoccupazione che solleviamo, signor ministro, per l'emergere di un gruppo, di una potenza che quest'anno si stima arrivi a controllare oltre un terzo del mercato pubblicitario italiano.

Non possiamo dimenticare le polemiche, gli scontri che anni fa si ebbero contro la potenza della SIPRA, il suo condizionamento sul mercato, sulla struttura del sistema dell'informazione italiana. Oggi siamo di fronte a questa nuova realtà: il mercato pubblicitario ha avuto una notevole espansione, merito anche dell'iniziativa privata nel settore televisivo, ma contemporaneamente si è formata una concentrazione dominante, preoccupante, che solleva problemi ai quali va data una risposta.

Vorrei ricordare che nella legge per l'editoria una delle norme anti-*trust* è quella che stabilisce che le concessionarie di pubblicità non solo debbono, ai fini della trasparenza, consegnare al registro della stampa tutti i contratti, i pagamenti di pubblicità, ma anche che non possono fare contratti pubblicitari con giornali che superino il 30 per cento delle copie diffuse. Si fissano quindi dei limiti, delle norme anti-*trust*. La RAI-TV — lei, ministro, lo sa bene — deve rispettare un tetto, che ogni anno la Commissione parlamentare fissa, per la raccolta della pubblicità. Anche i giornali, fino all'altro ieri, cioè fino a quando la Commissione interni della Camera ha approvato, nel corso della discussione del disegno di legge n. 1830, un nostro emendamento volto a modificare un comma della legge per l'editoria, avevano un tetto nel rinnovare ogni anno il contratto di pubblicità. L'unico che non ha, che continua a non avere vincoli, regole, è Berlusconi. Dobbiamo parlare di lui perché questa è la realtà dominante del settore televisivo. Il primo interrogativo che si pone al Governo è se si può lasciare inalterata, senza intervenire a fissare regole, questa realtà.

Viene fatta un'altra osservazione. Si dice: «Tanto allarme, tanta preoccupazione...! Sì, è un oligopolio, ma non si può

parlare di minaccia all'informazione dato che per adesso le televisioni private non fanno informazione». Credo che occorra essere più precisi: l'informazione non può essere ridotta solo ai telegiornali; essa è anche il modo in cui si trasmettono, si incuneano nella gente messaggi culturali, di costume attraverso cui si subordina, ad esempio, il messaggio televisivo al messaggio pubblicitario. C'è una grande preoccupazione. Di recente il Parlamento europeo ha approvato documenti (relatore era il collega socialista Arfé) nei quali si manifestava la preoccupazione per i rischi di colonizzazione culturale che corrono i paesi europei per un eccesso di commercializzazione nell'uso del mezzo televisivo, e si indicavano i modi in cui si deve reagire a tali tendenze in termini di sfida produttiva e di autonomia dell'identità culturale di ciascun paese.

Né ci muove una visione chiusa, vecchia, del mercato.

Dobbiamo invece constatare che il mercato, lasciato alla assoluta anarchia, senza regole, ha «mangiato» se stesso, perché in questo momento nel settore televisivo non si può certo parlare di libero mercato, di libera concorrenza. Tant'è che già si parla da parte di chi accetta ciò che è accaduto come realtà intoccabile di cosiddetto duopolio (da un lato la RAI, servizio pubblico, dall'altro Berlusconi, monopolio privato), di patti tra i due per regolamentare i prezzi della pubblicità, i contratti con i cantanti, e i personaggi dello spettacolo, per evitare ora le cose anomale e non positive che sono accadute nel passato. Si pretende in realtà di creare situazioni di cartello e di condizionamento del mercato che lasceranno sempre meno spazio all'emergere di nuove iniziative.

Ora tutto questo, signor ministro, è accaduto perché per otto anni, da quando la sentenza della Corte costituzionale del 1976 liberalizzò l'iniziativa privata in campo televisivo in ambito locale, non è stata fatta nessuna legge, non è stata fatta nessuna legge per responsabilità del Governo e dei partiti della maggioranza. Nei giorni scorsi, allorché esplose il caso Ber-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

lusconi, il ministro Spadolini ebbe modo di dichiarare e di scrivere che durante il Governo da lui presieduto fu predisposto uno schema di disegno di legge che non fu mai approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alle Camere perché incontrò all'interno del Consiglio stesso fortissima opposizione. Ecco, sarebbe interessante comprendere chi si oppose e perché. Queste dichiarazioni di Spadolini stanno a dimostrare che la nostra sottolineatura delle responsabilità del Governo e delle forze di maggioranza di essersi rifiutati di intervenire a tempo opportuno per emanare leggi che offrirono certezza di diritti e di doveri a tutti gli operatori del settore, pubblici e privati, provocando dunque questa situazione di oggi, non è solo una nostra denuncia, non suffragata dai dati di fatto.

E mi consenta il Governo di dire, a conclusione di questa illustrazione, che dopo quello che è accaduto non si sono avuti pronunciamenti e dichiarazioni, neanche di semplice volontà; non è stato mai detto «il Governo si sta predisponendo a...». Eppure il Governo sa bene perché un suo rappresentante partecipa ai lavori, che le Commissioni riunite interni e trasporti della Camera hanno avviato, seppure faticosamente, la discussione per affrontare il nuovo quadro di norme legislative per il sistema radiotelevisivo, tra cui la riforma della legge n. 103 per la RAI-TV e norme per l'iniziativa privata.

Il Governo però, in questo stesso periodo, ha compiuto tuttavia due atti riguardanti il settore specifico: ha approvato un decreto (o disegno di legge) per vietare le vendite per asta in televisione; iniziativa lodevole e certamente decisiva! Il secondo atto, che ha suscitato tanto rumore, che è oggetto di ripetute interrogazioni, è stato la predisposizione di un piano delle radiofrequenze per partecipare alla conferenza internazionale di Ginevra. A questo proposito noi abbiamo ieri chiesto una audizione del ministro presso la Commissione trasporti, per svolgere una discussione più approfondita, e non limitarci a fare solo delle enunciazioni di protesta. Questo piano

tuttavia mette in rilievo il fatto che dopo anni di anarchia, che hanno consentito anche a privati di ritenere legittimo, per esempio, occupare frequenze assegnate alla navigazione aerea; dopo che si è lasciata crescere questa realtà, si interviene o ci si predispone a intervenire in modo brusco. Si dice che a Milano rimarrebbero in piedi soltanto tre emittenti.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
Soltanto due.

ANTONIO BERNARDI. Mi consenta, signor ministro, di porre una questione su questo punto. Io ancora non sono in grado di giudicare quel piano; però da esso emerge qualcosa di nuovo. Si sono fatte negli anni trascorsi delle polemiche, e se ne fanno ancora. Si dice che in fondo una legislazione che si attenga alle indicazioni della Corte costituzionale è assurda; anzi, io ho sentito dire in vari dibattiti, da autorevoli parlamentari della maggioranza, che quella sentenza della Corte costituzionale si richiama a tempi silvopastorali, perché nell'epoca moderna e nel futuro, che è ormai già cominciato, dei satelliti e di altre mirabilia, le frequenze saranno infinite; non ci sono limitazioni. Noi stessi abbiamo predisposto una proposta di legge che, prevedendo l'interconnessione tra le emittenti private, parte dall'idea che le frequenze utilizzabili, seppure non infinite, siano però molte, sia per la radio che per la televisione. Da quel piano emerge, signor ministro, che le frequenze invece sarebbero molto limitate. Allora o quel piano è sballato; oppure, se ha una sua solidità, le frequenze sono molto limitate. Ma questo è vero solo per la radio, o anche per la televisione? In tal caso, infatti, non solo la sentenza della Corte costituzionale non è affatto «silvopastorale», ma mantiene la sua piena attualità; e il pericolo rappresentato dal formarsi di un monopolio è ancora più drammatico, e richiede interventi con maggiore urgenza.

Questa vicenda, signor ministro, non sarà enorme, però è significativa, perché come si articola, il modo in cui si struttura

il sistema delle comunicazioni di massa è una delle questioni centrali di una democrazia moderna, è uno dei terreni di riforma istituzionale più impegnativi nell'epoca attuale; e questa anarchia assoluta in cui il settore è stato lasciato, soprattutto in questo campo che è il più dinamico, il più moderno, è testimonianza di sgretolamento della vita pubblica, del modo di governare la vita dello Stato.

Di fronte a questi fatti il Governo è in grado di dare risposte precise e non generiche? Lei, signor ministro, può darci delle risposte diverse da quelle dei suoi predecessori, i quali ci annunciavano continuamente che il 31 dicembre di un qualche anno il Governo avrebbe presentato un disegno di legge? La Camera ha fissato ieri quattro mesi di tempo e quaranta giorni per il comitato ristretto nel tentativo di predisporre quanto meno le linee generali di un progetto di legge. Noi ne abbiamo presentato una proposta; non abbiamo la pretesa che quella da noi indicata sia l'unica strada possibile; ma il Governo, con i mezzi di conoscenza che ha a disposizione, è in grado di partecipare in modo non generico ai lavori del comitato ristretto, ma in modo impegnato, per conseguire in questi tempi un risultato? È in grado il Governo di darci una risposta precisa su questo punto?

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00410.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di svolgerla io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevole colleghi, rilevo innanzitutto che l'Italia è l'unico paese al mondo in cui non esista una regolamentazione legislativa organica del sistema radiotelevisivo. È tuttora in vigore solo la legge n. 103 del 1975 che tutti riteniamo largamente superata ed obsoleta; anche questa legge, però, è ampiamente inapplicata, aggirata o violata.

È violata dalla RAI, che non garantisce né l'imparzialità, né la completezza, né il pluralismo dell'informazione politica, economica e culturale. Le discriminazioni nei confronti del Movimento sociale sono all'ordine del giorno. I servizi ai mezzibusti e ai padrini del regime non si contano. Nell'ultimo dibattito sull'unità della Germania la RAI ha assegnato ad Andreotti tutto il tempo disponibile, cancellando spregiudicatamente gli interventi non solo del collega Tremaglia, ma anche di altri colleghi dissenzienti.

La legge è violata dalla stessa Commissione parlamentare di vigilanza che dal 1982 si rifiuta di presentare al Parlamento la relazione annuale della sua attività, come previsto dalla legge.

La legge rimane lettera morta anche in fatto di elezione del consiglio di amministrazione della RAI, che scaduto da quindici mesi e non sostituito, gestisce l'azienda in regime di *prorogatio* pur essendo mancante di tre componenti divenuti l'anno scorso parlamentari.

Vi è poi la *pochade* dell'IRI, che prima nomina i suoi nuovi sei rappresentanti nel consiglio di amministrazione della RAI, naturalmente lottizzati tra i partiti di regime, poi li congela ed infine si rifiuta di nominare altri tre per coprire i vuoti lasciati dai consiglieri eletti parlamentari. Ci si chiede ora dove siano i sei consiglieri nominati, se siano dimissionari o congelati. Nessuno lo sa.

Intanto il consiglio di amministrazione prorogato appare paralizzato nel gioco dei veti incrociati, nella logica della lottizzazione delle testate, delle loro direzioni e vicedirezioni. Il cosiddetto piano di ristrutturazione appare fumoso e lontano, mentre i problemi sono ormai di eccezionale gravità ed attendono una soluzione che appare sempre più lontana.

Come si risolverà il problema del consiglio di amministrazione? Con la legge vigente e relative discriminazioni o con una nuova legge capace di superare l'attuale *impasse*? Molti invocano una legge generale per l'intero sistema radiotelevisivo, ritenendo che in quell'ambito possa risolversi la questione del consi-

glio di amministrazione. Campa cavallo! Ieri le Commissioni interni e trasporti hanno deciso di chiedere all'Assemblea altri quattro mesi di proroga per la definizione della legge sul sistema radiotelevisivo. Sarebbero sufficienti, se non mancasse la volontà politica del Governo, se non mancasse la volontà politica dei partiti della maggioranza, se il partito comunista non premesse per ritagliarsi nuovi spazi di potere nell'ambito della RAI.

Intanto il mercato vive nell'anarchia. I privati non sono in grado di fare programmazioni a largo respiro. I fenomeni di concentrazione, tipici di un mercato in rapida e tumultuosa evoluzione, si determinano al di fuori di qualsiasi regola. La media utenza è preoccupata per le conseguenze sul terreno dell'*audience* e quindi del mercato pubblicitario. La piccola utenza teme di divenire facile appannaggio della grande emittenza, con la dispersione di preziose energie culturali e tecniche.

Occorre operare con rapidità e con razionalità, senza spirito settario e persecutorio, tenendo conto della realtà, assegnando al polo pubblico il ruolo che gli compete, risanandone l'organizzazione, adeguando strutture e mentalità alle nuove realtà concorrenziali, individuando ruoli e limiti dell'emittenza privata, sia di quella a dimensione nazionale, sia di quella a carattere locale.

Gravi colpe si sono assunti governi e partiti determinando l'attuale vuoto legislativo: si è disattesa la riforma, si è stravolto lo spirito delle sentenze della Corte costituzionale. L'unico intervento che il Governo sembra voler operare è quello relativo alle frequenze delle radio locali: il Ministero delle poste è forte con i deboli e debole con i forti.

Sarebbe delittuoso imbavagliare le radio «libere»: esse sono un prezioso serbatoio di intelligenze, di valori culturali, di intraprendenza e di volontarismo.

Il Ministero ha fatto elaborare un piano che comporterebbe, se attuato, il privilegio per poche utenze radiofoniche e la fine di migliaia di altri operatori. L'etere,

d'accordo, ha bisogno di essere riordinato; non c'è posto per tutti, certamente, ma c'è posto per molti, non per i pochi di cui alle notizie apparse sui giornali.

Ma occorre agire con una mentalità aperta al nuovo, e non arroccata a difesa di un monopolio superato e screditato. Si studino e si portino in Parlamento regole generali e criteri tecnici certi per la distribuzione delle frequenze, dopo averle individuate tutte al di fuori di manipolazioni strumentali. Intanto si ritiri il piano, onorevole ministro, e si inserisca anche questa questione nella trattazione più generale della legge sul sistema radiotelevisivo.

Siamo già in ritardo: lo siamo per la legge generale e lo siamo anche in materia di frequenze radiofoniche. I satelliti non attendono, onorevole ministro, il 2000; saranno, con ogni probabilità, già pronti l'anno prossimo o fra due anni al massimo; sono la realtà di oggi. È ridicolo viaggiare ancora con la diligenza nell'era delle velocità supersoniche.

Smetta, onorevole ministro — mi consenta —, la divisa del *Far West*; deponga nella fondina la P-38 mirata sulle radio «libere», per immaginare e disegnare, senza ulteriori ritardi, una riforma organica dell'intero sistema radiotelevisivo italiano. E se non ne è capace, anzi, se non è posto nella condizione di farlo con decisioni giuste, equilibrate e soprattutto moderne, allora le chiedo di assumersi, con un atto di coraggio, le sue responsabilità. Questo può servire forse a svegliare i dormienti nell'ambito del Governo, della maggioranza e del Parlamento: si dimetta! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Manca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00432 nonché l'interpellanza Cafiero n. 2-00414, di cui è cofirmatario.

NICOLA MANCA. Noi deputati del PDUP siamo fortemente preoccupati per quanto accade nel sistema della comunicazione di massa, e in modo particolare in quello radiotelevisivo. Mi pare infatti che si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

debba constatare un ritardo colpevole della maggioranza e del Governo.

In questo ambito appare sorprendente il modo con il quale è stata formulata l'interpellanza a firma del collega Bubbico e di altri della maggioranza. In essa si dice che «è in atto un processo di concentrazione dell'emittenza televisiva privata che rischia di mutare l'assetto legislativo esistente». È sicuramente vero; credo però che, dopo anni di inadempienza, di connivenze e di lottizzazioni, appaia strano che il «lupo» si ravveda e si interroghi in questo modo. La realtà è, certo, quella che viene richiamata anche dall'onorevole Bubbico e dai colleghi che con lui hanno firmato l'interpellanza; ma probabilmente in quella interpellanza essi avrebbero dovuto aggiungere qualcosa, per esempio chiedersi perché sia fallita la legge di riforma n. 103, chiedersi di quali ritardi e inadempienze sia stata oggetto.

Certo, questa è una discussione che riguarda in gran parte il passato, perché il presente è costituito da un sistema delle comunicazioni che è profondamente mutato. Ma è proprio per questo presente che noi sollecitiamo una iniziativa del Parlamento e del Governo, finendola con la evidente complicità che si presta oggi alle tendenze alla privatizzazione del sistema delle comunicazioni. E contemporaneamente assistiamo all'affermarsi di orientamenti e di produzioni che hanno forte caratterizzazione sovranazionale. E la RAI e l'industria culturale sembrano a noi schiacciate proprio da questa spirale, rischiando così l'omologazione alle esigenze di questo mercato.

Si tratta proprio di una sorta di assedio al servizio pubblico: inizialmente condotto in nome della «libertà di antenna» e, della libertà di mercato, oggi si manifesta in modo più chiaro per quello che è concretamente: e, cioè, il tentativo — in parte evidentemente riuscito — di creare un monopolio privato nell'emittenza radiotelevisiva. Per di più, l'attuale situazione è caratterizzata da fenomeni di privatizzazione e di oligopolio, con integrazioni preoccupanti che hanno, se così si può dire, una loro verticalità. Alcuni di questi

processi sono interni all'editoria e si sono già verificati, non ultimo quello che riguarda il *Radiocorriere* e Rusconi, che si affianca al tentativo di Monti nei confronti del *Corriere della sera*. E poi verticalità che riguarda l'emittenza televisiva e in particolare un rapporto che si sta definendo con il mercato della pubblicità.

La risposta data finora a questa situazione dal Governo è stata di assoluta inadempienza, mentre la risposta che dà la RAI ci sembra sbagliata, perché tende solo a rincorrere la massimizzazione dell'ascolto e a battersi con le private avendo come riferimento il mercato della pubblicità e, lo ripeto, il massimo di indice di ascolto, sempre con elementi di forte arbitrio nella sua determinazione.

Mi si potrebbe obiettare — e forse qualcuno lo farà — che queste sono nella sostanza le regole del gioco e che a questa logica deve soggiacere anche il servizio pubblico, cioè la RAI. Ma le cose non stanno proprio così. Intanto perché la RAI è penalizzata rispetto a queste logiche di mercato; e lo è per ragioni soggettive, per errori vecchi e nuovi, per le lottizzazioni che hanno offuscato la riforma e resa inutile la diversificazione delle reti e delle testate; lo è perché ancora oggi la ideazione di un palinteso alla RAI e la formulazione di programmi sono vincolati dalla vischiosità del sistema e dall'attuale e inutile inseguimento delle tendenze del mercato, dall'inseguimento altrettanto inutile delle emittenti private. Il tutto con un danno evidente non soltanto per chi ascolta il mezzo pubblico, ma in generale per il rilievo culturale dell'emittenza, sia pubblica sia privata.

A questa situazione si deve aggiungere il vuoto legislativo, che ha consentito intanto ad un piduista, al signor Berlusconi, di realizzare un'operazione assolutamente illegittima, cioè la costituzione di una rete nazionale, di un monopolio privato dell'emittenza televisiva, nonostante la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976 riconoscesse, sì, la «libertà d'antenna», ma in ambito locale; e nonostante anche un'ordinanza successiva del pretore di Roma (nel 1980, cioè un pas-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

sato che ormai appare remoto) avesse confermato questa impostazione.

Ecco, signor ministro, credo che i fautori, in questo caso, della deregolamentazione dovrebbero essere soddisfatti di come stanno andando le cose, perché siamo tornati non a ripristinare alcune regole del gioco democratico, ma ad un liberismo selvaggio e privo di regole in questo settore così importante e fondamentale. Nel nostro paese — credo giusto e doveroso ricordarlo — c'è gente che aspetta degli anni per ottenere quanto gli è dovuto: c'è chi aspetta degli anni per la pensione, chi aspetta degli anni per la casa, chi per ottenere un servizio anche il più semplice, anche il più facile.

La cosa che stupisce — e stupisce come sia potuto accadere — è che c'è chi riesce, a questo punto con la complicità del Governo, con la complicità della maggioranza, con la complicità dei partiti della maggioranza, non solo ad acquisire meriti, ma a costruirsi un piccolo impero editoriale, ed in modo particolare riesce a farlo nell'emittenza privata. È appunto il caso del signor Berlusconi, che a me pare certo un *manager* capace e dinamico, ma molto dinamico all'interno dei partiti della maggioranza, nei corridoi di questi partiti; perché senza una complicità evidente non sarebbe stato possibile che il signor Berlusconi riuscisse a fare ciò che ha fatto.

Noi chiediamo, come altri, il ripristino della legalità costituzionale su questo terreno. Non ci pare una proposta irragionevole, crediamo che questo sia importante per il tipo di valore che noi diamo (ma anche altri colleghi) a questo settore. Dovrebbe essere sensibile anche su questo non solo il ministro, ma il Governo. Noi chiediamo sostanzialmente che non vengano penalizzate le antenne libere e le radio libere, perché siamo convinti che una pluralità di emittenti sia uno stimolo utile non solo al servizio pubblico, ma al paese. Chiediamo invece che sia rapidamente stabilita una normativa entro la quale collocare lo sviluppo impetuoso di questo settore; una normativa certa che non lasci lo spazio a questo liberismo sel-

vaggio, ad iniziative che non si sa a questo punto dove collocare, se non fuori da una legalità costituzionale.

Noi riteniamo che la RAI in questo caso si debba costituire parte civile e chiedere la disattivazione degli impianti privati che con l'interconnessione hanno costituito reti nazionali, in primo luogo il monopolio privato, cui mi riferivo, di Berlusconi. Questo, sostanzialmente, è il senso della nostra interpellanza e delle nostre preoccupazioni: ripristino delle condizioni costituzionali, e quindi divieto dell'interconnessione ai privati; allo stesso tempo chiediamo (perché credo doveroso dire anche questo) che vengano assegnate ai privati — non agli oligopoli, ma a chi si colloca in una iniziativa che possa essere definita in un ambito locale — la libertà di antenna e la libertà di iniziativa in questo settore.

Chiediamo anche che si svolga — le cose che diceva prima il collega Bernardi in parte ci confortano, ma in relazione a quello che si è discusso ieri nelle Commissioni congiunte della Camera trasporti e interni — una discussione intorno ai progetti di legge per la regolamentazione dell'emittenza privata.

Pensiamo che ritardi vi siano stati, che vi sia una situazione francamente molto grave, non solo per la velocità delle modificazioni in questo settore. Se il Governo non dovesse ancora dare una risposta, se dovesse dare una risposta totalmente vaga su questo, dovremmo prendere atto che vi è semplicemente una volontà di continuare e di proseguire in piena complicità con questa emittenza e con questi nuovi monopoli su una strada assolutamente sbagliata.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00445, nonché l'interpellanza Pollice n. 2-00415, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, le nostre due interpellanze affrontano alcuni problemi che sono strettamente connessi, e quindi credo utile un solo intervento per illustrarle entrambe.

La prima interpellanza riguarda i processi di concentrazione monopolistica, che vedono come protagonista il gruppo Berlusconi; l'altra riguarda il piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiofoniche, presentato dalla RAI all'Unione internazionale delle comunicazioni, che consentirebbe — ma anche su questo chiediamo un chiarimento al ministro — una drastica riduzione delle frequenze disponibili per l'emittenza radiofonica.

Evidentemente questi due argomenti necessitano di un inquadramento generale, e per questo rivolgiamo al Governo un'altra richiesta, affinché ci chiarisca, finalmente, quali siano i suoi orientamenti di fondo; chiediamo di conoscere non il dettaglio di un suo provvedimento, ma, almeno, i criteri ed i principi cui intende ispirare la propria azione. Per ora, infatti, vediamo andare avanti solamente due cose: in primo luogo un sostegno di fatto, con l'assenteismo, alla concentrazione monopolistica dei gruppi piduisti; e, in secondo luogo, il tentativo di limitare ulteriormente la libertà d'informazione delle piccole testate e delle piccole emittenti libere locali. Questi sono gli unici due effetti dell'attuale situazione, insieme con il marasma perdurante nel servizio pubblico, che è stato oggetto, giustamente, persino di un'indagine della magistratura.

Cercherò innanzitutto di evidenziare quali siano, a nostro avviso, i criteri ai quali dovrebbe ispirarsi un'azione di riforma dell'intero settore. Non importa se a tale azione si arriva con un unico provvedimento, ma è importante che il quadro dell'intervento sia organico ed unitario.

Noi sappiamo che buona parte dell'intervento si ispira a quella famosa sentenza della Corte costituzionale (la sentenza n. 202 del 1976), che è stata poi modificata da ulteriori sentenze; ma mi richiamo ad essa, perché mi sembra che stia alla base di un ragionamento che giudico tuttora valido. La sentenza n. 202 riconosceva la legittimità del monopolio statale, non più fondandolo sul presupposto della limitatezza dei canali utilizza-

bili sin da allora (e per questo non si capisce il motivo per il quale, a distanza di alcuni anni, si ritorni oggi, invece, sulla limitatezza delle frequenze disponibili come elemento che sarebbe indispensabile per garantire il monopolio statale); una simile tesi, si diceva già allora nella sentenza, non poteva essere invocata alla luce delle sopraggiunte acquisizioni tecniche — ed io direi anche delle conoscenze della Corte e del legislatore — che privano di fondamento la teoria circa la limitatezza delle frequenze e il discorso della concorrenza fra le frequenze utilizzate a livello locale ed il monopolio statale.

Tuttavia la Corte costituzionale riconosceva la legittimità costituzionale del monopolio dello Stato sul servizio di radiotelevisione su scala nazionale, perché «la radiodiffusione, sonora e televisiva, su scala nazionale rappresenta un servizio pubblico essenziale, di preminente interesse generale». La Corte costituzionale aggiungeva anche due precisazioni, richiamandosi al principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione ed al diritto alla libertà di espressione, con ogni mezzo, di cui all'articolo 21 della Costituzione. Per quanto riguarda l'articolo 3 la sentenza diceva che non essendoci, nella sostanza, pericolo di concorrenza fra l'emittenza privata locale ed il monopolio statale, evidentemente, impedire l'espressione dell'emittenza locale significava violare il principio di uguaglianza. Invece, per quanto riguarda l'articolo 21, il ragionamento era ancora più secco e, a mio parere, più chiaro. Si diceva infatti che «esclusa la possibilità di monopoli od oligopoli per le trasmissioni su scala locale, viene meno l'unico motivo perché, per queste ultime trasmissioni, possa giustificarsi quella grave compressione del fondamentale principio di libertà, che anche un monopolio di Stato necessariamente comporta».

È vero che vi è stata la successiva sentenza n. 148 del 1981, che ha non escluso, ma, a mio parere, ha molto compresso l'applicazione dell'articolo 21 della Costituzione, affermando che la libertà di an-

tenna non è assimilabile alla libertà di stampa e di informazione, data la particolare capacità di persuasione e di incidenza del mezzo radiotelevisivo, tendendo così a ricondurre la normativa in materia nell'ambito dell'articolo 43 della Costituzione, relativo alla regolamentazione giuridica dei servizi pubblici essenziali. Parlando di questo articolo, però, occorre a mio parere fare attenzione ad alcune forzature che spesso vengono effettuate. Questo articolo, infatti, afferma che il servizio pubblico essenziale e/o di preminente interesse generale non deve essere riservato in via esclusiva allo Stato, ma che «la legge può riservare originariamente o trasferire ... allo Stato» — e soprattutto, sottolineo — «... a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese». Ecco, dunque, la coerenza del combinato disposto degli articoli 3, 21 e 43 della Costituzione; ecco l'affermazione ed il riconoscimento del principio di uguaglianza e dei diritti di libertà e di informazione contro l'eventuale sussistenza di monopoli o di oligopoli.

Si può, poi, tener presente il contenuto di questi tre articoli (ripeto il 3, il 21 ed il 43 della Costituzione) guardando anche all'articolo 41 della Carta costituzionale, che limita l'iniziativa economica, coordinandola a fini sociali o, meglio, rafforzando ulteriormente gli intenti antimonopolistici: anche questo articolo costituisce un elemento essenziale per garantire il diritto di informazione.

In realtà ci troviamo di fronte ad un quadro completamente diverso, che rivela, da una parte, una concentrazione oligopolistica, se non di monopolio, dell'informazione, per mezzo di gruppi privati (o addirittura di un solo gruppo) che controllano quote rilevanti degli organi di informazione, e dall'altra parte, un servizio radiofonico e televisivo fortemente in crisi, fortemente centralizzato e lottizzato. A mio parere, in tale quadro, sono violati lo spirito e la lettera degli articoli della Costituzione, che ho citato.

Non si può, però, semplicemente pensare di risolvere la lotta ai monopoli pri-

vati rivolgendo contro di loro un monopolio statale che adotta lo stesso tipo di politica informativa, lottizzata, concentrata, statalista ed anche monopolistica. Occorre invece capire che è necessario rivedere sia le forme di controllo sulle concentrazioni monopolistiche, sia le strutture del servizio pubblico, a fini di maggiore democrazia; il servizio pubblico non deve essere lottizzato, non deve garantire il monopolio di una burocrazia, o di più burocrazie di Stato; deve piuttosto garantire le difese e le possibilità di intervento degli utenti, dei cittadini, deve garantire il pluralismo dell'informazione, la libertà di informazione, secondo quanto affermato nell'articolo 21 della Costituzione.

Stiamo attraversando una fase, infatti, in cui il controllo dell'informazione diviene l'elemento essenziale di una democrazia. Di fronte alle possibilità di manipolazione dell'informazione pubblica, permesse dall'evoluzione tecnologica, siamo in presenza di una situazione, nei confronti della quale il *Panoptikon* di Bentham, spesso citato da Foucault, impallidisce. Lì avevamo infatti un unico centro che poteva controllare, senza essere visto, un insieme di celle disposte in semicerchio, incomunicabili tra loro, e che non potevano controllare il controllo.

Noi stiamo, anzi, voi state predisponendo, attraverso l'assenteismo o per mezzo di un controllo nascosto, sottratto ad ogni verifica democratica proveniente dal basso, la possibilità crescente che questo controllo entri nella vita quotidiana, si trasformi in manipolazione e snaturi la stessa democrazia rappresentativa. Immaginate, pensate all'era in cui siamo già entrati, in cui l'elettronica sarà applicata alle informazioni, alle comunicazioni, l'era della telettronica, l'era in cui il potere potrà rivolgere interrogativi, indicare proposte e opzioni direttamente a domicilio, al videoterminale domestico, video che sarà sempre più essenziale perché attraverso tale meccanismo si potrà fare la spesa, si potrà accedere alle biblioteche, si potrà leggere, si potranno preno-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

tare treni e aerei. Uno strumento, questo, che occuperà sempre maggiore spazio nella vita quotidiana di ciascuno di noi e, quindi, predisporrà un canale di incidenza anche per il messaggio, la cui efficacia, la cui capacità di controllo e di manipolazione sarà senz'altro moltiplicato rispetto alle possibilità ed alle potenzialità attuali. Per questo mi chiedo se si è riflettuto sufficientemente non solo sul presente, che già pone grandissimi problemi, ma anche sulle prospettive che già oggi sono aperte.

In conclusione, rivolgo al Governo tre domande, che riassumono il senso delle nostre interpellanze. Quanta democrazia è possibile garantire con un sistema informativo altamente centralizzato e totalmente lottizzato, sia esso garantito da un monopolio statale, sia esso garantito da un monopolio privato (certo, vi sono più pericoli nel monopolio privato)? Come pensate di condurre efficacemente (e non solo con qualche dichiarazione sporadica) una lotta contro la concentrazione monopolistica privata dell'informazione, data soprattutto la prospettiva che si apre con le nuove tecnologie dell'era telettronica? Come pensate di garantire la tutela di principi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione, consentendo la libera espressione dell'informazione radiofonica e televisiva locale, anzi non utilizzando la battaglia monopolistica contro le concentrazioni private, per chiudere, per imbavagliare le voci libere, le voci che comunque, attraverso un pluralismo, sia pure molto limitato, dell'informazione, possono rappresentare una controtendenza rispetto ad un uso distorto e manipolante dell'informazione centralizzata?

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00428.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, più che di una illustrazione, si tratta di un breve richiamo ad alcuni spunti contenuti nella nostra interpellanza. Negli ultimi anni siamo andati regi-

strando una serie di sollecitazioni, ripetute talvolta in termini quasi parossistici, tendenti ad introdurre una regolamentazione legislativa nel settore. Ritengo che quanto hanno richiamato alcuni colleghi nei precedenti interventi (mi riferisco alle sollecitazioni codificate anche dalla Corte costituzionale) debba essere tenuto presente anche ai fini di iniziative immediate.

Credo che il richiamo fatto in alcuni interventi alla sentenza della Corte costituzionale del 1976 sia forse un po' troppo antico; converrebbe invece, con maggiore pertinenza, richiamarsi all'ultima sentenza della Corte costituzionale, là dove non sia deviata da documentazione poco attendibile dal punto di vista scientifico. La sentenza della Corte riconosceva la possibilità di introdurre nel sistema italiano un meccanismo più moderno, più esteso, se si vuole più competitivo (e su questo c'è un paragrafo esplicito, con riferimento alle interconnessioni ed alle reti a livello nazionale), subordinando però il tutto ad un intervento legislativo immediato.

Il problema delle concentrazioni e degli oligopoli, cioè il problema di un controllo in un settore delicato qual è quello dell'informazione e delle comunicazioni di massa, è sottolineato con estrema evidenza nell'ultima sentenza della Corte. Tra l'altro in essa, per la prima volta, c'è un richiamo, se mi si consente abbastanza pesante, alle forze politiche, per uscire dalla latitanza nella quale siamo vissuti per molti anni.

Mi parrebbe opportuno richiamare anche gli impegni assunti più volte nei programmi di Governo. Ricordo come il Governo, presieduto dal senatore Spadolini, abbia insistito per molto tempo sulla necessità di un intervento, senza, per la verità, poi approdare a nulla entro la scadenza che si era prefissato. Tale necessità è contemplata anche nel programma dell'attuale Governo e credo di dover dare atto al ministro delle poste di non essere incorso nell'errore dei suoi predecessori di porre — cioè — delle ghigliottine temporali, ma questo non esime l'esecutivo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

dal prendere qualche iniziativa di carattere immediato.

Ci troviamo, signor Presidente, a discutere di uno dei settori più delicati della vita democratica del paese, settore che tra l'altro si trova ad avere una strana forma di schizofrenia: da un lato è in parte coperto da una regolamentazione obsoleta e davvero antiquata, quindi, da una regolamentazione scritta ma non più rispondente alla odierna realtà, dall'altro è coperto da una regolamentazione non scritta, cioè da alcune leggi di mercato, che possono sì essere i meccanismi trainanti della vita economica in un sistema di democrazia libera, ma che richiedono un intervento ed un controllo quando si agisce su un bene che è collettivo.

Non dimentichiamo che, nonostante le innovazioni della tecnologia, nonostante le continue scoperte, il bene etere è pur sempre un bene non illimitato, il che legittima — di conseguenza — un intervento del potere esecutivo e legislativo.

Questo diritto di intervento, se è consentita una valutazione sul passato, arriva indubbiamente molto in ritardo. Sono anni che viene sollecitato. Va anche, con estremo realismo, signor Presidente, considerato che, se questo intervento fosse stato effettuato quando si iniziò a parlare del problema, molto probabilmente avremmo applicato un'altra delle tante camicie di Nesso di un certo riformismo all'italiana, tale da portare al risultato immediato che le riforme, appena attuate, sono già superate. Del resto non dimentichiamo che la polemica e la tematica politica degli anni '80 tendono, essenzialmente, alla riforma delle riforme degli anni '70.

Credo, dunque, che aver superato patetici dibattiti sui chilometri che avrebbero dovuto essere riconosciuti agli ambiti locali abbia fatto sì che non ci trovi oggi di fronte ad un'altra riforma, oltre a quella della legge n. 103 che regola la RAI, da riformare anch'essa... *Ma est modus in rebus!* Si arriva, cioè, poi a certi livelli in riferimento ai quali non si può negare l'assenza totale del legislatore. In ogni caso voler regolamentare in maniera pa-

rossistica, con una casistica esasperata, questo settore mentre incombono (secondo alcune affermazioni, ma io le guardo, invece, in maniera oltremodo positiva), mentre stanno arrivando immense innovazioni tecnologiche, ritengo sarebbe un grave errore. Ma, ripeto, la nostra posizione è di individuare quelle che chiamiamo regole fondamentali del gioco, una serie di paracarri da porre lungo la strada delle comunicazioni e delle telecomunicazioni, per far sì che non ci si trovi poi a dover intervenire in maniera troppo tardiva e sostanzialmente inconcludente.

Sottolineato questo diritto e questa urgenza, sottolineato questo dovere di intervenire da parte del potere pubblico, mi richiamo brevemente all'ultima parte della nostra interpellanza, cioè al problema della emittenza radiofonica. Per affrontare con estrema serenità questo argomento, credo che non si debba incorrere in vocazioni di natura terroristica, ma essere molto ponderati nel valutare la questione, partendo dal presupposto della situazione attuale. Dobbiamo però stare molto attenti a non cadere in una tendenza che va molto di moda oggi in Italia, anche per quel che riguarda i sistemi elettorali: che la semplificazione, cioè che la riduzione comporti la razionalizzazione. Sono due procedimenti diversi: un conto è la razionalizzazione, della quale si avverte l'esigenza, un conto sono le decimazioni. Se l'oggetto misterioso di cui discutiamo (ascolteremo poi le comunicazioni del ministro) è uno strumento tendente ad introdurre una razionalizzazione, in un sistema giunto ad una situazione non più sopportabile (pensiamo ai pericoli connessi ad una ulteriore non regolamentazione del settore, con riferimento tra l'altro a certe fasce di confine), allora si tratta di un fatto auspicabile; ma se da esso si intendesse, come alcune interpretazioni fanno capire, partire per procedere ad una semplificazione intesa nel senso di una eliminazione quasi totale della piccola emittenza radiofonica (e di piccola emittenza realmente si tratta), l'opposizione liberale su questo punto sarebbe molto dura. Nella visione liberale

c'è sempre stata, fin dalle sue origini, la volontà di tutelare chi cresce con mezzi molto limitati; come c'è una visione localistica che potrebbe essere molto ben riassunta nella considerazione di Tocqueville secondo cui i piccoli giornali di provincia americani danno il gusto della libertà. All'emittenza radiofonica credo che debba essere infatti riconosciuta una capacità di dibattito, di confronto, di scontro, di polemica, di iniziativa, che rappresenta qualcosa di estremamente positivo, soprattutto se si considera che questa piccola emittenza, nel giro di uno o due anni, è riuscita a rosicchiare il 50 per cento dell'*audience* dell'ex monopolio pubblico: il che vuol dire che qualcosa c'è, indubbiamente, dietro di essa, e non si tratta solo delle trasmissioni sportive o di musica leggera. Ed infatti c'è anche un tentativo di informazione, talvolta — mi si consenta — persino suppletivo di una informazione cui dovrebbe essere tenuto il servizio pubblico: le trasmissioni dirette dei dibattiti parlamentari che *Radio radicale* ha garantito per anni, ad esempio, forse avrebbero dovuto costituire oggetto di una iniziativa del servizio pubblico. Ma tant'è, oggi ci troviamo di fronte a questa situazione, e con estrema preoccupazione la evidenziamo al Governo, ed in particolare al ministro che oggi interviene a questo dibattito, affinché abbia ben presenti alcuni confini che vanno indubbiamente rispettati.

Forse il ministro ricorderà come, in occasione di una polemica esplosa a proposito del settore radiofonico, mi permisi di avanzare in Commissione l'ipotesi per cui, constatate le difficoltà e la situazione di paralisi in ordine al problema della regolamentazione del settore televisivo e riscontrata in tutte le sedi, sia parlamentari che extraparlamentari (e segnatamente partitiche), un'ampia convergenza sui criteri di regolamentazione del settore radiofonico, si considerasse l'opportunità di procedere ad uno stralcio immediato avente per oggetto la radiofonia, che avrebbe avuto prospettive di conclusione in tempi brevi. Questo non si è fatto, non si è fatto uno stralcio per quanto riguarda

la modifica della legge n. 103, non si è iniziato un discorso concreto (il Comitato ristretto è stato appena nominato) per quanto riguarda il settore nella sua globalità: ci troviamo quindi a discutere di possibilità di interventi legislativi molto limitati. Questa è una grossa preoccupazione, e su questa chiudo il mio intervento: ribadisco l'invito, rivolto più volte anche nella nostra interpellanza al Governo, perché in una simile situazione di sfilacciamento progressivo e di vacanza di iniziative legislative, con prospettive non molto chiare (le verificheremo nelle prossime settimane o nei prossimi mesi) sulle possibilità o meno di giungere ad un accordo, il Governo si faccia promotore di una iniziativa legislativa. È chiaro che, in un settore così delicato, non ci passa neppure per la mente, con questo riferimento, la possibilità dell'emanazione di un decreto-legge: si tratta invece di un invito a mettere sul tavolo qualcosa di concreto, cioè un disegno di legge che possa costituire un punto di riferimento per le diverse parti politiche, suscettibile poi di essere discusso, modificato, stravolto, respinto od approvato (starà poi al dibattito parlamentare determinarne l'esito), ma che in ogni caso rappresenterebbe finalmente un punto di partenza, idoneo a far venire allo scoperto quanti, in questi anni, hanno insistito sulla necessità di una iniziativa legislativa ma nei fatti hanno messo in atto tutto quanto era possibile (e non allo scoperto) per paralizzare ogni iniziativa.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

REGGIANI ed altri: «Nuove norme penali

in materia di violenza sessuale contro la persona» (2086) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

TRIVA ed altri: «Norme per la formazione dei bilanci comunali per il 1984, per la copertura degli oneri finanziari e nuova disciplina dei trasferimenti a favore dei comuni terremotati» (1957) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00433.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, signor ministro, ci troviamo in una situazione nella quale mi sembra che il cerchio si stia stringendo o rischi di stringersi come un cappio su ogni residuo di possibilità e di libertà di antenna e che la vittima principale di questa situazione sia il diritto all'informazione dei cittadini.

Abbiamo una RAI non *extra legem* ma *contra legem*, almeno dal punto di vista della nomina degli organi, del rispetto degli adempimenti legislativi e certamente dal punto di vista del rispetto delle stesse norme della legge di riforma.

È in atto una «rizzolizzazione» del settore privato televisivo; infatti, ciò che riuscì, ma poi terminò in un *crack* finanziario spaventoso, a Rizzoli su una gran parte dell'editoria della carta stampata, è riuscito ora — per ora non si hanno segnali di *crack* — a Berlusconi. Il fenomeno è lo stesso e non comporta soltanto che la legge del più forte ha premiato il più aggressivo, il più capace di acquistarsi maggiore ascolto, ma comporta il controllo della pubblicità, dei programmi e quindi controllo indiretto, e in qualche caso diretto, dell'intero settore televisivo.

Questo vuoto legislativo si è determinato per colpa del Governo; si tratta di un

settore che la legge ha sottratto al Governo per assegnarlo a meccanismi di governo consociativi; allora è un problema delle maggioranze e delle opposizioni. Questo vuoto legislativo è stato voluto da più parti tra mille contraddizioni da un lato per favorire e attendere che prevalesse il più forte e dall'altro nell'illusione di poter ritornare al monopolio pubblico della RAI-TV.

Si tratta di una tentazione di retroguardia, non capisco fondata su che cosa, retaggio di quale cultura che ho sentito qui echeggiare, e non tanto nell'intervento del collega Bernardi, quanto nell'intervento del compagno del PDUP. La verità è che il vuoto legislativo ha consentito che si producessero tutti gli effetti causati dalla legge del più forte che è quella cui, abbiamo lasciato il settore dell'emittenza privata.

Nelle radio tutto ciò non si è verificato anche perché i minori costi che si devono affrontare per mantenere in piedi delle radio hanno mantenuto in vita in questi anni una quantità incredibile di radio in ogni regione d'Italia.

In questo campo — non avevate Berlusconi — la RAI ha pensato di supplire alla inesistenza di Berlusconi attraverso quello che io ho definito un vero e proprio colpo di mano. Si è approfittato di una scadenza tecnico-internazionale, quella della riunione di Ginevra del 9 ottobre prossimo, per il coordinamento delle frequenze in sede internazionale, per preparare, predisporre un piano di assegnazione delle frequenze che comporta proprio quella decimazione di cui parlava Battistuzzi. Il *Corriere della sera* ha pubblicato uno schema di impianti quali risulterebbero da questo piano. Nessuno lo ha smentito; le do atto, ministro, che non è stato smentito perché non poteva essere smentito. Io non le citerò tutto, citerò soltanto alcune città. Di fronte ai 70 impianti esistenti per 37 emittenti, perché ogni emittente può avere più di un impianto, sono previsti a Torino 4 impianti; a Milano 2 rispetto a 50 impianti e a 70 radio che trasmettono, tenendo conto di alcune che trasmettono sulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

città di Milano da fuori Milano, dalla Lombardia; a Genova 5 rispetto a 90 impianti e a 36 radio; a Roma 13 rispetto a 125 impianti e a 75 radio; a Napoli 7 rispetto ad 80 impianti e a 60 radio; a Bari 2 rispetto a 45 impianti e a 35 radio. Non è questa decimazione? E questo non è stato smentito. Si è ricorsi ad un *escamotage*, si è detto: «Ma non è vero, questo piano avrà valore soltanto per il coordinamento delle frequenze internazionali, poi, sul piano interno, vedremo».

Non è vero, signor ministro. Non si può rispondere a queste cose con delle falsità. Nel suo Ministero esiste un direttore centrale dei servizi radioelettrici. Il 1° giugno di quest'anno, trasmettendo al consiglio superiore tecnico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni il piano di assegnazione, la direzione centrale dei servizi radioelettrici scriveva: «Una volta sottoscritto l'accordo in ambito internazionale l'Italia potrà consentire sul proprio territorio stazioni di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza funzionanti solo con le caratteristiche tecniche che figurano nel piano allegato all'accordo». Quindi non è vero. C'è stata la trovata, credo del mio amico Bogi, di distinguere tra piano di assegnazione e piano di attribuzione. Il piano di assegnazione sarebbe quello che prevede le frequenze così come sono, il piano di attribuzione è quello che prevede le coperture di utenza teorica possibile, la popolazione servita da determinare in un secondo momento. Giustamente lei ha chiesto ai tecnici della RAI e a quelli del Ministero, dopo aver ricevuto i rappresentanti delle radio private nei giorni scorsi, di tentare di disegnare questo ipotetico, fantomatico piano di attribuzione. Siamo nella situazione — io la informo sulla base di quello che mi è stato riferito — in cui eravamo quando nel gennaio scorso, avendo ricevuto dalla RAI il piano di assegnazione, D'Amore, che lei conosce molto bene, scrisse alla RAI chiedendo un'indicazione, anche di prima approssimazione, dell'area di servizio prevista per ciascun impianto e/o relativo ordine di grandezza della popolazione servita. La RAI rispon-

deva il 16 marzo 1984 — quindi ci aveva riflettuto più di due mesi — di non essere in grado per il momento di effettuare elaborazioni. E più o meno ieri, anche rispetto alla richiesta di elaborare questo fantomatico piano di attribuzioni — non su tutto il territorio ma solo su alcuni campioni — non si è parlato dei tempi. Non siamo, cioè, nei tempi rapidissimi che lei ha chiesto ai tecnici del Ministero ed al supporto tecnico della RAI; siamo di fronte a tempi e difficoltà di gran lunga maggiori.

È stato affermato che questo piano, in realtà, chiede a Ginevra l'estensione della banda di frequenza da 104 a 108 e quindi aumenta le possibilità di utilizzazione delle frequenze, perché si tratta di una banda in cui vi sono interferenze con i sistemi di sicurezza del volo e con quello di radionavigazione aerea. Dobbiamo subito rilevare che ciò non è affatto pacifico, tanto è vero che il Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni ha rinviato l'esame del piano delle frequenze chiedendo alla RAI di esaminare la compatibilità con i sistemi di sicurezza del volo e con le frequenze riservate alla radionavigazione aerea.

Quanto detto prima non è affatto pacifico anche per un'altra ragione: se noi contravveniamo di fatto — il che poi significa che tanta incompatibilità non vi è — a regole rigide riguardanti la banda 104-108, con criteri differenti dai nostri questa stessa banda viene violata o coperta in parte anche da altri paesi della nostra regione radiofonica.

Se, allora, si vuole veramente andare a discutere del coordinamento internazionale delle frequenze, e se il problema fondamentale di tale coordinamento non sono — come io credo — interferenze delle radio di un paese con l'altro, bensì il problema comune della sicurezza del volo, e se su questo i criteri non sono stati ancora definiti, ritengo che un Governo serio, da questo punto di vista, dovrebbe riconoscere che la conferenza non si può fare, e che l'unica prospettiva seria è di preparare il coordinamento dei criteri relativi alle frequenze che hanno attinenza

alla sicurezza del volo, ponendo a confronto i nuovi sistemi di sicurezza su cui certamente la RAI ed il Ministero, che non sono degli irresponsabili, basano la loro previsione che si possa utilizzare la banda 104-108. Il problema della compatibilità è stato posto, e voi rischiate di andare a Ginevra senza il parere del vostro consiglio superiore tecnico. Voi volete andare a Ginevra, e volete andarci con questo piano di assegnazione perché questo piano nei disegni della RAI, approfittando della regolamentazione internazionale che nessuno richiede in questi termini, deve poi dettare la regolamentazione dei termini.

È stato affermato che le frequenze sono limitate. Vorrei ricordare al compagno Antonio Bernardi ed al compagno del PDUP che su questa presunzione, che poi si è rivelata falsa, la RAI ha sostenuto giuridicamente per trent'anni la tesi del monopolio pubblico. Oggi sappiamo che vi è un monopolio televisivo perché Berlusconi ha invaso ogni limite di ascolto, ha monopolizzato l'acquisto dei programmi ed il floridissimo mercato della pubblicità. Ma sappiamo — gli anni che ci stanno alle spalle ce lo hanno insegnato — che è possibile un'ampia gamma di presenze televisive sui canali esistenti; per le radio, non ne parliamo.

La realtà allora è che ci troviamo di fronte, in assenza di un Berlusconi, al tentativo di semplificare in maniera selvaggia, ricorrendo all'*escamotage*, all'occasione della regolamentazione internazionale. No, signor ministro: è necessario il ritiro di questo piano; oppure è necessario il rinvio della conferenza di Ginevra. Non potete mettere Parlamento, Governo, paese, di fronte a questo nuovo cappio all'informazione.

Quando abbiamo avuto questo piano, signor ministro, abbiamo ritenuto non di dovercene servire privatamente, per *Radio radicale*, magari mettendoci d'accordo con qualcuno disponibile, per andare a occupare le frequenze di questo piano; ma abbiamo ritenuto di doverlo mettere a disposizione di tutti. Abbiamo fatto quello che avrebbe dovuto fare lei,

signor ministro, quello che avrebbe dovuto fare la sua direzione generale. Io le do atto che lei ha sentito il bisogno di ricevere le radio private, nei giorni scorsi; ma questo andava fatto alcuni mesi fa, signor ministro, e non a cose fatte, dopo che sono stati scodellati i piani della RAI senza alcuna consultazione, scavalcando le possibilità di deliberazione del Governo, ed anche le scelte legislative del Parlamento. Se infatti così stanno le cose, se quel che ha detto il direttore generale dei servizi radioelettrici mesi fa è vero, il vero piano di attribuzione, al di là degli *escamotage* inventati dal mio amico Bogi, il vero piano, che è riservato poi al Parlamento ed al Governo, è quello di stabilire a quale Berlusconi o Caracciolo o a quale partito bisogna assegnare e attribuire i due impianti che il piano delle frequenze riserva per la città di Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole Stanzani Ghedini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Melega n. 2-00434, di cui è cofirmatario.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo innanzitutto il mio saluto e il mio augurio a tutti, in questa prima occasione in cui prendo la parola, qui alla Camera.

Io credo che ci troviamo di fronte a un argomento che è di quelli che alle volte indurrebbero veramente l'uomo alla rinuncia. Credo infatti che difficilmente potrebbe esserci un altro tema su cui, come su quello in discussione, tutti siamo concordi: non c'è dubbio che l'informazione è il presupposto essenziale di una democrazia; non c'è dubbio che la nostra Repubblica ha una Costituzione che impone, o imporrebbe, a prescindere dalla nostra volontà, di essere una democrazia; non vi è dubbio che, appunto, per essere un paese democratico bisogna garantire l'informazione.

Credo anche che tutti siano d'accordo — è stato ripetuto più e più volte — che, senza andare a guardare tanto al futuro, ma già oggi, il mezzo televisivo e quello radiofonico sono senza dubbio i mezzi

attraverso i quali con maggiore efficacia, con maggiori possibilità, i cittadini vengono informati. Su questo dunque vi è unanimità di vedute.

Il collega Bernardi ricordava gli otto anni di inattività assoluta, di indifferenza del Parlamento e delle forze politiche rispetto a questi problemi. Si pensi all'indifferenza con cui sono stati accolti — a prescindere dalle affermazioni e dalle parole — gli ultimi fatti. Mi riferisco in particolare a due: l'acquisizione di *Rete quattro* da parte di Berlusconi, e il piano delle frequenze radiotelevisive predisposto in vista della riunione di Ginevra, di cui parlava il collega Spadaccia.

Credo che sia veramente ora di smetterla di evadere dal problema di oggi ricordando quello che non è stato fatto ieri e quello che sarebbe opportuno fare domani per salvarci dai rischi futuri. La situazione oggi è drammatica e tragica, perché con quello che sta accadendo il paese corre il rischio di porre delle gravi limitazioni alle possibilità future della propria sopravvivenza e del proprio sviluppo democratico.

Se è vero che radio e televisione sono importanti ai fini del mantenimento della democrazia e dello sviluppo democratico del paese; se è vero che è in corso una grossa battaglia tra gli operatori per accaparrarsi programmi e pubblicità, è anche vero che non si può fare informazione radiotelevisiva se non si hanno le frequenze, se quindi manca il presupposto per creare un rapporto con i cittadini ed il paese. Ebbene, stiamo creando le condizioni per impedire all'iniziativa privata di poter usufruire delle frequenze.

Ma vediamo quali sono gli operatori del settore. C'è il problema del monopolio privato, messo continuamente in discussione, e il problema del monopolio pubblico. La verità è che in barba alla Costituzione, alle leggi e alle disposizioni ministeriali, la RAI e Berlusconi stanno facendo quello che vogliono nell'assoluta indifferenza del paese.

Il problema più importante è, però, che la RAI, che è l'unico organismo che può elaborare il piano, lo ha predisposto in

maniera non solo da assicurare a se stessa il monopolio di fatto, ma addirittura da impedire, checché se ne dica, a qualsiasi intervento successivo di modificarlo.

Tutto ciò è avvenuto con una nequizia che definirei diabolica. Infatti, i piani si predispongono con gli elaboratori; ma gli elaboratori, almeno per ora (nonostante tutti i rischi che gravano sul futuro), ubbidiscono ai vincoli che ad essi si pongono. Se il primo vincolo è quello di assicurare alla RAI la copertura totale di quattro reti nazionali sul territorio, è chiaro che quello che l'elaboratore lascia a disposizione degli altri operatori sono le briciole.

Eppure, vi sono delle norme ben precise in questo campo, che ammettono, sì, la costituzione della quarta rete radiofonica, ma nel rispetto del presupposto che ciò non condizioni l'espansione effettiva dell'emittenza privata. Invece, la RAI si è accaparrata le frequenze che le sono necessarie per rendere operativa la quarta rete infischandosene di tutto e di tutti.

Per altro, che il meccanismo sia tale che, una volta approvato questo piano a Ginevra, il Parlamento non possa fare più niente, non lo affermo io, ma lo dice una relazione ufficiale del Ministero, nella quale si afferma chiaramente che il piano, una volta approvato a Ginevra, entrerà automaticamente a far parte di un accordo internazionale, che come tale vincola non solo il ministro ma anche il Parlamento. E questo significa a chiare lettere che qualsiasi norma il Parlamento volesse emanare per disciplinare il settore non potrebbe comunque essere tale da modificare quel piano; e siccome quel piano esiste e non è stato affatto contestato nella sua sostanza e nei risultati che esso produce, è inutile — se viene approvato a Ginevra — che parliamo più, caro Bernardi, cari colleghi, cari compagni, cari amici, di quello che potremo fare con una legge. La legge, in realtà, l'ha già fatta la RAI!

Dall'altra parte, c'è quello che sta succedendo ad opera di Berlusconi, con la connivenza di tutti. Neppure io ce l'ho con Berlusconi: quando tutti noi della si-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

nistra cercavamo di difendere il diritto di emittenza partendo da una base locale e regionale, ci siamo resi conto che era ormai una battaglia di retroguardia, una battaglia persa, proprio perché c'è stato chi ha voluto che Berlusconi vicesse. Berlusconi è bravo, ma da solo non poteva certo vincere!

Il discorso delle frequenze è veramente fondamentale e investe non solo il problema delle radio, ma anche quello delle televisioni. In varie circostanze, signor ministro, i suoi predecessori si sono impegnati a costituire una commissione mista che affrontasse il problema delle frequenze con la partecipazione di tutti gli operatori e di tutte le categorie interessate al problema; una commissione che doveva esaminare preventivamente il problema ed esprimere il suo parere, necessario anche al legislatore. Ma se ora le frequenze radio e quelle televisive vengono spartite al di fuori del Parlamento, non c'è più nulla da fare. Mi si assicura che è già in atto un discorso del genere tra RAI e Berlusconi in merito alle frequenze televisive; su questo abbiamo inoltre le affermazioni dei diretti interessati. Ecco un'altra dimostrazione di quanto valga ormai il nostro Parlamento! I giochi vengono fatti fuori di esso! E siamo al punto che hanno la spudoratezza di prenderci in giro quasi apertamente! Vorrei essere smentito, ma sembra certo che in questo modo si arriva ad una situazione tale, per cui tutto quello che si può ottenere è — ed è già tanto! — l'attenzione del ministro (cosa di cui gli do atto, perché probabilmente molti altri suoi predecessori non sarebbero neppure venuti di persona) in questa circostanza, con tutte le forze politiche praticamente assenti.

Non voglio qui entrare nel merito delle grandi battaglie su cui ogni forza politica dell'opposizione ritiene di impegnare le forze di cui dispone, che spesso si dice finiscano per apparire molto potenti. Mi chiedo, però, se anche questa non sia una battaglia in cui sono in gioco i principi e le esigenze concrete e fondamentali della democrazia e, soprattutto, delle forze di

opposizione. Invece tutto si risolve con due o tre interrogazioni o interpellanze. Poi, quando avremo finito qui, il discorso sarà chiuso: tutti a casa e buonanotte!

PRESIDENTE. L'onorevole Barbato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00439 nonché l'interpellanza Bassanini n. 2-00436, di cui è cofirmatario.

ANDREA BARBATO. Credo, signor ministro, di sapere già quali saranno le sue risposte alle nostre domande. E non perché io sia dotato di particolari facoltà profetiche, ma perché mi è accaduto di averle ascoltate già molte volte e in diverse sedi.

Credo dunque che lei dirà più o meno che ciò che non si è fatto fino ad oggi è stato reso impossibile da un mancato accordo politico, necessario in una materia tanto delicata e dirà che comunque, da domani in poi, vi sono in cantiere propositi e progetti che metteranno ordine con realismo al caos delle comunicazioni; se sarà in vena, ci parlerà anche di quanto sia complesso ed in continua evoluzione l'universo tecnico che circonda i mezzi elettronici, di come tra poco voleranno i satelliti e di come in fondo sia stato utile attendere per capire quali leggi siano adeguate a questo sviluppo, uno sviluppo che naturalmente sarà battezzato impetuoso o, a scelta, tumultuoso.

Lei mi scuserà, signor ministro, se con qualche presunzione mi sono permesso di anticipare il senso prevedibile della sua risposta, ma questa è una litania — tra l'altro una litania profana — che ci sentiamo ripetere ormai da anni, e da un albero genealogico di ministri delle poste che è ormai molto fronzuto. È un misto di stupore tecnologico e di astuzia politica, che intanto però non solo ha consentito, ma addirittura dolosamente favorito la nascita di un monopolio privato di quel bene indisponibile che è l'etere, un monopolio che controlla adesso più di mille miliardi l'anno del mercato pubblicitario, in gran parte sottraendolo al mercato già esistente; e non sono veri i trionfalismi di chi pensa di averlo del tutto dissepolto dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

non esistente. È un monopolio che raggiunge decine di milioni di italiani al giorno con un prodotto intossicato ed evasivo, se non vogliamo confondere lo spettacolo e l'informazione con i quiz e i telefilm californiani. È un monopolio che ha distrutto ogni concorrenza, che minaccia la libertà di stampa direttamente e indirettamente, che ha alterato lo stesso servizio pubblico e che è diventato un ostacolo quasi insormontabile per la democrazia informativa in Italia.

Io sono tra coloro, e sono molti, che non giudicano quanto è accaduto questa estate — cioè la concentrazione in un'unica mano di un illegale potere di emissione televisiva nel nostro paese — come un fatto inatteso e sorprendente. È più che evidente che, date le regole o la assenza di regole del mercato selvaggio, il più forte avrebbe finito per inghiottire il più debole. Tutto era previsto, ed in un certo senso, voluto.

Mi auguro che non ne sia rimasto sorpreso nemmeno lei, signor ministro, perché altrimenti vorrebbe dire che l'insipienza degli uffici e la miopia della politica del Governo ne uscirebbero ingigantiti. Un pezzo dopo l'altro, il mosaico della comunicazione elettronica è caduto, e vi era tutto il tempo per prevenirlo e per prevederlo. Invece ci siamo solo sentiti promettere e annunciare per quasi dieci anni una regolamentazione che non è mai venuta; e tutti noi sappiamo bene perché non sia venuta. Gli uffici suoi e quelli dei suoi predecessori hanno ommesso ogni atto dovuto, rinunciato ad ogni controllo, abdicato ad ogni funzione. Il governo di un patrimonio collettivo, qual è l'etere e qual è anche il diritto dei cittadini all'informazione e allo svago, lei non lo ha esercitato, signor ministro. Lei ha lasciato che si dilapidasse un bene che non appartiene né a lei, né al cosiddetto libero mercato, ma alla collettività. In nome di cosa ha commesso questa gravissima omissione, da noi più volte denunciata invano nei tempi scorsi?

Dapprima forse, credo, in nome di un patto spartitorio di aree di influenza con altri settori della maggioranza, ora in

nome di un rinnovato tentativo — che credo però illusorio — della sua parte politica di sfruttare anch'essa i benefici di questa anarchia. Non lo invento io: un suo collega di partito ha scritto sul giornale del suo partito che si tratta di un esempio classico di doppiezza, e lo diceva in senso autocritico. E quando leggo sui nostri resoconti che un'interpellanza, firmata dall'onorevole Mauro Bubbico ed altri, le chiede quali iniziative il Governo intenda prendere dinanzi alla concentrazione, che muta di fatto l'assetto legislativo esistente, mi viene da chiedere: ma perché, caro Bubbico, non chiedi a Gava queste cose in uno dei vertici del vostro partito? E non potrebbe Gava, a sua volta, rivolgere un'identica interpellanza a te?

Dunque, c'è una lunga storia di tradimenti del bene pubblico dietro quanto è accaduto.

ANTONIO BERNARDI. Gava potrebbe chiedere a Bubbico perché non è stata fatta la legge!

MAURO BUBBICO. Tu e Barbato lo sapete meglio di Gava!

PRESIDENTE. Onorevole Bubbico, la prego!

MAURO BUBBICO. L'interruzione è un antico istituto parlamentare!

ANDREA BARBATO. C'è una maggioranza e c'è un Governo che a tutt'oggi non hanno ancora presentato una proposta, e se lo fanno sarà ormai per regolamentare una materia largamente compromessa; ed hanno lasciato invece che le leggi della giungla facessero il loro corso, disubbidendo con impunita arroganza persino ai suggerimenti della Corte costituzionale.

È stato molto proficuo, nel passato, giocare la carta truccata delle presunta libertà di antenna per far fallire il primo e unico tentativo di riforma democratica della RAI, servizio pagato dall'utente. Ed è assai proficuo oggi giocare sul doppio tavolo del servizio pubblico (che è quasi totalmente nelle mani della sua parte po-

litica, signor ministro) e insieme del monopolio privato, che promette favori politici e permette anche operazioni di scambio. Forse non ci sarà un patto di legislatura, all'interno della maggioranza, ma un patto di spartizione dell'editoria scritta e trasmessa certamente c'è; sicché a farne le spese è il margine sempre più ristretto di libertà professionale, culturale e artistica che rimane in questo paese. Il quadro disegnato da questa colpevole inerzia, signor ministro, è quello di una società dove spariscono tutte le voci autonome e critiche; è quello di una collettività imbottita di cattivi programmi e di informazione avvelenata, di contratti miliardari e di quiz a premi.

Se una legge, forse, si discuterà malgrado tutto fra qualche mese in questo Parlamento, nel tentativo di restituire al cittadino un barlume di scelta e di dignità intellettuale, ciò lo si dovrà solo a chi ha continuato a credere — contro di voi — che la comunità non possa rinunciare a regolare i grandi strumenti di massa e che l'interesse pubblico debba avere la priorità assoluta sugli interessi commerciali o parrocchiali.

Oggi, signor ministro, il quadro è molto chiaro: abbiamo da una parte un servizio pubblico malgestito e maldiretto, che è suddito di soffocanti servitù politiche, indotto ad una concorrenza impropria, regolato da una legge invecchiata e che deve bussare alla porta dell'erario, con il cappello in mano, per ripianare il suo deficit.

Dall'altra parte abbiamo un monopolio commerciale che ha degradato il livello culturale collettivo, alterato il mercato e il sistema delle leggi, soffocato il pluralismo nascente; un monopolio nato da un atto finale di resa dell'ultimo concorrente, atto nel quale non si riscontrano affatto le limpide cadenze della domanda e dell'offerta, ma che rivela — per citare un esperto, che è il direttore della sede TV di Milano — uno scambio a dire poco dubbio fra magazzini sopravvalutati contro fideiussioni di origine incerta, con lo sfondo di banche che sono disposte a concedere cospicui crediti, indipendente-

mente dalle prospettive di redditività che le aziende effettivamente presentano. È la vecchia storia del cane da un miliardo barattato per i due gatti da mezzo miliardo l'uno: a questo oscuro baratto è stata ridotta quella risorsa fondamentale che è la comunicazione di massa! Ed è quasi superfluo ricordare che questo monopolio privato, interamente nelle mani di un uomo iscritto alla P2, somiglia come un gemello a quello del «piano Gelli» sequestrato fra le carte del maestro latitante.

Sull'origine delle fortune finanziarie dei detentori di questo monopolio sarà bene che questo, o altri ministri comincino a documentarsi, poiché stanno lentamente emergendo i sistemi non certo eleganti con i quali certe ricchezze — dapprima edilizie ed oggi elettroniche — sono scaturite dal nulla, all'ombra di corposissime protezioni, deviando la volontà degli amministratori e deformando i piani regolatori.

Questa è la situazione, signor ministro, che ha il solo pregio — l'unico — di essersi semplificata, sicché non consente più tortuosità, né autorizza il ministro a voli pindarici sul futuro informativo e telematico. Non c'è nulla di postindustriale in questa losca vicenda veterocapitalistica che si è consumata in questi mesi!

Dunque lei, signor ministro, è, secondo me, dinanzi ad un dilemma: o quel che è accaduto lei non lo ha saputo impedire, e allora il giudizio sulle sue capacità non potrebbe non essere severo; o lei non lo ha voluto impedire, e allora deve alla Camera, e ancor più ai cittadini espropriati, una spiegazione convincente, che ci illustri i motivi di una scelta tanto grave ed indebita.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Servello n. 2-00437, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo al caos, finalmente, e quando è totale il caos, qualcosa...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

MAURO BUBBICO. È catastrofico.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non sono catastrofico, anzi sono moderato, perché stavo per dire che mi auguro che vi sia una soluzione. E sono, forse, anche troppo ottimista!

Quando si è discussa ed approvata la riforma della RAI con la legge n. 103 del 1975 sono stato relatore di minoranza per il relativo progetto di legge; e già allora accusai di essere bugiardo il rapporto che il Consiglio superiore tecnico del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni aveva redatto sulle limitazioni relative ai canali ed alle frequenze. Non solo, ma da allora possiamo considerare colpevoli tutti i governi che si sono succeduti, ed in particolare i ministri delle poste e telecomunicazioni; lei rischia, signor ministro (e mi dispiace sinceramente), di diventare il capro espiatorio per non essersi occupato di tutto ciò che è avvenuto, partendo dall'inizio.

Le colpe, tra l'altro, non ricadono soltanto sul Governo, ma anche sulla Commissione per la vigilanza e l'indirizzo dei servizi radiotelevisivi, che non ha assolto al suo compito, non operando mai i necessari controlli sui programmi, non considerando l'influenza che questi hanno sull'opinione pubblica, nelle scelte degli italiani, in particolare dei giovani. È assurdo che l'ultima relazione della Commissione di vigilanza (che dovrebbe essere presentata ogni anno) riguardi il periodo 1981-1982 e che non sia ancora stata discussa alla Camera; è assurdo che la Camera non abbia neanche richiesto la relazione degli anni successivi. Abbiamo avuto interrogazioni, interpellanze, anche mozioni, ma non le relazioni sulla attività della Commissione ed il necessario giudizio del Parlamento. Si renderebbe necessaria perciò una trasformazione, se non addirittura l'eliminazione... (*Commenti del deputato Servello*) della Commissione, naturalmente, non del Parlamento, perché ciò non è nel mio potere...

Lei, signor ministro, è il capro espiatorio, in quanto non si è preoccupato di

comunicare al Parlamento che, dopo la sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale che riconosceva legittimi alcuni articoli della legge n. 103, la Camera doveva applicare il contenuto dell'articolo 108 del proprio regolamento, in base al quale entro trenta giorni la Commissione competente deve esaminare la sentenza della Corte. Non solo tutto ciò non è avvenuto, ma siamo arrivati addirittura all'assurdo che l'autorità giudiziaria condanna ed il ministro non interviene, accettando di fatto il riconoscimento dei monopoli televisivi privati. L'autorità giudiziaria giudica e condanna ed il ministro non applica l'articolo 195 del codice postale. Con la legge n. 202 si è riconosciuta la validità delle emittenti locali, applicando così l'articolo 21 della Costituzione; ma il ministro — chi l'ha preceduta ed ora lei — naturalmente non provvede ad emanare le norme necessarie, in base alla legge n. 209 del 1980, per pervenire ed eliminare i disturbi alle trasmissioni.

Inoltre, quando il Governo non provvede all'attuazione delle leggi, non rispetta la volontà della popolazione attraverso l'esecuzione delle sentenze, è evidente che il cittadino, chiunque esso sia (imprenditore, ovvero chi per altruismo e soddisfazione personale vuole dare informazioni, cultura, vuole svolgere attività di cronaca attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva), non può essere condannato.

Ma la situazione di fatto che cosa comporta? Comporta l'incapacità del Governo e, di conseguenza, l'obbligo di sostituirlo. Però non esiste una maggioranza che riesca a farlo, ed allora dobbiamo ricorrere a lei, onorevole ministro. Lei, in quanto inadempiente, rischia di essere accusato di non aver realizzato quanto le leggi e le decisioni della magistratura impongono. Allora è lei che deve essere sottoposto al codice penale! Ovvero lei deve intervenire immediatamente. Ma ha la forza per farlo, senza subire la volontà di lottizzazione dei partiti che sono al Governo?

Quando il Ministero presentò un progetto, questo fu accantonato per volere

della maggioranza, la quale, pur non condividendo quel progetto, non aveva la volontà di presentarne un altro. Ecco perché siamo al caos! Stando così le cose, non può essere considerata arbitraria una qualsiasi azione che i cittadini compiono in questo settore, dal momento che non esiste una legge che indichi ciò che deve essere fatto.

Cosa dobbiamo fare, allora? Dobbiamo ricordare il diritto del singolo a diffondere un programma in quanto manifestazione del suo pensiero, il che non ha alcuna limitazione se non quelle derivanti dai principi generali del diritto e dalla particolare natura del mezzo tecnico? Dobbiamo ricordare che in nome della libertà, in nome dell'esigenza di una completa e imparziale informazione, deve essere possibile, per ogni cittadino, l'utilizzazione del mezzo per far conoscere all'opinione pubblica situazioni, fatti, avvenimenti, pensiero, correnti culturali, manifestazioni artistiche? Ma questo non è possibile, ovvero lo può fare solo chi dispone di denaro. Chi, invece, non dispone di miliardi, ma solo della volontà di far conoscere, deve subire le limitazioni per le frequenze (un'altra invenzione!).

Dal 1974 in poi, dopo tutte le elezioni del Consiglio superiore tecnico, dopo aver tutti constatato la nascita e la crescita delle radio e delle televisioni private, noi ancora pensiamo a circoscrivere, a limitare, a ridurre! Confessateci, in nome di che? Se intendete soffocare delle voci mediante l'accettazione di monopoli televisivi, tramite assurde indicazioni di frequenze, se intendete ridurre o addirittura eliminare completamente i mezzi di informazione e, dunque, dare questo colpo mortale alla libertà dei cittadini, dovete avere una ragione... Quella che siete maggioranza? E allora si è di corta intelligenza, poiché le maggioranze e i tipi di maggioranze non sono eterni! Potrebbe essere un'arma che si ritorce contro di voi. Ma se intelligenti siete, come penso, se non volete annientare tutti i mezzi di informazione, parlo soprattutto delle radio che hanno di fronte questa possibilità di attentato (tramite Ginevra, si dice),

se avete altri motivi che non siano quello assurdo cui mi sono riferito, dovete dirlo! Dovreste almeno saper trovare il mezzo per dire: libertà di diffusione, ma organizzazione, ma razionalizzazione, evitando le interferenze ed applicando la legge del 1980, la n. 209.

Per le frequenze, si fa riferimento a Ginevra. Non sono così informato come il collega Spadaccia.

FRANCESCO SERVELLO. Spadaccia ha una «talpa»...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi permetto, dunque, di formulare un dubbio che, in definitiva, è contro di lei, onorevole rappresentante del Governo: che Ginevra cioè, possa — ad esempio — deliberare che a Milano debbano essere date due possibilità e non oltre. Io non credo sia giusto! Tutto questo, semmai, è di sua competenza. Ma non può fare alcunché senza ascoltare quanto meno i rappresentanti delle radio esistenti ed il Parlamento. A Ginevra, lei può concordare l'entità di spettanza del nostro paese, ma, poi, l'indicazione interna, la ripartizione, spetta al Ministero e a tutti noi. Perché dico tutti noi? Al di là delle norme che l'allora ministro Gioia ci portò, con riferimento alle frequenze ed ai canali, occorre interessare tutti noi, perché lei possa uscirne dignitosamente e degnamente, perché lei riconosca concretamente la libertà dell'azione delle radio cui mi riferisco.

Non voglio commettere l'errore che ha sempre fatto la Commissione per l'indirizzo e la vigilanza, i cui membri si sono spesso allarmati per il fatto che si usassero trattamenti diversi tra un partito e l'altro. Io ritengo, invece, che quelle radio, soprattutto le radio e le televisioni a carattere locale, abbiano una funzione culturale orientativa di grande valore, a parte l'informazione politica.

Altro nodo da sciogliere è questo: dopo che la legge sarà stata finalmente approvata e pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, noi saremo tranquilli soltanto nel momento in cui anche le televisioni e le radio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

private avranno l'obbligo, che ha la RAI, della completezza e della imparzialità della notizia. Soltanto allora avremo risolto, per gli italiani, il problema dell'indirizzo, dell'orientamento, della cultura, dell'informazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00438.

OLINDO DEL DONNO. Le dirò, signor Presidente, che sono molto grato all'onorevole Baghino per la dignitosa coscienza e retta, per la tesi esposta oggettivamente, dove dalle premesse scaturiscono evidenti, logiche e dialettiche le conseguenze. Non posso celare un senso di disagio nel constatare la risonanza che ha avuto il caso Berlusconi, in un paese come il nostro, in cui la RAI da sempre, spudoratamente, ha esercitato il clientelismo e la lottizzazione partitica più scandalosa. La denuncia del Parlamento — e qui esprimo veramente viva soddisfazione per le forze politiche che quest'oggi hanno consapevolmente e impegnativamente messo a fuoco il problema — ha naturalmente meravigliato moltissimi, nel paese. Ci si domanda: come mai tanto fracasso, quando lo Stato italiano, l'assertore ed il difensore della legge, da quaranta anni, sta esercitando quel monopolio, anzi quel misfatto di concentrazione e lottizzazione, di cui oggi si accusa il tentativo di Berlusconi?

Naturalmente, il Governo avrebbe taciuto, se non vi fosse stato l'impulso delle forze parlamentari. Il Governo avrebbe taciuto, e tace ancora, e non ha risposte chiare e precise su un argomento così importante. Tutti sappiamo che la RAI versa in condizioni precarie e incerte; e, mentre si avvicina la data del 30 novembre, data in cui dovrebbe essere rinnovato con criteri nuovi il consiglio di amministrazione, coloro che operano alla RAI e coloro che ne sono al vertice vivono nella più grande incertezza. Naturalmente, si sente qualche voce — tutte le voci governative hanno sempre lo stesso condimento — che reclama la necessità di

creare e difendere una televisione che garantisca i diritti dell'opposizione. Io non voglio prendere in giro il Governo, né voglio ricordare le parole dell'onorevole Pannella che ha parlato addirittura di un brigantismo radiotelevisivo, tanto è forte e tanto è pervicace la tentazione e la realizzazione della menzogna. Si parla naturalmente della televisione e, nell'ipotesi — fatta propria anche dal partito socialista — di una modifica dei criteri di nomina del consiglio di amministrazione, si fa strada la convinzione che la televisione sia un affare privato della maggioranza governativa.

La prospettiva è turpe e manifesta ancora una volontà di truffa che giornalmente, sotto i colpi inferti dall'opposizione, subisce correzioni ed emendamenti, ma non riesce a nascondere il suo volto fraudolento. Secondo certe versioni si tratterebbe di una ipotesi più complessa e garantista verso i diritti di quell'opposizione così indegnamente trascurata. Di fronte al degrado palese della televisione, di cui siamo stati vittima in una maniera indegna, non una volta ho potuto sentire una parola oggettiva della televisione verso i partiti minori, al bando, al margine della società e della verità televisiva.

La democrazia cristiana, dopo 40 anni, ha riconosciuto due esigenze primarie: quella di rilanciare il servizio pubblico televisivo, quella di non rimanere emarginati, sopraffatti dagli interessi e dalle emittenti private.

Signor ministro, mi pare l'altro ieri o ieri, si è svolto un lungo incontro tra lei, i suoi collaboratori e le associazioni delle radio private, le quali contestano il piano di distribuzione delle frequenze messe a punto dalla RAI, su richiesta del ministro, in vista della conferenza di Ginevra che a fine ottobre dovrà definire l'assegnazione delle rispettive bande alle nazioni della zona europea. Mi auguro che in quella sede non si ritorni sconfitti ancora una volta nelle battaglie politiche: ritorna Pandolfi e annunzia sempre sconfitte. Signor ministro, lei è di Napoli, abituato con la penna che sa le tempeste e con il

coraggio di coloro che morendo lottano e pugnano per lo scarso pane, ad affrontare le tesi e anche le antitesi e, come ha detto l'onorevole Baghino, non venga a dirci che Milano deve avere due bande, Roma tre bande e così via. Non venga qui a confermare le pericolose parole che ha pronunciato l'onorevole Spadaccia, ma difenda i nostri diritti. Nel territorio nazionale si agisca sovranamente perché lo Stato che non è completamente sovrano non esiste come Stato ma come nazione colonizzata.

Sappiamo che questo piano dovrà necessariamente e drasticamente diminuire le frequenze a disposizione delle radio private locali, ma vorremmo conoscere, signor ministro, il suo parere e quello del Governo, nel riesaminare il piano, per garantire il massimo di frequenze possibili alle emittenti private.

Noi siamo sensibili alla libertà e allo spazio delle emittenti private perché da sempre assistiamo al degradante spettacolo di una televisione che non è asservita come qualcuno ha detto, ma è schiavizzata completamente alla partitocrazia.

Il diritto di informazione è sacro e finché Berlusconi afferma che la concentrazione nel campo della emittenza privata serve a consolidare — riferisco testualmente — le basi per la costituzione di un polo televisivo privato che possa efficacemente contrapporsi a quello pubblico, non esitiamo ad affrontare il problema in termini positivi, se non altro perché Berlusconi e le altre emittenti private sono la dimostrazione più chiara e più autentica che si possono fare e trasmettere ottimi programmi televisivi, anche senza quel canone che lei, signor ministro, ha portato o vuol portare a cifre favolose, facendo quei soliti imbrogli e quel minestrone all'italiana, dove, togliendo la differenza tra il bianco e il nero e la televisione a colori, invece di dire «togliamo per tutti il canone», lo aumentate in maniera irrazionale, proprio adesso che ci si trova di fronte alle emittenti private, le quali, pur non ricevendo e non prendendo i proventi del furto fatto ai cittadini, danno ottimi programmi.

La televisione di Stato che ha quasi il monopolio della propaganda non dovrebbe far pagare il canone televisivo, così come non lo fanno pagare le altre nazioni, tranne poche. Una delle trasmissioni più belle e più accreditate del mondo, quella argentina, trasmette programmi che vengono ricevuti da tutta l'America latina, senza che si paghi nessun canone. In Italia si paga il canone e ci sono programmi pessimi. Adesso, per la verità, si sta facendo qualche cosa. La democrazia cristiana si sveglia dal sonno e dice che occorre non rimanere emarginati e che occorre rinnovarsi per non morire. Direbbe San Paolo: «Rinnovatevi almeno nella novità del vostro spirito». Ma manca la fantasia, manca tutto; naturalmente dietro la spinta degli altri canali, oggi si capisce l'importanza di rinnovare la televisione, di non ridursi a *Fantastico 1, Fantastico 2, Fantastico 3, Fantastico 4 e Fantastico 5*.

Moriremo in un «fantastico» senza senso e senza dignità. L'altro giorno ho visto lo spettacolo di un ministro che stava insieme alla Carrà... Dio mio! *Quantum mutatus ab illo!* Come è mutato il volto di certi ministri! Farsi esaminare... sottostare alle domande! Dio mio! Ci perdoni, non dico il buon Dio, ma per lo meno il popolo italiano il quale tutto sopporta, soffre, spera e niente riceve. E, pazientando, trascorre il tempo.

Noi, rimanendo nel rispetto delle indicazioni delle varie sentenze della Corte costituzionale, che ha legittimato l'iniziativa privata nel settore radio televisivo solo nell'ambito locale e comunque in un quadro che escluda qualsiasi forma di monopolio e di oligopolio privato, noi, ripeto, domandiamo a lei, signor ministro, come intenda agire per ricondurre la sistemazione nel rispetto delle norme, evitando di cadere nei vizi che si vogliono correggere, perché lo stolto, mentre corregge un vizio, cade proprio nel vizio che cerca di correggere. Ora qui devo dire che non credo sia ingiusta, ma per lo meno sia desueta, fuori tempo, fuori luogo e anacronistica quella sentenza che ci parla di emittenti locali. Ma, lasciamo stare,

qual è quell'emittente che vuole o può ridursi ai minimi termini? Quindi non possono esistere — lei lo tenga presente — emittenti nell'ambito locale. Tali tesi e tali sentenze sono superate e gli avvenimenti rendono desuete queste leggi. Tutto si rinnova. Ricordo il poeta, che diceva: «Secol si rinnova, torna giustizia e primo tempo umano»; si rinnova tutto, ma noi stiamo ancora a quelle leggi dell'emittenza privata. Ce la vogliamo prendere con Berlusconi, con il *Canale 5*? Ma ringraziamo Iddio che almeno una voce nuova si sia fatta sentire!

Ora si tratta di armonizzare le esigenze pubbliche e private. Le frequenze assegnate per le trasmissioni vanno naturalmente diminuendo sempre più. Noi vorremmo sapere da lei, signor ministro, se vi sia la possibilità di aumentare le bande di frequenza, e se nel piano governativo vi sia o meno la prospettiva di un sistema radiotelevisivo nazionale in cui si possano evitare non semplicemente i monopoli di Berlusconi, ma i monopoli statali, che sono molto peggiori. Direi anzi che è bene esista, e faccia opposizione e concorrenza all'emittenza statale, l'emittente privata; perché dal contrasto, dalla contrapposizione, anche dalla concorrenza può nascere quella sintesi meravigliosa che noi desideriamo in tutte le cose (*applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bubbico ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00443.

MAURO BUBBICO. Signor Presidente, signor ministro, non userò interamente il tempo a mia disposizione per illustrare la mia interpellanza, nell'ambito di un dibattito che, in realtà, è un vero dibattito politico su due fatti che hanno cambiato il panorama del sistema delle comunicazioni di massa in Italia.

Il primo fatto è l'accordo Berlusconi-Retequattro, con questo processo (condivido la definizione che ne ha dato l'onorevole Barbato) veterocapitalistico di grande accumulazione senza limiti; l'altro è l'imminente partecipazione italiana alla

conferenza di Ginevra, in sede internazionale, per l'assegnazione delle radiofrequenze.

Questi fatti, più che il nostro dibattito o le dichiarazioni di buona volontà che hanno riempito in questi giorni i giornali, ci portano a dire che rispetteremo — credo si possa affermare con certezza — il termine del 31 gennaio, che ieri proprio le Commissioni di merito, la decima (Trasporti, poste e telecomunicazioni) e la seconda, (Interni) hanno assegnato per la regolamentazione. Credo che il collega Aniasi ed io ci impegneremo per il rispetto di tale termine. Allo stesso modo, ieri l'altro nella Commissione per l'indirizzo e la vigilanza delle radiodiffusioni si è assunto l'impegno di rispettare il termine del 30 novembre per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Per la radio — lo dico molto brevemente — noi siamo per il massimo pluralismo possibile. Attendiamo in proposito le dichiarazioni del ministro delle poste, come importante e solenne riconferma in sede parlamentare, circa la flessibilità del piano, la possibilità di redigere uno stato di consistenza, la possibilità di riunire intorno a un tavolo e gestire insieme, con il consenso delle emittenti stesse, della RAI e del Ministero, una materia in cui esistono alcuni problemi di tutela delle fasce.

Ma oltre all'ispirazione pluralistica — non di oggi — della democrazia cristiana, vorremmo rivolgere un appello al Governo, che, sono certo, avrà esito favorevole. Come area politica cattolica democratica noi siamo direttamente portatori di migliaia di unità del volontariato cristiano, che riempie l'Italia delle sue radio-linee. Sono importanti.

Occorre uno sforzo per non cedere alle piccole furbizie o alle piccole sopraffazioni che alcune volte anche apparati burocratici potenti possono di fatto esercitare, sostenendo l'espansione di fasce di protezione che «mangiano» frequenze, sia nei servizi di pubblico interesse, sia per quanto riguarda la radiofonia. Ci sono momenti in cui non si sentono più nemmeno le stazioni della RAI, per l'intersecarsi di molte frequenze.

Bisogna intelligentemente assicurare il massimo di pluralismo possibile. Per quanto riguarda le strade tecniche, ho già accennato ad alcuni dei possibili strumenti per realizzare — ed in questo attendiamo, incoraggiamo e sosteniamo il Governo — un intelligente e politico governo di questa vicenda.

Abbiamo assistito a varie fasi delle stesse sentenze della Corte costituzionale... mi scuso con tutti i colleghi che mi hanno citato nei loro interventi; ovviamente è più facile citare chi fa qualcosa rispetto a chi non fa nulla, e questo vale sia per il partito ed il gruppo parlamentare che rappresento, sia personalmente per quanto fatto in questo settore, a cominciare dalla legge di riforma. Molte volte abbiamo assistito, dicevo, ad una prospettazione della disponibilità di frequenze, che poi doveva essere verificata.

Ho seguito gli incontri del ministro con i rappresentanti delle emittenti, e mi è parso di ravvisare alcuni segnali di rasserenamento dell'orizzonte rispetto alle prime notizie, certamente più catastrofiche di quelle successive. Forse non è questa la sede per spendere parole su cosa sia la radio, come rimedio alla solitudine dell'uomo nella società moderna, come sfogo di tante voci, le più deboli della società nazionale. Quando affrontiamo l'argomento, ci occupiamo solo della televisione, ma la radio, le radio, le cento voci, i cento fiori italiani svolgono un ruolo fondamentale in questa direzione. Io credo in questo pluralismo nel settore radiofonico come nel settore televisivo; e, per quanto riguarda la radio, il senso di questa nostra iniziativa di sindacato parlamentare rivolta al ministro delle poste e telecomunicazioni è quello di sollecitare il governo intelligente dei dati tecnici, con la flessibilità necessaria a garantire il massimo pluralismo possibile. In sede internazionale si determineranno grandi fasce di protezione; ma nell'interno di queste, in attesa del piano delle frequenze 1985, in attesa di un eventuale censimento per legge — siamo anche disponibili ad approvare una «leggina» in

sede legislativa —, occorre tutelare il pluralismo, che resta per noi un punto fondamentale.

Rispetto all'accordo Berlusconi-Retequattro, non siamo stati indifferenti. Commentando a caldo, abbiamo sottolineato come l'episodio cambiasse il quadro sostanziale e rendesse più urgente la regolamentazione. Non voglio fare polemiche, che credo sarebbero tra noi veramente inutili, mentre fuori faremmo come per Sagunto; ma se le ragioni del ritardo della legge vanno certamente ricercate nell'ambito della maggioranza, ricordo all'Assemblea i due progetti di legge — certamente non affossati dai presentatori — che portano la firma di due ministri democristiani, gli onorevoli Antonino Gullotti e Remo Gaspari: due progetti organici, sorretti da una non equivoca volontà — chi si è occupato e si occupa di questi temi lo sa bene — della democrazia cristiana.

Oggi non auguro all'amico e collega onorevole Gava di trovare all'interno della maggioranza e del Governo l'accordo per presentare un disegno di legge in materia. Lo invito — e sono certo che la risposta non potrà che essere positiva — a lavorare attivamente con noi, fin dalla prima seduta del Comitato ristretto martedì prossimo, perché la materia di cui ci occupiamo — lo riconfermo come dichiarazione politica — non può essere affidata alla maggioranza di Governo, ma deve trovare un «tavolo» istituzionale ed i più larghi consensi possibili in quest'aula, perché appartiene a tutti i cittadini.

Sarebbe stato auspicabile un disegno di legge del Governo, ma credo sia stato saggio il ministro Gava a non impantanarsi nelle stesse difficoltà che hanno impedito a Gullotti prima ed a Gaspari poi di portare all'approvazione i due disegni di legge sulla regolamentazione delle televisioni e radio private. Troviamoli in Parlamento, questi larghi consensi: si è fatto per l'editoria, si è fatto per la riforma della polizia, credo che si possa fare anche in questo campo, rispettando per altro il termine del 31 gennaio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

Dico subito che noi siamo per una legge di sistema. Rispetto alle dichiarazioni che abbiamo fatto a caldo sulla vicenda Berlusconi, potremmo aggiungere le perplessità ai sensi dell'articolo 48, secondo comma, della Costituzione, che riconosce la libertà di impresa, ma con il limite di una funzione sociale. E se ciò è vero per la proprietà in genere, non è ancora più vero in un campo che implica problemi di trasmissione di cultura, che disegna oggi schemi e gabbie di trasmissione del pensiero, delle immagini, della cultura e dello spettacolo, italiani e non, che sono scheletri attraverso i quali domani si potrà entrare, mediante l'informatica, la telematica e i nuovi strumenti, con ben più potenti mezzi di divulgazione?

Sono in gioco — ecco perché parlo di tavolo istituzionale — grandi interessi del paese; proprio per questo penso che le nostre convergenze possono essere larghissime.

Abbiamo di fronte una situazione che è unica al mondo, perché credo che un polo privato di questa larghezza non si registri nemmeno negli Stati Uniti d'America.

Dico ai colleghi comunisti che il nostro capogruppo risponderà la prossima settimana alla proposta dell'onorevole Napolitano e del senatore Chiaromonte in merito ad una legge-stralcio per eleggere il consiglio d'amministrazione della RAI.

Ricordo al Governo in questa occasione le deliberazioni che abbiamo assunto a luglio in Commissione per l'indirizzo e la vigilanza: l'aumento del canone; la «leggina» di ripianamento per mancato adeguamento tariffe; la ricognizione al Ministero delle finanze per altre entrate. Diamo un consiglio di amministrazione nella pienezza dei poteri: su questo credo che l'accordo sia possibile entro il 30 novembre. Diamo inoltre i mezzi finanziari al servizio pubblico, del quale riconosciamo il primato e la centralità.

Certo, il discorso all'interno del servizio pubblico — è stato ricordato qui — comporta quello sulle compresenze di aree e di culture; ma è un discorso che ci porterebbe lontani. Rivendico la validità di alcune intuizioni della legge n. 103, com-

presa quella della direzione parlamentare della vicenda RAI, che ha dato luogo alla costituzione della Commissione per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

La seconda affermazione politica, dopo quella concernente il tavolo istituzionale, è che respingiamo le striscianti dottrine bipolari: il polo privato e il polo pubblico. Dico subito che noi siamo contrari a questa dottrina e che non consentiremo, per quanto ci consentirà la nostra forza parlamentare, che la legge recepisca una regolamentazione secondo questa logica. C'è un servizio pubblico; ci sono alcune reti private di dimensioni diverse; vogliamo puntare al recupero dell'emittenza regionale e locale; per far questo dovremo necessariamente istituire, su quello che si chiama il «mondo del privato», o un consorzio obbligatorio o una *Authority*, con alcune norme antitrust, che riteniamo attuali proprio per quello che è avvenuto.

I colleghi sanno che è in corso di elaborazione, oltre alla proposta già presentata dal collega La Penna ed altri, un disegno di legge organico su questa materia, comprendente, in particolare, norme antitrust e sull'altro nodo, che è quello dell'informazione.

A questo proposito non voglio entrare nel merito del problema se l'interconnessione di cui parliamo, quando ci riferiamo all'informazione sia attuale rispetto al satellite oppure no; dico solo che non credo l'ordinamento possa porre limiti alla carta stampata con le leggi sull'editoria e contemporaneamente consentire l'informazione via etere senza alcun reale ed effettivo limite.

Questi, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sono i nostri punti di vista. Per quanto riguarda i due gravi problemi sollevati, rimarco la necessità di attivare sull'emittenza radiofonica un governo intelligente anche dei dati tecnici, per assicurare il massimo di pluralismo possibile; sulle private e sul servizio pubblico, confermo l'esigenza della legge di regolamentazione del sistema, per la quale intendiamo rispettare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

gli impegni parlamentari che abbiamo preso insieme, dando vita a quel tavolo istituzionale che non riguarda solo la maggioranza, evidentemente, ma tutte le forze che vi sono interessate, nei termini che ci siamo dati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tempestini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00444.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, signor ministro, il fatto che nessuna legge sia ancora intervenuta nel campo radiotelevisivo, ad otto anni di distanza da quella del 1976, non è un risultato positivo né un fatto da rivendicare. Va però subito detto che questo è anzitutto da ascrivere alle molte volte lamentate lentezze ed insufficienze del nostro processo di produzione legislativa. E ricordo a questo proposito il caso della legge per l'editoria: presentata nel 1977, dopo molti anni di dibattiti e di proposte, fu approvata dopo quattro anni, e già oggi appare oltrepassata, dopo più della metà del suo quinquennio di applicazione; essa presenta inoltre un bilancio non proprio esaltante, tanto è vero che si sono resi necessari ripetuti e defatiganti interventi di interpretazione, di modifica e di aggiornamento legislativo. Una ennesima «leggina» — non ricordo bene se sia la terza o la quarta — è in corso di approvazione o è stata approvata in questi giorni. E non credo siano in molti che si sentirebbero di affermare che l'approvazione di quella riforma abbia influenzato in maniera sostanziale e durevole l'autonomia e la trasparenza dell'impresa editoriale e quindi della stampa italiana (il processo si è infatti sviluppato per altre contingenze di carattere più generale). Tornando alla materia della disciplina giuridica della emittenza privata, va detto anche e soprattutto che, se di ritardo dobbiamo parlare, dobbiamo riferirci al fatto che il dibattito politico ed anche legislativo è stato instradato sul vecchio binario dell'ambito locale, indubbiamente caldeggiato in modo particolare dalla Corte costituzionale ancora

nella sua ultima sentenza del 1981, e che rimane legato ad una ben precisa stagione politica e culturale, quella che, per semplificare, potremmo chiamare del decentramento. È un parametro che l'esperienza ha dimostrato assai poco praticabile perché incompatibile con la dimensione imprenditoriale necessaria per affermarsi in un settore come quello televisivo, caratterizzato da elevati requisiti di professionalità, spettacolarità e capacità di richiamo; e quindi da un corrispondente fabbisogno di risorse umane, tecniche e finanziarie che non sono certo alla portata di iniziative localistiche o improvvisate.

Oggi, per citare un illustre studioso, il professor Manzella, «il vero problema non sta nello stabilizzarsi di un assetto proprietario conforme a quelli che sono capacità e capitoli esistenti attualmente nel mercato, ma nel consolidamento di un esercizio del diritto di trasmissione televisiva senza regole o salvaguardia». A partire dai prossimi giorni, il comitato ristretto finalmente costituito nell'ambito delle Commissioni II (Interni) e X (Trasporti) potrà avviare un lavoro concreto e proficuo. Il compito non è semplice, perché esperienze come quella che abbiamo poco fa citato, la legge n. 416 per l'editoria, e anche la legge n. 103, sono a dimostrare che occorre un salto di qualità nella cultura legislativa, se vogliamo che il prodotto finale non sia solo il frutto di una pur necessaria mediazione di carattere politico, ma anche un complesso di regole del gioco applicabili, realistiche e per quanto possibile flessibili, visto il continuo mutare delle condizioni di mercato e degli sviluppi tecnologici.

Il vizio che dobbiamo evitare è di voler disciplinare tutto e il contrario di tutto, di voler prevedere ogni possibile eventualità attraverso clausole minuziose, puntigliose quanto difficilmente applicabili. Pensiamo alla vicenda dell'articolo 8 della riforma della RAI, quello per l'elezione del consiglio di amministrazione con il complicatissimo meccanismo delle designazioni delle terne regionali, con i sei nomi spettanti all'IRI e con il *quorum* dei

tre quinti dei componenti della Commissione bicamerale. Questo meccanismo, figlio più o meno legittimo dell'unità nazionale, ha funzionato solo nel 1975 e nel 1977. Dopo di che, cambiata la congiuntura politica, già nel 1980 il meccanismo perdeva colpi, tanto è vero che il consiglio di amministrazione tuttora in carica è stato eletto con i soli voti dei 4 deputati della maggioranza, che si fece carico di eleggere anche i consiglieri designati dal maggiore partito di opposizione.

Ma all'inizio della nona legislatura una poco evidente redistribuzione dei seggi della Commissione bicamerale ha tolto alla maggioranza, con scarso rispetto della proporzionale effettiva, io credo, la possibilità nella sostanza di raggiungere questo *quorum*. Il risultato, come ognuno sa, è stato la paralisi delle procedure di rinnovo ed il ricorso a tutta una serie di *escamotages*, l'uno più improvvisato dell'altro: dal commissario straordinario alla reintegrazione di un organismo da tempo scaduto, sino all'ultima idea di un ritorno ad una sorta di recupero di decisioni che già sono state, in una fase molto recente, abbandonate. Parlo di chi è tornato a riproporre ancora una volta un ruolo, che non si sa bene cosa potrebbe partorire, dell'IRI: tutte soluzioni che hanno posto e pongono più problemi di quelli che tentano di risolvere.

Giunti a questo punto, siamo anche noi dell'avviso — molto convinti di questo — che occorra fare uno sforzo serio, responsabile, da parte di tutti per la rapida approvazione di una legge-stralcio di modifica dell'articolo 8, rinunciando ognuno a veti e a pregiudiziali che rischiano di prolungare lo stato di paralisi e di incertezza che grava sulla impresa pubblica.

Non voglio dire che sia possibile, come d'incanto, arrivare a dar vita ad una legislazione flessibile e duratura, come quella ad esempio del modello americano ma anche del modello inglese, in cui (parlo di quello americano) l'intera materia delle telecomunicazioni è tuttora disciplinata da una legge che risale al 1934, alla prima presidenza Roosevelt, mentre in materia di legislazione anti-

trust si risale addirittura allo *Sherman Act*, che è del 1890.

Ma credo che la strada da battere sia quella di una legge che si proponga dichiaratamente obiettivi delimitati nel tempo, fissando ad esempio alcune regole del gioco valide per un periodo di tre o quattro anni, periodo che ci separa dall'avvio operativo della diffusione diretta via satellite. La nostra proposta per il sistema misto, che riprende un'elaborazione ormai di anni da parte socialista, è quella di una legge-cornice, che offra garanzie di certezza del diritto e pubblicità di regole del gioco all'intero sistema misto, prendendo atto dell'esistenza di alcuni protagonisti principali, non esclusivi, un polo pubblico ed uno privato, cui vanno applicate norme non identiche ma neppure drasticamente contrapposte. Essi cioè dovranno essere posti in condizione di sviluppare un rapporto competitivo quanto è necessario, collaborativo quanto è possibile, finalizzato al rafforzamento e all'arricchimento dell'industria culturale italiana nel suo complesso. Prendendo atto del carattere palesemente nazionale, anzi per molti versi internazionale, del mezzo, licenze per l'esercizio di *network* televisivi commerciali su scala nazionale potranno essere rilasciate sino al limite compatibile con le frequenze disponibili, ad imprese in possesso dei necessari requisiti imprenditoriali.

Al rilascio, alla vigilanza del rispetto delle prescrizioni che la licenza comporta, pensiamo che debba essere preposta una autorità indipendente, in grado di offrire a tutti idonee garanzie di imparzialità e di prestigio. La legge deve assicurare la tutela ed il rispetto dell'interesse generale da parte di coloro ai quali è affidato, in posizione di particolare preminenza (per lo meno quanto alle dimensioni del pubblico raggiunto), l'esercizio del mezzo televisivo.

Altra rilevante incombenza, che pensiamo debba far capo ad una autorità indipendente nelle forme giuridiche e amministrative più idonee, è quella di individuare obblighi precisi di legge che prevedano sanzioni, che tutelino i diritti e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

la dignità dei cittadini in tema di diffamazione, di diritto di rettifica, di difesa della pubblica decenza, di protezione dell'infanzia, di salvaguardia dei diritti dei consumatori rispetto alla pubblicità non veritiera.

Il primo nodo che la legge dovrà affrontare sarà quello di garantire un corretto pluralismo nell'informazione, pluralismo di soggetti e pluralismo come momento ispiratore dell'attività di governo del settore, che pensiamo debba trovare in un'alta autorità il punto di riferimento principale.

Un secondo nodo è quello dell'investimento pubblicitario. È stata da più parti riproposta l'idea di fissare tetti rigidi o quote di ripartizione del fatturato pubblicitario fra i diversi mezzi, a tutela, soprattutto, di quello ritenuto, a torto o a ragione, il più debole, vale a dire la stampa. Non è una proposta che si possa scartare *a priori* o *in toto*, anche perché espressione di un'esigenza reale, ma non credo che la soluzione di una predeterminazione rigida e a tavolino di quote — di quella che non è una torta da spartire, ma un investimento produttivo, funzionale allo sviluppo dell'intera economia — sia realisticamente sostenibile. Penso piuttosto alla creazione di sedi di confronto e di mediazione, con i pubblici poteri in funzione arbitrale, allargate alla partecipazione dei protagonisti pubblici e privati dell'editoria. In questo stesso ambito sono necessarie norme — sulle quali si è già delineato il consenso di varie parti politiche — che vengano poste a tutela di esigenze meritevoli di protezione, come ad esempio la riserva della pubblicità locale a favore delle emittenti di portata locale e regionale.

Ho voluto, signor ministro, signor Presidente, entrare nel merito, sia pure a volo d'uccello, proprio per significare che il dibattito di stamane se vuole avere un esito positivo, se vuole lasciare qualche premessa, deve, appunto, essere considerato da tutti noi come l'avvio di quel ragionamento che inizieremo nelle prossime giornate nel Comitato ristretto, animati come siamo dalla concreta volontà

di procedere rapidamente e concretamente verso la soluzione del problema, per dare l'unica risposta possibile alle interrogazioni e alle interpellanze che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni, per rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

PANNELLA e SPADACCIA. *Al Ministro delle poste e delle comunicazioni.* Per sapere le determinazioni del Governo in ordine al piano di frequenze delle radiodiffusioni sonore (3-01238).

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, al fine di fornire un'informazione il più possibile puntuale e, mi auguro, in qualche maniera esauriente (anche se, in parte, simpaticamente anticipata, non per presunzione, dall'onorevole Barbato, perché quando si parla di responsabilità che non sono esclusive del Governo, ma che sono, complessivamente, del Parlamento e delle forze politiche: anche essendo laici ci si può confessare), ho raggruppato la materia oggetto delle interpellanze ed interrogazioni presentate dagli onorevoli Fiori, Occhetto, Baghino, Cafiero, Pollice, Battistuzzi, Nicola Manca, Spadaccia, Melega, Bassanini, Servello, Del Donno, Barbato, Bubbico, Tempestini, Ronchi, Rubinacci e Pannella, in due ambiti di materia: assetto dell'emittenza pubblica e privata, pianificazione delle bande di frequenza.

Alcuni interpellanti, infatti, prendendo lo spunto dall'acquisizione da parte del titolare di *Canale 5* e di *Italia 1* di una quota della proprietà di *Retequattro*, esprimono giudizi negativi su tale operazione e chiedono di conoscere il giudizio, nonché le iniziative che il Governo intende assumere in tale vicenda.

Altri chiedono notizie sulla posizione italiana alla prossima conferenza amministrativa regionale dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni per l'elaborazione della pianificazione internazionale di alcune frequenze per la radiodiffusione sonora, e sulle conseguenze che tale pianificazione potrà avere sull'emittenza radiofonica privata in Italia.

Di fronte ai fenomeni in atto nell'assetto proprietario delle emittenti televisive private, cui si richiamano gli onorevoli interpellanti, il Governo non può non fermare la massima attenzione sul problema, mentre riconferma il suo impegno a rendere sempre più ampio il pluralismo delle fonti di emissione radiotelevisiva, richiamandosi ai principi più volte espressi dalla Corte costituzionale e alla necessità di evitare che si costituisca o si consolidi un sistema oligopolistico privato contrapposto al servizio pubblico.

Le decisioni della giurisprudenza della Corte costituzionale non si sono mosse nella direzione della sostituzione del monopolio di Stato con il duopolio, ma hanno fatto ricorso al richiamo alla libertà di informazione ed in particolare, anche in un contesto diverso, alla libertà riservata nel cosiddetto ambito locale, che poi è stato rimesso ad una determinazione legislativa del Parlamento e mai determinato, all'informazione, intendendo difendere proprio quella forma di presenza pluralistica, che vi è nel paese con le televisioni che forniscono spesso quella che viene definita — secondo me in termini impropri — la divulgazione delle notizie. L'informazione, rilevava giustamente prima il collega Antonio Bernardi, si presenta sotto le più diverse forme e non quindi solo attraverso i telegiornali. Occorre però ricordare che le possibilità di intervento del Governo sono condizionate all'esistenza di disposizioni legislative che oggi fanno difetto. Quindi gli inviti, che vengono rivolti al Governo, a fare cose che attengano all'accertamento della presenza di persone in associazioni che sono state condannate, o a fatti che appartengono alle posizioni finanziarie dei soggetti interessati, sfuggono alla compe-

tenza del ministro delle poste. Tutto è condizionato all'esistenza di disposizioni legislative, che purtroppo oggi fanno difetto. È ben noto infatti che non esiste in Italia una disciplina generale antimonopolistica e che le disposizioni speciali in vigore per il settore dell'editoria, proprio per la loro specialità, non possono essere applicate al di fuori del campo che è loro proprio.

Sono ben note al Parlamento le difficoltà che sinora hanno impedito di giungere ad una normativa organica e completa del settore dell'emittenza radiotelevisiva: difficoltà derivanti dalla natura stessa della materia, che presenta tale rilievo istituzionale e che perciò travalica la stessa maggioranza di Governo e richiede l'impegno ed il contributo di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento. Tant'è che nell'impegno di governo, oltre ad esservi quello unanime di legiferare in materia, vi è quello di intervenire al più presto. Su questa materia è facile essere tutti d'accordo — lo riferiva prima l'onorevole Stanzani Ghedini —, ma il problema non è quello di volere la legge, bensì di stabilire quale legge bisogna varare. Su questo argomento non è indispensabile assumere una posizione di maggioranza in quanto si richiede l'impegno ed il contributo di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento.

Risale indietro nel tempo, come hanno ricordato molti colleghi, l'attenzione, molte volte senza che ciò abbia consentito il raggiungimento di obiettivi, che il Governo ha rivolto ai problemi del settore radiotelevisivo. Voglio qui ricordare che sin dal 1978 il mio predecessore Gullotti portò all'approvazione del Consiglio dei ministri un disegno di legge che non poté essere esaminato dal Senato per l'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere. Successivamente il ministro Vittorino Colombo fece sottoporre ad attenta riconsiderazione, provocando un ampio dibattito nel paese, il precedente provvedimento, pervenendo all'elaborazione di uno schema di disegno di legge che si discostava dal precedente in alcuni punti per i quali le diverse esperienze, nel frat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

tempo maturate ed i contributi di tecnici e di studiosi della materia, avevano fatto ritenere indispensabili soluzioni in tutto o in parte diverse. Tale schema di disegno di legge venne sottoposto all'esame delle varie forze politiche, ma non vide la luce perché si verificò una crisi governativa prima che le varie parti interessate facessero conoscere le proprie osservazioni e le proprie proposte.

Successivamente, nel novembre 1980, il ministro Di Giesi, oltre a disporre il censimento delle emittenti radiofoniche e televisive private, al fine di accertarne l'ubicazione, le caratteristiche tecniche possedute e le condizioni di coesistenza, istituì una apposita commissione di esperti, presieduta dal sottosegretario Bogi, avente lo scopo di individuare e proporre ipotesi di soluzioni da dare al problema.

La commissione mise in condizione il mio predecessore Gaspari, con la somma dei suoi lavori e con la relazione conclusiva, di elaborare e predisporre uno schema di provvedimento sulla materia.

Tale schema di provvedimento venne presentato al Consiglio dei ministri (senza per altro essere mai stato approvato) ed alle varie forze politiche che lo stavano esaminando allorché si concluse la legislatura per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Nella legislatura in corso, come è noto, sono state presentate sulla materia varie proposte di legge di iniziativa parlamentare: ed il Governo intende riaffermare che è indispensabile giungere in tempi brevi ad una disciplina dell'intero settore. Per questa ragione il Governo rileva con soddisfazione che proprio nella giornata — mi pare — di ieri le Commissioni riunite II e X hanno conferito al Comitato ristretto il mandato di operare in modo da porre le Commissioni in condizione di concludere i loro lavori entro quattro mesi.

Ai lavori delle Commissioni il Governo intende assicurare la piena, completa ed attiva partecipazione auspicando sin d'ora che sia possibile raggiungere le più ampie intese su una serie di punti fondamentali: non una presenza passiva quindi

(ed intendo così rispondere ai quesiti che mi sono stati specificamente posti durante l'illustrazione delle interpellanze), ma una partecipazione attiva per trovare i necessari punti di convergenza riservandosi — così come è avvenuto durante il dibattito per la riforma della polizia — anche la possibilità della presentazione, al momento giusto, di una propria proposta e dell'assunzione di una propria iniziativa.

Desidero ricordare in proposito — e proprio prendendo spunto dall'episodio che ha dato origine alle interpellanze cui rispondo — la necessità di introdurre una moderna e chiara disciplina antimonopolistica, da coordinare con quella già esistente nel campo dell'editoria, anche al fine di evitare forme inaccettabili di concentrazione che potrebbero istituirsi ed espandersi in entrambi i settori.

Inoltre, proprio perché si vuole creare e mantenere un sistema misto al quale partecipino in equilibrata concorrenza la emittenza pubblica e quella privata, si rendono necessarie modifiche anche all'attuale assetto del servizio pubblico radiotelevisivo.

Quando parlo di concorrenza tra emittenti pubbliche e private non intendo riferirmi a due poli, quello pubblico e quello privato appunto, perché — mi sia consentito — mi pare strana la accettazione del bipolarismo in questo settore quando, non so se giustamente, ci si oppone al bipolarismo in sede politica.

Sulla necessità di mantenere il ruolo centrale del servizio pubblico non nutro dubbi di sorta, ritenendo che esso sia il più idoneo a consentire un ventaglio di programmi tendenzialmente completi sì da affiancare ai programmi commerciali anche programmi che, pur di non rilevante interesse commerciale, sono certamente indispensabili in un paese che si ponga obiettivi di sviluppo culturale e di vasta informazione.

Ma il servizio pubblico non dovrà limitarsi a questo: ed è in tale ottica che ritengo sia necessario continuare a garantirgli fonti di finanziamento sia attraverso il canone sia attraverso la pubblicità. È

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

però necessaria una sua trasformazione in modo che possa operare con agilità imprenditoriale proprio per poter reggere il confronto nell'assetto pluralistico che si vuole compiutamente realizzare. Alcuni degli elementi per evitare il sorgere o il consolidarsi di oligopoli devono puntare alla trasparenza della proprietà, al limite di essa, alla riconsiderazione del concetto di «posizione dominante» nel campo dell'informazione, all'acquisizione della pubblicità anche in relazione alla capacità di autoproduzione ed al complesso delle ore di trasmissione, anche per evitare la subordinazione della nostra ad altre culture. D'altronde è questa la reale portata delle pronunce costituzionali che, abolendo il monopolio pubblico, hanno inteso garantire a livello locale la pluralità e la libertà dell'uso del mezzo radiotelevisivo.

In relazione ad altro rilievo ritengo auspicabili intese e rapporti tra enti operanti nell'ambito radiotelevisivo, se ciò può servire ad evitare o contenere una patologica lievitazione dei costi, fermo restando, però, che intese e accordi debbono intervenire non tra servizio pubblico ed un unico polo privato, ma tra tutte le componenti del settore o, almeno, tra il maggior numero possibile di esse.

Desidero inoltre ricordare che alla domanda circa le ragioni che hanno impedito interventi del Governo va opposta l'osservazione — d'altro canto contenuta in alcune interpellanze — dell'assenza di una coerente disciplina legislativa delle radio e delle telediffusioni private; ma desidero anche riaffermare che il Governo non può né intende accettare la logica del fatto compiuto, essendo, all'opposto, determinato a fare la sua parte per giungere ad una disciplina organica nel settore radiotelevisivo, che non vuole certamente essere una mera codificazione della situazione oggi esistente, con particolare riferimento alla necessità di tenere vive le televisioni che agiscono realmente in ambito locale.

Mi soffermerò ora, in particolare, sui problemi concernenti la pianificazione

delle bande di frequenza 87.5-108 megahertz.

È noto che la conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni «Ginevra 1979» ha deciso, con la risoluzione n. 510, di tenere una conferenza amministrativa regionale da effettuarsi in due sessioni al fine di stabilire un accordo ed elaborare un piano per il coordinamento della radiodiffusione sonora nella banda 87.5-108 megahertz per la regione I (Europa e Africa) e per le parti dell'Afghanistan e dell'Iran che sono contigue alla regione stessa.

La prima sessione della conferenza si è svolta, come programmato, nel settembre 1982 ed ha stabilito i principi ed i metodi generali di pianificazione adottando quelli previsti dal comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni, organo tecnico dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni. Ha stabilito inoltre le modalità, i tempi di presentazione delle richieste dei singoli paesi all'Ufficio di registrazione internazionale delle frequenze — anche questo organo dell'UIT — oltre alle scadenze operative per le successive elaborazioni dei dati presentati.

La pianificazione di cui trattasi ha efficacia tra gli Stati partecipanti ed ha la finalità precipua di garantire reciprocamente i singoli Stati dalle interferenze altrui.

Se è vero, infatti, che lo Stato italiano soggiace, per effetto del piano, ad alcuni limiti alle proprie emissioni, viene nel contempo garantito che gli impianti pianificati non subiranno turbative in quanto analoghi limiti vengono assunti dagli Stati confinanti.

MARCO PANNELLA. Mi scusi, ministro, ma abbiamo accertato l'attuale gravità, per noi, di queste turbative? Sono niente?

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, non sono niente, perché noi abbiamo già la protezione. Se non avessimo la protezione, se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

ne accorgerebbero il settore pubblico e i privati.

MARCO PANNELLA. Ecco il controllo!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'Italia, pertanto, ha un notevole interesse a partecipare ai lavori della conferenza per la pianificazione internazionale dell'uso delle frequenze, perché solo in questo modo può ottenere la tutela delle proprie emittenti pubbliche e private: in caso diverso dette emittenti subirebbero inevitabilmente, e senza possibilità di difesa alcuna, ogni specie di turbativa che provenga dalle trasmissioni provenienti dagli altri paesi.

La mancanza di dispositivi legislativi atti a stabilire un ordinato sussistere di impianti privati, fa sì che i paesi confinanti, oggetto di ripetute interferenze ai loro servizi, manifestino in ogni modo la loro disapprovazione nei confronti della stessa nostra amministrazione.

I reclami per interferenze nocive si aggirano in parecchie decine di casi ogni mese.

Ciò senza contare il problema... (*Commenti del deputato Pannella*). Capisco perfettamente, ma vale la cosa reciproca...

MARCO PANNELLA. Lo so che lei capisce.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. La ringrazio per questo riconoscimento.

Ciò senza contare — dicevo — il problema delle continue interferenze prodotte agli aerei in volo ed in prossimità delle piste degli aeroporti.

Non passa settimana che non insorga la necessità di chiudere al traffico aereo qualche pista dei maggiori aeroporti nazionali. Tipico è stato il caso recente dell'aeroporto di Bologna, per il quale la magistratura ha fatto chiudere temporaneamente oltre una trentina di stazioni radio interferenti. Vi è quindi allo stato attuale una oggettiva difficoltà a gestire il complesso sistema della radiodiffusione ed a mantenere gli impegni relativi agli

accordi internazionali già firmati dall'amministrazione e ratificati dal Parlamento (vedi accordo di Stoccolma 1961).

SERGIO STANZANI GHEDINI. Non è un problema di frequenze, quello!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Ben s'intende che il piano in discorso, in conformità del disposto del primo comma della convenzione PPTT-RAI tra Ministero delle poste e RAI, dovrà essere elaborato avendo cura di assicurare un impiego ottimale dello spettro attribuito alla radiodiffusione dal piano stesso, con l'obiettivo di estendere possibilmente all'intero territorio nazionale il servizio pubblico e di assicurare adeguato spazio alla radiodiffusione privata.

Tutto questo il Governo ha inteso confermare nella convenzione con la concessionaria e ad esso intende attenersi.

Per la redazione del piano il Ministero delle poste e telecomunicazioni si è servito della collaborazione tecnica della RAI. Ciò è avvenuto nel pieno rispetto delle norme convenzionali (secondo comma dell'articolo 12 della convenzione tra RAI e Stato); si tratta, dunque, di una prestazione cui la concessionaria è tenuta per norma. Tale convenzione recita testualmente: «La società concessionaria ha l'obbligo di fornire all'amministrazione, su richiesta, la massima collaborazione, sia per la formulazione, sulla base di precise direttive, di ipotesi dei piani di cui al precedente comma, sia per l'utilizzazione in comune dei mezzi tecnici di calcolo in suo possesso, per tutti gli studi di pianificazione che si rendessero necessari anche in vista di impegni internazionali in materia di radiodiffusione.

In tal modo l'amministrazione ha potuto giovare dei mezzi di elaborazione automatica in possesso della stessa concessionaria necessari per lo svolgimento dei calcoli di compatibilità estremamente complessi e laboriosi.

Ritengo necessario chiarire che la concessionaria non ha proceduto autonoma-

mente in tale attività, ma si è limitata a dare esecuzione alle direttive all'uopo impartite dall'amministrazione che ha precisato sia gli obiettivi da raggiungere, sia le modalità da seguire nonché la normativa tecnica cui attenersi, normativa che non poteva discostarsi da quella fissata dal Comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni (CCIR) adottata nella prima sessione della conferenza di Ginevra e che corrisponde a quanto previsto dal regolamento internazionale.

Le norme tecniche applicate riguardano in particolare: le curve di propagazione secondo le raccomandazioni del comitato consultivo internazionale; la spaziatura dei canali; le norme di modulazione, la deviazione di frequenza massima; il tipo di servizio; i campi minimi necessari per la ricezione del segnale; i rapporti di protezione verso i campi interferenti.

Si fa notare che in un contesto internazionale non potevano e non potranno essere applicate norme tecniche diverse. Un conto sono le caratteristiche tecniche, che sono comuni, un conto sono il numero e le modalità. In mancanza di una indicazione precisa sulle ubicazioni dei singoli impianti privati in atto funzionanti e di una disciplina legislativa del settore, si è presupposto che gli stessi avessero quelle caratteristiche ed ubicazioni ricavate dallo studio della loro tipologia generale. Quindi si tratta solo di uno studio ipotetico.

Inoltre nel corso dello sviluppo del piano, a seguito dei contatti avuti nelle riunioni di coordinamento con i paesi confinanti, tenuto conto di quanto effettuato da tali paesi, si sono adottate anche tipologie di impianti ipotetici ad elevata potenza di irradiazione posti a quote elevate: ciò al fine di una maggiore protezione nei rapporti internazionali.

Il risultato che così si cerca di ottenere è quello di massimizzare la protezione dalle interferenze straniere sui singoli canali utilizzati, in modo da consentire, attraverso successive rielaborazioni, il soddisfacimento del maggior numero di esigenze per l'emittenza privata nell'ambito del territorio nazionale.

Accanto a questi vincoli di impostazione, l'amministrazione si è riservata ogni facoltà per il controllo e l'eventuale modificazione dei risultati raggiunti. A tal fine, lo schema di piano è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni, organo consultivo tecnico ad altissimo livello, dato che è costituito da insigni tecnici ed esperti nel settore e che ben può considerarsi organismo al di sopra delle cosiddette parti (RAI ed emittenti private). Detto collegio sta esaminando il piano ed è auspicabile che faccia conoscere il proprio punto di vista tecnico in tempi brevi.

È a tutti noto, peraltro, che in questi giorni — in conformità a quanto stabilito al momento di dare inizio all'opera di pianificazione — sono stati presi contatti con le organizzazioni di cui fa parte la quasi totalità delle emittenti radiofoniche private e si stanno tenendo incontri fra tecnici delle emittenti private, dell'amministrazione e del Consiglio superiore tecnico, per un approfondimento dello schema di piano, su cui non c'è univocità di interpretazione fra le parti.

Illustrate le modalità seguite nella elaborazione dello schema di piano, desidero rispondere alle preoccupazioni sollevate su possibili conseguenze negative che deriverebbero dalla applicazione del piano stesso. Si teme, infatti, una notevole contrazione delle emittenti private esistenti, per effetto degli accordi di Ginevra.

A tale riguardo, occorre sottolineare che il piano di cui trattasi ha un valore profondamente diverso a seconda che lo si consideri nei rapporti con i paesi esteri o nei rapporti interni.

Sotto questo punto di vista, quindi, è interesse anche dei privati che venga raggiunto un accordo a Ginevra sullo schema di piano presentato, in quanto è chiaro che si tratta di uno schema che tutti gli Stati sono tenuti reciprocamente ad osservare, in modo da non arrecare disturbo agli impianti esteri.

Nei rapporti interni, peraltro, esso si presenta flessibile, atteso che, fermo restando l'impegno a non modificare l'equi-

librio interferenziale con gli Stati limitrofi, alle singole amministrazioni sono riconosciute facoltà di modifica che possono così riassumersi: possibilità di variare, entro margini stabiliti, le ubicazioni degli impianti senza ricorrere a nuove procedure di coordinamento; possibilità di inserire, rispettando regole semplici di coordinamento, impianti di potenza irradiata inferiori a 200 (limite che non rientra proprio nella pianificazione), non contemplati nel progetto di piano;...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Ma questo serve alla RAI, non serve ai privati!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è vero!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Ma come no? Bisogna avere un minimo di cognizioni tecniche!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È vero, ma altri dicono anche che bisogna avere un minimo di cognizioni politiche! So benissimo che le hai tecniche, consentitemi di averle politiche!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Sotto le 200 watt....!

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, la prego!

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nel censimento del 1981 risultavano, sotto il limite di 200 watt, in Italia, oltre 1500 radio, su un totale di 3800! Mi rimetto alla competenza tecnica...!

Riprendendo l'elencazione delle facoltà di modifica riconosciute alle singole amministrazioni, citerò ancora: la possibilità senza alcun coordinamento di aggiungere impianti che non diano contributi interferenziali suscettibili di variare quelli contenuti nel piano; la possibilità di utilizzare impianti con qualità di emissione inferiore rispetto a quella ottimale prevista in

sede di pianificazione, sempre col rispetto dei limiti interferenziali internazionali. Ci si potrà, infine, avvalere della possibilità di modificare le caratteristiche di irradiazione di impianti previsti nel piano e sopprimere o aggiungere altri impianti mediante le procedure che verranno concordate, come in tutti gli accordi del genere, in sede di Conferenza.

Dette facoltà sono già oggi espressamente previste nell'articolo 4 della convenzione di Stoccolma.

D'altra parte non si deve dimenticare che il piano stesso è destinato ad avere efficacia non prima dei primi mesi del 1986. Nel frattempo, ai fini interni, dovrà essere redatto il piano di assegnazione agli utilizzatori sulla base della flessibilità descritta.

Su questo tema, infatti, anche le organizzazioni delle emittenti si sono dichiarate d'accordo sulla necessità di una regolamentazione che preveda certe condizioni tecniche di reciproca coesistenza tra impianti. Ciò in relazione allo stato attuale delle richieste e al fatto che attualmente non sono soddisfatti né i criteri tecnici stabiliti in sede internazionale e tanto meno criteri sufficienti a tale coesistenza all'interno.

È noto, infatti, che dal censimento del 1981 risultano circa 3.500 impianti trasmettenti. La situazione è andata evolvendosi da quella data: attualmente, da notizie in mio possesso, ma sempre con un margine di aleatorietà, risulterebbero funzionanti circa 8 mila stazioni di varia potenza, per cui la regolamentazione cui è fatto cenno risulta improcrastinabile.

Ai fini della redazione del piano di assegnazione agli utenti ritengo di dover disporre l'effettuazione di una accurata ricognizione delle situazioni attualmente esistenti, anche sulla base di proposte formali dei rappresentanti delle associazioni al Ministero e che ho sottoposto al vaglio degli organi del Ministero, nonché l'istituzione, con un decreto del ministro, di un comitato di cui faranno parte i rappresentanti delle emittenti private, con il compito di fornire ogni utile elemento atto a mettere il Parlamento in condizioni di intervenire nel settore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

Assumo l'impegno di sottoporre al Parlamento i fondamentali criteri cui il piano stesso dovrà ispirarsi, non solo per ottenere il consenso politico, ma per procedere, poiché formulerò una proposta aperta, a tutte le modifiche che in un campo così delicato, nel quale intendiamo mantenere massicciamente presente la iniziativa delle radio locali e dei privati, alla definitiva redazione del piano.

Dichiaro di essere immediatamente disponibile — chiedo scusa al collega Stanzani Ghedini se mi sono lasciato prendere un momento dalla vivacità dell'interruzione — a partecipare alla audizione presso la X Commissione (Trasporti) per esaminare tutti i problemi con possibilità di maggiore e migliore confronto sul piano tecnico, non escludendo — non sembri strano che lo proponga un ministro — i rappresentanti degli organi tecnici, anche del consiglio superiore tecnico. In questi giorni il presidente della Commissione sta avendo gli opportuni contatti; ho sentito ciò che ha detto il collega Spadaccia relativamente ai tempi per le risposte ad alcuni quesiti che sono stati posti.

Mi adopererò per la sintesi di carattere politico e per non essere ingannato da dati tecnici, per il più ampio confronto all'interno e per ricercare insieme nel Parlamento, rispetto ad un argomento così delicato, la soluzione più opportuna, puntando alla realizzazione del maggior numero possibile di impianti pubblici e privati.

Conclusivamente, mentre ritengo di poter affermare che il piano che ci si accinge a discutere a Ginevra non costituisce altro che una sorta di confine entro cui dovrà operare il piano interno e che solo quest'ultimo conterrà gli elementi in base ai quali si potranno definire il numero e le caratteristiche degli impianti, esprimo, quindi, l'auspicio del Governo perché il Parlamento, sulla base anche delle indicazioni che il Governo fornirà, dia indirizzi per la regolazione della radiodiffusione in generale ed in particolare di quella sonora, tenendo conto di tutte le possibilità e risorse di frequenze

all'uopo destinate nel quadro dei nuovi mezzi tecnologici e dello sviluppo ormai reale dei sistemi via satellite. Ed è questo l'unico volo pindarico che su questo argomento — ne converrà l'onorevole Barbatto — mi sono consentito.

Onorevoli colleghi, è davanti a noi un impegno di rilevante momento, perché a nessuno sfugge che mettere ordine in questo campo e stabilire regole di comportamento significa concretamente operare in favore della libertà di espressione alla quale tutti ci ispiriamo e che dà la concreta misura della reale democrazia di un paese.

PRÉSIDENTE. Passiamo alle repliche.

Poiché l'onorevole Fiori è assente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00246.

L'onorevole Antonio Bernardi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Occhetto 2-00408, della quale è cofirmatario.

ANTONIO BERNARDI. Onorevole ministro, non è per l'atteggiamento formale dell'opposizione che debbo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, è perché la sua risposta è nei contenuti, negli impegni assunti realmente insoddisfacente. Ho cercato nell'illustrazione dell'interpellanza di evitare toni accentuati, invettive, che pur sarebbero legittime in tutta questa vicenda, per esporre nel modo più freddo possibile, più pacato possibile e porre degli interrogativi precisi a lei. A questi interrogativi non ho avuto risposta. Non dico che la sua risposta sia un vuoto assoluto, perché ci sono dichiarazioni di principio che non sottovaluto: quando, ad esempio, lei afferma «non accettiamo la situazione di fatto semplicemente per fotografarla», «non ci inchiniamo alla logica del duopolio»; considerazioni importanti. Così come apprezzo la sua dichiarazione fatta qui da ultimo a proposito del secondo problema, quello delle varie frequenze, di non assumere impegni, per Ginevra, prima di essere venuti in Parlamento, accettando l'audizione che ab-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

biamo richiesto. Però, vede, la sua risposta non è convincente, quando di fronte al concretizzarsi di una situazione di monopolio, lei dice, riconosce che questa realtà si è determinata, e lei dice «il Governo non aveva strumenti». No, signor ministro, non è accettabile questa risposta, perché questa realtà è cresciuta, si è consolidata non perché, mancando leggi, il Governo è stato impotente, ma perché il Governo negli anni ha operato per impedire — ed io devo parlare del Governo nella sua interezza, perché non riesco a sapere esattamente che cosa è successo in quel Consiglio dei ministri, che le ho ricordato, quando presiedeva Spadolini — che il progetto di legge Gaspari prendesse il via; rimase una bozza, non arrivò mai nelle aule parlamentari se non per vie informali. Il Governo ha mantenuto un atteggiamento di assoluto *laissez-faire*, che ha portato ad una giungla di emittenti radiofoniche, che oggi si vorrebbero stroncare brutalmente, senza alcuna distinzione tra quelle che interferiscono e quelle che invece sono reale espressione di un pluralismo dell'informazione. Ma il Governo, soprattutto, ha lasciato crescere questo monopolio, lo ha coltivato. Berlusconi è bravo (io l'ho detto) a fare il suo mestiere; ma è bravo perché ha avuto protezioni, è bravo perché ha avuto consensi. Da un lato, infatti, si è «ingessata» la capacità di iniziativa della RAI, e dall'altro si è lasciato libero campo.

È vero che lei può dire che, come ministro delle telecomunicazioni, può dare risposte che riguardano essenzialmente la sua competenza di ministro. Noi avevamo interrogato il Governo nella sua interezza, rivolgendoci anche al Presidente del Consiglio, perché non si può assolutamente sostenere che questo sia un Governo che rimane indifferente, agnostico, senza iniziativa sui grandi problemi che riguardano l'assetto del sistema informativo sia la carta stampata, sia il mondo televisivo. Mi sia consentita una battuta, non rivolta al ministro, ma all'onorevole Tempestini, il quale ha ripetuto qua per l'ennesima

volta il discorso sulla inutilità delle leggi in questa materia. Provi a chiedere al suo amico...

MARCO PANNELLA. Provi a chiedere all'amministratore del suo partito!

ANTONIO BERNARDI. Provi a chiedere al suo amico Monti se la legge per l'editoria sia stata proprio inutile nella vicenda che lo ha visto protagonista. Il problema è, semmai, che l'applicazione della legge per l'editoria si è resa difficoltosa perché si è sempre trovato il modo di frapporre intralci, sollevando sempre questioni di interpretazione non tutte fondate.

Noi ci siamo rivolti ad un Governo che ha delle responsabilità per la storia passata e per l'atteggiamento presente su tale questione; ed il Governo non se la può cavare comportandosi come se fosse rimasto neutrale. D'altra parte una capacità di iniziativa in materia esiste, signor ministro, esiste una capacità di messaggio, una possibilità di dire ciò che è lecito e ciò che non è lecito, ciò che sarà bloccato e ciò che non lo sarà. Se, per esempio, signor ministro, certe dichiarazioni che oggi ha fatto in quest'aula fossero state fatte qualche tempo fa, e non solo dal ministro delle poste, ma dal Presidente del Consiglio — perché era prevedibile che così andasse a finire la vicenda —, sarebbero servite.

D'altra parte, che il Governo non abbia capacità e possibilità di iniziativa è difficile sostenerlo, proprio perché il secondo punto di questa discussione riguarda un'ipotesi di intervento del Governo, sulle frequenze radiofoniche, ma anche sulle frequenze televisive. Si è quindi trattato di una scelta.

Io non sottovaluto quanto da lei dichiarato, e cioè che secondo gli impegni della Camera, II e X Commissione, il Governo intende partecipare come parte attiva, e si riserva eventualmente di intervenire. Mi consenta però di esprimere una preoccupazione. Pur cogliendo le affermazioni di principio da lei fatte, comprendo dalle sue parole che il Governo interviene in materia senza ancora avere un'idea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

chiara di come debba essere questo sistema radiotelevisivo. Certo, riconosce la necessità dell'*anti-trust*; ma l'*anti-trust* per funzionare deve intervenire sulla trasparenza, sugli intrecci di proprietà; e su questo una dichiarazione di principio non si articola.

La grande preoccupazione che esprime, e che emerge da questo dibattito, è che nel Governo forse qualcuno avrà anche la volontà di fare, ma non si sente l'esistenza di un disegno preciso, di una chiarezza di proposta, con la quale l'opposizione possa anche confrontarsi. Io credo che non sia mai positivo, neanche per l'opposizione, dover fare i conti con un Governo che anziché avere un'idea è quasi un muro di gomma su queste cose, è sfuggente, oggi assume un impegno, fa una dichiarazione e domani non c'è più.

Non le chiedo di fissare una data perché, a questo punto, è meglio utilizzare il tempo che abbiamo stabilito in Commissione, però non posso non sottolineare con forza questo elemento critico: una maggioranza che rimane ancora profondamente divisa in questa materia ed un Governo che, quindi, non ha ancora una capacità di proposta. Tutto questo rischia di determinare una ulteriore accentuazione dei fenomeni cui assistiamo in questi giorni: assenze di fronte a problemi gravissimi come quello del settore televisivo, colpi di maglio e severità annunciati per il settore radiofonico, cui poi seguono correzioni, un modo di procedere che non governa il settore, ma ne accentua il malessere.

Siamo attenti, signor ministro, perché — come la storia alle nostre spalle ci insegna ed in questo senso dovremmo essere un po' tutti quanti immunizzati — quando nel mondo dell'informazione persiste una situazione di malessere in cui si può operare non alla luce del sole, succedono non solo cose strane, ma cose pericolose che inquinano la democrazia. Dopo di che non si può dire: non sapevo, non c'ero. No! Il Governo ha precise responsabilità in questa direzione.

Queste le ragioni della nostra insoddisfazione per la risposta del ministro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00410, per l'interpellanza Servello n. 2-00437 e per l'interrogazione Rubinacci n. 3-01222, delle quali è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Quando il ministro ha concluso la sua risposta ho esclamato a voce alta: se sono rose, fioriranno. Perché?

Nella risposta del rappresentante del Governo erano contenuti degli impegni, anche se, per la verità, non ho sentito affermare che tali impegni erano del Governo. Mi auguro che non qui, ma nel Consiglio dei ministri non si facciano distinzioni. Mi auguro, cioè, che tutto quanto ho ascoltato, essendo espressione della volontà di Governo, venga realizzato.

Perplessità? Molte. Il ministro, ad esempio, ha detto di non avere strumenti, ma il codice postale esiste ed esiste anche l'articolo 195. Si è fatto cenno alla concorrenza fatta alla RAI con il collegamento di varie televisioni locali, cui viene passato un determinato programma per altro interrotto solo pochi minuti per la trasmissione di notizie locali ed anzi, per alcune, solo di pubblicità locali; a questo riguardo la possibilità di intervento vi era, ma l'intervento non vi è stato.

L'unica reazione l'ha avuta la RAI vedendo che queste trasmissioni private andavano estendendosi liberamente, realizzando tra l'altro anche dei contratti all'estero, con conseguente esportazione di valuta e più precisamente di dollari. L'unica reazione a questi programmi, molto «liberi» da tutti i punti di vista, anche da quello sessuale, è stata che la RAI si è messa a far concorrenza alle emittenti private nell'acquisto di programmi stranieri. È stata, questa, l'unica reazione, perché non ne abbiamo avuta alcuna da parte governativa, né da parte di quegli enti che dovrebbero preoccuparsi delle situazioni di malcostume, né

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

da parte del Parlamento. Ciò significa che non vi era una reale volontà di reazione; oggi tale è stata dichiarata, ed attendiamo che venga messa in pratica.

Un'altra preoccupazione ci deriva dal fatto che il Governo, dopo aver affermato di voler partecipare attivamente alle riunioni del Comitato ristretto, e quindi collaborare alla formulazione di un testo legislativo che regolamenti i servizi pubblici e privati, ha aggiunto — portando l'esempio di quanto è avvenuto per la legge sulla polizia — che si riserva di presentare un proprio disegno di legge nel corso dell'*iter*. Ma presentiamolo subito, per studiarlo insieme durante i 40 giorni; altrimenti, se dovesse essere presentato (si tratta di una mia illazione personale) proprio alla conclusione dei lavori del Comitato ristretto, saremmo costretti a riunirci nelle Commissioni riunite II e X e a constatare dopo 40 giorni la novità della presentazione da parte del Governo di un autonomo disegno di legge, che dovrebbe essere riesaminato dettagliatamente, con ciò riaprendo termini che al momento appaiono perentori.

Questa riserva mi preoccupa parecchio, signor ministro, in previsione della scadenza dei termini al 31 gennaio. Penso che si tratti di una misura di sicurezza che lei ha voluto prendere; però gli organi del suo dicastero potrebbero accelerare i tempi e sottoporsi il disegno di legge prima che i 40 giorni comincino a decorrere.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei pensa davvero che si tratti di un problema di organi tecnici del Ministero? Non è così!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. No, non lo penso affatto!

La mia preoccupazione è che, quando il Ministero avrà elaborato questo progetto, esso dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri; soltanto allora esso potrà essere presentato. Mi domando allora, se il Consiglio dei ministri è del suo stesso avviso, come mai questa procedura non sia già stata messa

in moto: non è che quanto ha dichiarato oggi lei lo abbia maturato nelle ultime 24 ore; evidentemente, è sorto dall'esperienza maturata sugli ostacoli incontrati dal progetto Gaspari. Ecco la preoccupazione che mi proviene da questa piccola riserva, che sembra innocua e innocente, ma che è tanto pericolosa.

Devo rilevare, inoltre, che la sentenza della Corte costituzionale n. 237 di quest'anno ribadendo l'esigenza di instaurare un regime autorizzatorio, comporterà l'accertamento della effettiva utilizzazione di tutte le frequenze, per valutare quante sono le emittenti radiofoniche che operano e con quale ampiezza. Tutto questo dovrà evidentemente essere fatto entro breve tempo perché soltanto se lei verrà a discutere il piano davanti alla X Commissione avendo chiara conoscenza dell'effettiva quantità e qualità delle emittenti radio noi potremo intervenire con cognizione di causa, disponendo di tutte le informazioni necessarie per poter affermare, dal punto di vista politico e non soltanto tecnico, la necessità di non sacrificare nessuna delle radio oggi esistenti.

Se invece riusciremo a discutere il piano senza disporre di quei dati, dovremo limitarci ad una pura affermazione della necessità di mantenere la libertà di informazione, e quindi tutte le radio esistenti, salvo poi sentirci dire che vi è la necessità tecnica di eliminarne qualcuna. Quante? Non posso saperlo, ma certo sono molto preoccupato dal fatto che nella sua relazione si dica che si deve assicurare una «ampia» utilizzazione delle radio esistenti. Cosa vuol dire «ampia»? Vuol dire quanto meno che qualcuna se ne dovrà sacrificare, salvo poi vedere se saranno poche o tante. Ma questo sacrificio e la sua entità verranno dopo un attento esame delle frequenze disponibili e delle radio che oggi lo utilizzano, oppure basandosi sull'efficienza, la garanzia ed il livello di funzionamento delle radio esistenti? Questo bisognerebbe sapere in maniera precisa, perché altrimenti è inutile che in una sentenza della Corte costituzionale si dica che l'attività delle emittenti operanti su scala

locale è assolutamente libera se poi, basandosi su dati tecnici liberamente interpretati dal Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni, si conclude che questa libertà è condizionata e che sarà semplicemente «ampia», senza arrivare al totale rispetto di tutto quanto oggi esiste. Su questo dovremo essere molto vigili e vi confesso che per il momento rimaniamo piuttosto preoccupati.

Per quanto riguarda l'esistenza di un oligopolio privato, il ministro ci ha detto che non accetta la situazione che si è determinata. Ma se il Governo non accetta la situazione, vuol dire che in merito deve pure avere una sua idea. Ma allora la prospetti subito davanti al Comitato ristretto delle Commissioni riunite. È chiaro infatti che per impedire queste situazioni non basterà una legge anti-trust, perché bisognerà anche individuare i limiti dei collegamenti tra certe televisioni ormai a carattere nazionale e quelle a carattere locale. Se, infatti, quelle a carattere nazionale continueranno a rifornire di programmi le emittenti locali, si rimarrà praticamente in regime di oligopolio perché le televisioni locali, ormai succubi delle altre in tema di programmi, dovranno necessariamente limitarsi a fornire brevi informazioni di cronaca locale e a trasmettere, a inserire nei programmi soltanto pubblicità locale. Verranno, quindi, meno le funzioni a carattere locale, a carattere regionale di queste televisioni, perché saranno dipendenti da quelle nazionali.

Con tutte queste perplessità noi non parliamo di insoddisfazione, parliamo di non soddisfazione per quanto abbiamo ascoltato dal ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spadaccia n. 2-00433, di cui è cofirmatario.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, io concordo fermamente con il ministro, naturalmente limitatamente alle sue conclusioni, anzi limitatamente alle sue conclusioni for-

mali, anzi limitatamente alla sua ultima proposizione, quando dice che la libertà di espressione dà la concreta misura della democrazia di un paese. Nel valutare poi questa misura, signor ministro, abbiamo criteri diversi: infatti nel nostro paese non c'è democrazia, ma partitocrazia; non c'è rispetto della legalità, né quella costituzionale né le altre specifiche partitocratiche, perché partitocrazia è negazione anche degli statuti e delle regole dei partiti stessi.

È questa la caratteristica di questa cultura. I partiti non sono affermatore di una legalità opposta e diversa a quella della Costituzione, e quindi non occupano le nostre istituzioni con una diversa legalità, ma sono l'espressione della legge, della realtà della giungla, che non riesce ad avere nemmeno le legalità in nome delle quali si sono costituiti. Infatti le vite dei partiti al proprio interno sono sicuramente soggette ad altrettanta violenza ed arbitrio di quanto noi siamo soggetti come cittadini rispetto alla legalità costituzionale.

Mai come in questo momento io ritengo che la scelta del mio partito, che vuole che io parli qui, non come rappresentante della nazione in un Parlamento democratico, ma come militante radicale in una Camera partitocratica, rispecchia — e lo sa lei, signor ministro, e lo sa lei, signor Presidente — la realtà della situazione che noi viviamo. Dal 1976, ma anche prima, dal 1976 nelle istituzioni, accusati allora di eccessivo legalismo di garantismo, di revisionismo anche rispetto alla Costituzione, noi abbiamo continuato ad essere attori, come in altri campi, in questo settore. Ricorderò che il «decreto Togni» trovò dinanzi a sé la replica del partito radicale, che allora aveva 1600 iscritti, ed il partito radicale portò alla Corte costituzionale 400 mila firme raccolte per una sistemazione costituzionale della libertà di espressione e di manifestazione; e l'ex presidente della Corte costituzionale Bonifacio, non appena dimesso, divenne collaboratore de *Il Corriere della Sera*, ed il primo degli articoli che l'ex presidente Bonifacio scrisse fu quello in

cui egli riconosceva — molto spontaneamente, e forse era un appello al suo partito e agli altri — che la Corte costituzionale e la Costituzione potevano vivere semplicemente se i cittadini e i partiti riuscivano a liberare e ad anticipare essi stessi quella legalità alla quale tutti rendevano omaggio, «alla quale — così diceva nel finale — tutti ci ispiriamo».

Il presidente Bonfacio dichiarò che la famosa sentenza, che ha rivoluzionato il modo di considerare giuridicamente il problema della sistemazione del diritto di comunicazione nel nostro paese, a livello soprattutto delle televisioni, fu dovuta innanzitutto alla iniziativa dei cittadini rappresentati ed organizzati nel partito radicale. Da allora è stato fatto tutto, dando ogni giorno tutti un omaggio ai principi di legalità costituzionale e di libertà, e tutti — mi dispiace che in questo momento non sia presente nemmeno un solo rappresentante del partito comunista —, a cominciare dal partito comunista che, essendo, oltre che grosso, grande, è l'unico esercito dello sfascio partitocratico che abbia funzionato in questo decennio nel nostro paese, assicurando quelle leggi liberticide che la DC, la «marmellata» centrista, non avrebbe mai avuto la forza, per fortuna, di attuare di per sé, assicurando la lottizzazione selvaggia, assicurando la sede partitocratica come trattativa sui problemi delle televisioni e della RAI-TV. Tutti, dicevo, hanno rappresentato e rappresentano, in corrispondenza con il vuoto pneumatico e assoluto, in questo momento, del gruppo comunista in quest'aula, il pieno dell'arbitrio e il pieno della non libertà e della non legalità della situazione della libertà di espressione e di manifestazione nel nostro paese.

È una situazione «sfascista» che è peggio di quella fascista, perché quella «sfascista» è la legge della giungla, mentre quella fascista può anche essere la legge del taglione, ma almeno è legge; la legge della giungla è, invece, la legge selvaggia dei più violenti, non controllata nemmeno dai violenti, i quali non riescono ad operare, nemmeno essi, secondo

una legalità che dettano; quindi finiscono, trovando qualcuno o cose più violente di loro, ad essere anch'essi detronizzati costantemente, non da altri re della giungla, ma, appunto, dalla giungla.

Quindi, signor ministro, io credo, come è giusto — in relazione alla mia dimensione, non alla sua, ma io parlo per me —, che qui si stia celebrando, magari con qualche sentimento di gravità, una farsa e non, in realtà, una tragedia o un dramma. No, lei sa benissimo che non ha nessun valore quello che lei è venuto in buona fede a raccontarci a proposito delle televisioni, degli indirizzi e delle ispirazioni, perché lei sa che il governo del paese non è nel Governo, perché lei e noi sappiamo che il potere di creazione delle leggi non è in questo Parlamento, ma è nei partiti, ma è tra i potenti e i violenti della giungla, che prevalgono, in realtà, anche contro se stessi.

Visione disperata? No, perché cerchiamo con *Radio radicale*, con i processi che avremo a Firenze ad Adele Faccio, a Gianfranco Spadaccia, a Emma Bonino, che hanno difeso i criteri poi riconosciuti costituzionali, in tema di interruzione della gravidanza, di anticipare noi quel tanto di legalità comune che a tutti può consentire di vivere in un modo decente il proprio tempo. E così *Radio radicale* è l'unica che sicuramente sta trasmettendo, e ha trasmesso, la parola del Governo, la parola del partito comunista, degli altri compagni di democrazia proletaria o del PDUP, che parleranno e hanno parlato, e la parola dei colleghi di aree opposte, senza discriminazione. Ecco la prefigurazione — mi pare — di quello che ciascuno di noi intenderebbe e intende davvero ottenere! Ma noi l'abbiamo realizzata, questa *Radio radicale* c'è! Il bilancio del nostro partito è in sfascio perché c'è questa prestazione per tutti! Voi avete realizzato quello che dovevate realizzare: lo sfascio! Berlusconi è bravo? Sì, ma bisogna capire se è bravo come manovratore di credito o se è bravo come operatore del settore. Lei signor ministro, è così bravo — ed io il riconoscimento glielo faccio di nuovo — e capisce, al contrario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

di altri. Ma questi riconoscimenti rischiano di essere una condanna, signor ministro, perché io a Vittorino Colombo non ho mai dato simili riconoscimenti, tanto per parlare *en passant*; e, visto che parliamo di intelligenza e di capacità politica, credo di non essere offensivo per nessuno! Ma allora, io so benissimo che se lei avesse potuto darci una manifestazione di bravura ce l'avrebbe data, venendo a dire che le proiezioni che lei fa sono di 30 o di 27 a Milano e non di 2. Lei non lo ha potuto fare, non ha potuto essere bravo, perché in realtà le sue affermazioni sono — come giustamente notava Baghino — sempre di carattere relativo (le «migliori possibili» le «più rispettose possibili») e lei sa, come me, che noi viviamo nella logica del possibile, contro invece la logica del necessario legislativo, ed abbiamo il possibile napoletano, abbiamo il possibile italiano, abbiamo il possibile parlamentare e abbiamo l'impossibile, perché questo possibile che prescinde dalla cogenza immediata delle leggi è in realtà — l'abbiamo ammonito da tanto tempo — assolutamente impossibile.

Parlo, dunque, da militante radicale e ritengo anche, dinanzi a tutto questo — se mi consente — di essere nulla se mi considero, e molto se mi comparo, se mi paragono. Allora devo dire, signori ministro, che il vostro risultato l'avete ottenuto, non quello suo personale, lo so, nemmeno a Napoli! Ma parlo con molta verità: è un lusso che noi radicali possiamo pagarci, perché corrisponde al nostro interesse l'essere veritieri! Ebbene io dal 7 marzo 1983 non sono andato in voce un solo secondo né al TG1, né al TG2, né al TG3: non sono andato in voce nella radio e nella televisione del nostro paese, su dibattiti o sull'informazione, né sulla droga, né su Toni Negri, né su Tortora, né sulla giustizia, né sulla politica estera, né sul Libano: su nulla. Quindi quello che negli anni '30 si poteva ottenere semplicemente con l'aiuto del maresciallo dei carabinieri, ebbene, qui oggi lo si ottiene attraverso la gestione concorde ed assicurata, pur nei dissensi specifici, dalla forza im-

mena, autoritaria, giacobina, malamente ordinante dell'esercito comunista e dalla viltà di coloro che sono titolari del potere, cioè l'esercito partitocratico. La realtà è che voi, signor ministro, siete sempre più subalterni, nemmeno liberi, ma molto spesso schiavi.

Cosa chiedo? Semplicemente che il Governo si muova nella misura in cui può. Auspico che lei, signor ministro, come persona, come democristiano, come deputato punti per un giorno, per un anno su una carta diversa, su risultati diversi. Del resto le teorie giuridiche, senza le quali non esiste pratica del diritto, la giurisprudenza, le azioni di governo responsabile, le proposte di legge, le Commissioni parlamentari sono tutta una farsa. Signor ministro, se ci sarà un segmento di creazione positiva noi lo dovremo non al ministro della Repubblica in quanto tale, non al Governo, ma a qualcuno che per un momento, in contraddizione con un destino anche brutto del proprio partito, ha creduto di poter operare dando fiducia ad un segmento di quella libertà alla quale lei dice che tutti ci ispiriamo e alla quale invece pochissimi si ispirano.

Auguri, signor ministro: *Radio radicale* spenta è un emblema; e non a caso il suo predecessore, non volendo, di fronte ad una richiesta del pretore di Torino che mirava a Berlusconi, tentò per un giorno di tappare la bocca a *Radio radicale*, cioè alla vostra radio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00445 e per l'interpellanza Pollice n. 2-00415, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, la risposta fornitaci dal ministro è fin troppo piena di affermazioni condivisibili e di principi risonanti che però fanno a pugni con i fatti, con la politica del Governo che abbiamo sperimentato in questi ultimi anni. Noi dobbiamo chiedervi, alla luce di questi principi e di queste dichiarazioni, dove eravate quando Berlusconi costruiva il suo im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

pero. Cosa stava facendo il Governo? Come mai non è intervenuto?

Si dice che vi sono carenze legislative che non hanno consentito al Governo di operare. Ciò in parte è vero, però vi sono anche delle responsabilità dell'esecutivo. In Italia vi è una legge contro la mafia che consente finalmente — o dovrebbe consentire — di risalire ai suoi vertici. Opportunamente questa legge è stata recentemente applicata contro la cosiddetta mafia dei colletti bianchi. Noi siamo fra quanti hanno chiesto di estendere l'applicazione di questa legge alla vicenda della P2. Questo collegamento non è casuale con il ragionamento che siamo facendo, in quanto non credo sia casuale l'iscrizione dei Berlusconi nelle liste della P2. Di fatto si ignora la provenienza dei fondi che hanno permesso questa scalata di Berlusconi, il quale ha utilizzato immense risorse finanziarie che non si possono impiegare senza dare nell'occhio. Se in passato non si è dato nell'occhio, lo si è dovuto sicuramente a complicità, ad una catena mafiosa che è ancora in piedi e che è in grado di mobilitare miliardi con grande facilità, che è in grado di costruire un'impero dell'informazione che investe non solo il settore della radio e della televisione, ma anche quello della pubblicità e della stampa.

Di fatto si è bloccata l'indagine sulla P2, o, per meglio dire, la si è arrestata ad un limite minimo ma sufficiente a confondere le acque: questa è una responsabilità politica, e credo che questo ulteriore elemento ci chiarisca la pericolosità della P2 e delle logiche di chi non ha voluto mettere pienamente in luce gli intrecci criminali che hanno messo in pericolo (come è stato detto da fonti ben più autorevoli della mia) la stessa democrazia nel nostro paese. Sono questi i motivi per i quali le dichiarazioni di buoni propositi mi convincono poco, non perché metta in discussione (non ne ho motivo) la sincerità di chi li esprime.

Ma quando mi si dice che, nonostante tutto ciò che sta accadendo, non c'è un progetto di legge (ed il ministro non è in grado di dirci se il Governo intenda pre-

sentarne uno), non posso che trarne le debite conclusioni. Non è sufficiente dire che non si esclude la possibilità di un progetto di legge su un determinato argomento; il fatto è che il ministro, chiamato in Parlamento per rendere conto su una questione di tale rilevanza, non è in grado di dirci quali impegni il Governo intenda assumere. Egli si limita solamente ad alcune formulazioni generali. Tutto ciò è molto preoccupante, non solo nel metodo, ma anche nel merito; sappiamo tutti che i monopoli in questione cercheranno di rientrare in qualche modo nel giro dell'informazione (anche pubblica, anche lottizzata); ma noi non siamo tra coloro che affermano che quando non c'è l'intervento pubblico non succede niente di grave, perché in realtà alcuni partiti si stanno già muovendo. Il piano che vediamo realizzarsi vuole estendere la lottizzazione dal monopolio statale anche ai monopoli privati. Questi accordi si stanno configurando al di fuori del Parlamento, se non contro di esso: è un piano che vede impegnati esponenti e settori importanti dei partiti di maggioranza (a quanto se ne sa, probabilmente non solo loro). È questo il vero *iter* della spartizione gigantesca delle fette di informazione, che potrebbe passare, forse, anche attraverso una quarta rete semipubblica ed ulteriormente lottizzata.

Non siamo di fronte, pertanto, ad un ritardo casuale, ma è un ritardo che denuncia la volontà politica di arrivare ad una regolamentazione (certo anti-*trust*, antimonopolio, perché così viene rappresentata), che però sarà realizzata solo dopo che saranno stati raggiunti gli accordi dei partiti sulla nuova struttura monopolistica dell'informazione.

Per quanto riguarda le emittenti radioelettriche e la convenzione di cui si parla, anche a questo riguardo vi sono degli elementi contraddittori, che forse non a caso rischiano di chiudere il cerchio con la logica della spartizione monopolistica: si tratta di spartizione monopolistica, infatti, anche quando, sotto le vesti del servizio pubblico, gruppi di potere interni ai partiti realizzano la concentrazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

dell'informazione. Con ciò non intendo affatto sminuire l'importanza del servizio pubblico, ma esso deve assecondare gli interessi dei cittadini fornendo un servizio democratico.

Dicevo che rischia di chiudersi il cerchio: in effetti, diminuire il numero delle radio private significa in pratica incentivare le fonti di arricchimento dei monopoli di informazione. Le due operazioni, dunque, sono in contrasto solo in apparenza; in realtà può trattarsi dello stesso processo. La convenzione internazionale non ha nulla di scandaloso, purché sia una convenzione che regoli i rapporti tra gli Stati: è giusto che uno Stato tuteli le proprie fonti di informazione (non tanto in senso nazionalistico, ma piuttosto a scopi funzionali) dalle interferenze provenienti da emittenti straniere, così come è giusto che siano fornite garanzie a stazioni che trasmettono dai territori confinanti. Posso essere anche d'accordo su questo criterio, ma credo che da ciò non derivi alcuna necessità di comprimere le possibilità di espressione pluralistica delle radiodiffusioni delle emittenti locali. Non c'è alcun collegamento tra questa necessità — che riconosciamo — e interventi a forbice o a falce contro le emittenti locali libere; non c'è alcun collegamento, né logico, né politico, né di altro genere.

Vi sono poi altri problemi che, però, separerei da questi. Mi riferisco, ad esempio, al problema delle interferenze tra le emittenti radiofoniche in alcune aree e su alcune frequenze (non si può infatti fare un ragionamento generalizzato), nonché a quello della qualità del servizio — e questo interessa anche le emittenze e gli utenti —, che è carente per via di un utilizzo diciamo disinvolto. Vi è anche il problema degli aeroporti. Si tratta però di problemi limitati, circoscritti, che vanno individuati come tali, e per i quali si devono trovare delle soluzioni *ad hoc*.

Purtroppo la casistica che lei, signor ministro, ci ha fatto rischia, pur potendo essere interpretata in maniera estensiva, di fornire alibi per un intervento che poi consenta solo piccoli monopoli locali

delle emittenti libere; e i precedenti in questo campo non sono incoraggianti.

Quindi la casistica che ci ha esposto (ad esempio il criterio dei 200 watt) probabilmente non potrà tener conto dell'evoluzione delle tecnologie, oltre che della situazione attuale. In sostanza, ribadiamo la nostra insoddisfazione, perché ci pare che questa necessità di regolamentazione degli accordi tra gli Stati, e quindi il mandato in tal senso alla nostra delegazione a Ginevra, non debba comportare assolutamente norme restrittive per l'emittenza sul piano nazionale. E questi sono criteri che ribadiamo, e che riguardano i rapporti tra i diversi Stati.

Invece, per quanto riguarda la regolamentazione dell'emittenza sul territorio nazionale si venga, come è stato detto, in Parlamento (ma in tempi utili, non aspettando che ulteriori processi di concentrazione vengano perseguiti) a discutere sulla base dei problemi concreti che hanno le emittenze, cercando di garantire la effettiva tutela dei principi che anche lei, signor ministro, ha affermato nel suo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tempestini n. 2-00444, di cui è cofirmatario.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, dichiaro la nostra soddisfazione per la risposta del ministro, anche se si tratta di una soddisfazione parziale. Infatti, non ci siamo sottratti, e non si è sottratto il ministro, alla tentazione di piangere tristemente sul latte versato.

Non si è voluto fare una legge di regolamentazione del sistema misto perché taluni individuati interessi imprenditoriali e finanziari hanno spinto in direzione di una sorta di *far west* dell'etere che faceva comodo a tutti: faceva comodo a destra e faceva comodo a sinistra.

Se ci fosse l'onorevole Bernardi, gli avrei ricordato che questo *far west* non è imputabile soltanto al Governo o ai governi che si sono succeduti dal 1976 in poi: in grande misura esso è imputabile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

alle formazioni politiche, che non hanno saputo sottrarsi alla spinta di quegli interessi. Un *far west* che voleva Scalfari e *la Repubblica*, che voleva il partito comunista, che pensava di costruire un suo grande *network* nel nostro paese, che volevano Berlusconi e Mondadori, che volevano Rizzoli e Rusconi. Cioè, quando nel 1978 il partito socialista avanzò una proposta per ordinare il sistema misto radiotelevisivo secondo il modello inglese, vi fu un rifiuto da parte di tutti.

Il mercato, lasciato a se stesso, ha selezionato la concorrenza e Berlusconi è uscito vincitore della partita.

Cosa fare? Intanto, per non perdere altro tempo utile, faremmo bene, nelle prossime settimane, ad eliminare dal tavolo tutte le carte che abbiamo scritto in questi otto anni. Di fronte alla nuova situazione, bisogna partire da essa per regolamentare in modo realistico tale settore vitale della cultura e dell'informazione del nostro paese. Ciò pone al Governo innanzitutto, ed alle forze politiche, più importanti e nuove responsabilità. Responsabilità verso l'intera collettività, verso l'emittenza privata, verso la concessionaria pubblica. Responsabilità verso la collettività, che si deve concretare in una normazione che, nel rispetto della Costituzione, garantisca il pluralismo informativo, l'obiettività della informazione nella informazione, la tutela nel diritto alla informazione ed alla libertà di espressione di ciascuno.

Per quanto concerne l'emittenza privata, credo debba cessare la demonizzazione che di questa presenza nel settore radiotelevisivo si è fatta in questi anni, riconoscendole invece un ruolo e una funzione che non sia marginale nel sistema e che corrisponda a caratteristiche imprenditoriali. Tutto ciò significa garantirle un radicamento nel mercato ed uno sviluppo produttivo, industriale ed organizzativo razionale, attraverso regole legislative che forniscano coordinate certe, rapporti chiari con lo Stato, parametri pubblicitari e produttivi non punitivi.

Per ciò che concerne, infine, la RAI, la nuova situazione, il crearsi di un polo pri-

vato, praticamente monolitico, impone che l'azienda pubblica si attrezzi a tale confronto con le necessarie operazioni di riorganizzazione e di ristrutturazione. A questo impegno aziendale deve corrispondere un pari impegno nel garantire nell'azienda una certezza di governo e, quindi, la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Ma, ancor prima di questo, signor ministro, i flussi finanziari necessari alla vita aziendale. L'adeguamento del canone innanzitutto, già votato nella Commissione parlamentare, in ordine al quale attendiamo che il Governo assuma le iniziative di sua competenza.

Infine, la legge. Avremmo preferito, questa mattina, sentire dal ministro un suo impegno in ordine ad un contributo del Governo alla discussione che si apre nei prossimi giorni in sede di comitato ristretto delle Commissioni II e X. L'onorevole Bubbico ha rivolto — come dire? — un invito opposto e diverso; noi socialisti riteniamo che, se il Governo portasse un suo contributo alla elaborazione della nuova legge, una legge in grado di regolare il sistema misto radiotelevisivo, fornirebbe certamente un contributo utile (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Se l'onorevole Manca consente, l'onorevole Bubbico vorrebbe replicare per l'interpellanza Fiori n. 2-00246, che precede quelle di cui lo stesso onorevole Manca è firmatario.

NICOLA MANCA. Non consento, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha pertanto facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00432 e per l'interpellanza Cafiero n. 2-00414, di cui è cofirmatario.

NICOLA MANCA. Non ho inteso fare una scortesia all'onorevole Bubbico, ma dal momento che ho dato precedentemente una disponibilità all'onorevole Pannella non vorrei... Non voglio abusare della pazienza del ministro, anche se è pazienza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

dovuta alla carica che ricopre, e quindi sarò molto breve. Ritengo che la previsione formulata prima dal collega Barbato, previsione confortata dalle cose sentite, mi esima dal fare talune osservazioni. Abbiamo ascoltato risposte francamente non tanto poco soddisfacenti, quanto evasive e poco condivisibili su alcuni punti. C'è un ragionamento che viene portato avanti anche da lei, signor ministro, che obietta a talune osservazioni da noi formulate. Si dice, cioè, che per una questione di così grande importanza non basta più legiferare con una maggioranza, e dunque occorrerebbe trovare soluzioni che raggiungano un accordo più vasto. Potrebbe essere un ragionamento condivisibile. Il punto vero, però, è che in un passato recente, e per questioni di più grande rilevanza di questa, pure importante, non si è operato in tale modo. Ho l'impressione che si voglia attuare una sorta di corresponsabilizzazione per la situazione che si è determinata, e che è di totale deregolamentazione. Non mi pare che l'appello all'unità su questi temi sia riferito ad una volontà effettiva; credo piuttosto che si tenda a lanciare in ritardo degli appelli che lasciano il tempo che trovano, sostanzialmente per coprire responsabilità che non appartengono certamente all'opposizione di sinistra, bensì alla maggioranza.

Ciò anche per un'altra ragione. Per quanto riguarda infatti la vicenda Berlusconi e tutte quelle che ad essa sono legate, non basta dire che siamo in una situazione di duopolio, in cui al polo pubblico si contrappone quello privato, rappresentato da Berlusconi. Se fosse così, saremmo in una situazione certo grave e discutibile, ma almeno definita. Invece, c'è intanto da dire che l'emittenza pubblica vive di un monopolio, è vero, ma di un monopolio che fa capo ai partiti della maggioranza. Lo ha lamentato il collega Pannella, lo hanno lamentato altri colleghi dell'opposizione: è francamente scandaloso il livello di disinformazione, riferito non semplicemente ai telegiornali (che pur costituiscono l'aspetto più importante del fenomeno), ma anche alla

qualità delle produzioni sovranazionali. Questo non è provincialismo di chi vuol sentire parlare solo la lingua italiana o vedere nel video semplicemente la faccia di Raffaella Carrà: è invece un problema che riguarda la qualità di certe produzioni, perché l'inseguire i *network* privati su questo terreno ha prodotto una regressione ed un imbarbarimento del messaggio televisivo.

Certo, vi sono degli interessi da parte del Governo — e noi abbiamo interpellato il Governo, e non semplicemente il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, perché si tratta di una responsabilità che deve essere assunta appunto dal Governo —, in relazione ad una situazione di questo tipo, su cui possono «galleggiare» i partiti di maggioranza: perché ad un monopolio pubblico, gestito in modo così scorretto e lottizzato, bisogna aggiungere la barbarie delle trasmissioni di Berlusconi, la stupidità e la banalità di questo *network* privato, con l'aggiunta della presenza significativa, nel suo ambito, di un messaggio in qualche modo funzionale (non voglio essere troppo pesante) ai partiti di maggioranza ed alle forze di Governo. È ben grave una situazione di questo tipo.

Quello che lei, signor ministro, ci ha detto, in modo così sereno e pacato ed anche con intelligenza, non affronta però concretamente nessuno dei problemi che da noi in modo particolare, sono stati posti: perché le formulazioni usate sono state tutte generiche. Lei ci ha detto che il Governo è contrario al monopolio, alla concentrazione anche di tipo verticale, ed è invece favorevole ad una legislazione anti-*trust*, ed orientato a rivedere alcune questioni che ineriscono alle frequenze; ed ha aggiunto di assumersi l'impegno di una discussione in Parlamento, proprio in rapporto a questo problema delle frequenze. Ora, io credo che tutto ciò, sia pur meritevole sul piano delle intenzioni, non basti, anche perché non vorrei che si arrivasse al dibattito in una situazione per cui le radio libere, particolarmente quelle più deboli, si trovassero senza via d'uscita e costrette a chiudere.

Noi avremmo voluto sentire dalla sua voce, signor ministro, non delle considerazioni generiche; sul problema delle frequenze avremmo voluto sapere quale tipologia degli assegnatari viene prevista, quali standard di qualità tecnici sono assunti. Ciò perché, nella misura del 50 per cento (queste sono le valutazioni che fanno capo ai tecnici, credo anche quelli del suo Ministero), nonostante la protezione che viene assicurata alle trasmissioni, la ricezione è assolutamente insoddisfacente: non so se ciò riguardi anche altri paesi, oltre al nostro. Mi pare che questo dato sia estremamente preoccupante, e probabilmente lei avrebbe dovuto dirci già oggi quali tipi di qualità possono essere assunti per modificare questa situazione e quale grado di flessibilità del piano, e quale grado di copertura regionale sono previsti, per esempio, per quanto concerne il servizio pubblico. Queste cose, signor ministro, lei non ce le ha dette; e queste sono le ragioni — a parte alcune considerazioni che lei ha fatto — per cui non solo siamo insoddisfatti, ma riteniamo che sarà molto difficile anche nel Comitato ristretto arrivare in qualche modo ad una legislazione in difesa reale di una emittenza e di una democrazia diffusa per quanto riguarda questo settore. Dubitiamo che le forze che in questi anni si sono comportate in un certo modo — non mi riferisco solo ed esclusivamente al suo Ministero e al partito che lei rappresenta — si possano comportare diversamente.

Da questo punto di vista mi pare un cattivo auspicio quello che il collega Tempestini faceva nel suo intervento perché, se non ho male interpretato le sue parole, mi pare che la linea di difesa che viene fatta da questo collega, che rappresenta autorevolmente il partito socialista in questo settore, è quella di dire che in fondo questa deregolamentazione è quella che viene garantita dal mercato, le obiezioni che vengono mosse sono obiezioni tardogarantiste, di una cultura veteropolitica, che la modernità in questo settore si misura sulla capacità imprenditoriale e che il risultato che abbiamo è quello di Berlusconi.

Capisco che Berlusconi sia contiguo ed amico di Tempestini e di esponenti del partito socialista, come di altri partiti della maggioranza, che sia un piduista riconosciuto oltre che un *manager* di una qualche capacità; sicuramente ha vissuto e vive di grandi complicità, e come lui probabilmente altri *network* e altri settori dell'editoria. È questa la realtà che non si può nascondere, e le altre raccomandazioni sono chiacchiere e servono a poco (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Battistuzzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00428.

L'onorevole Stanzani Ghedini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Melega n. 2-00434, di cui è cofirmatario.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, signor ministro, avrei voluto poter dire di essere soddisfatto della sua risposta, mi scusi fin d'ora se farò un processo alle sue intenzioni, perché credo che se lei avesse potuto farlo avrebbe risposto in un modo molto più semplice e chiaro. Cioè, avrebbe detto che i margini di flessibilità del piano di assegnazione sono tali che anziché due impianti, previsti nel piano, su Milano possono essere installati 20 impianti.

Se lei avesse fornito questa risposta — se avesse potuto, credo che lo avrebbe fatto — risolutiva, mi sarei dichiarato pienamente soddisfatto, perché sono vere tutte le cose che sono state dette e ripetute; però quello che abbiamo davanti oggi è un problema concreto e il primo problema concreto che riguarda il ministro è quello delle frequenze non solo nel campo delle radio ma anche in quello delle televisioni. Questo è un altro degli elementi che mi ha lasciato perplesso nella sua risposta perché, anche se lei ha fatto riferimento alla commissione che dovrebbe esaminare preventivamente i piani di assegnazione delle frequenze, non mi sembra che abbia fatto riferimento esplicito al fatto che questa com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

missione, che lei si è impegnato a costituire, con decreto ministeriale, oltre che ad operare nel campo delle frequenze radio, debba operare anche nel campo delle frequenze televisive.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei sa che siamo d'accordo su questo aspetto, ma notizie su ciò non mi erano state richieste in nessuno dei documenti all'ordine del giorno.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Come ricorderà, all'inizio del mio intervento ho parlato di un processo alle sue intenzioni e ho detto che se lei avesse potuto avrebbe fatto quello che ho fatto io.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In nessun documento mi è stato chiesto di parlare della questione relativa alle frequenze televisive.

Questa richiesta è stata avanzata nell'incontro di ieri da parte dei rappresentanti delle emittenti private e noi già abbiamo dato una risposta positiva.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Ne avevo fatto un esplicito riferimento nel mio intervento. Comunque, c'è un altro elemento che mi preoccupa; lei ha ritenuto di dover dare la copertura del suo Ministero all'opera e all'attività della RAI nella formulazione del piano. Ora, non c'è dubbio che quel piano segue una logica e la logica è quella di assegnazione di frequenze in una ipotesi di disponibilità infinita, tanto per capirci, e quindi è un piano che potrà essere, nell'ambito delle precisazioni che lei ha fatto, corretto, nel senso che anziché due impianti saranno tre o venti o venticinque. Però resta un fatto, che quel piano viene presentato a Ginevra e sarà quel piano, e non un altro piano, che avrà tutti i rafforzamenti che derivano dalla presentazione, dall'approvazione, eccetera. Quindi, nell'ipotesi che questo venga presentato, dovremo operare in una posizione di vantaggio della RAI-TV, che si basa sul quel piano, che la garantisce in maniera — mi si consenta —

immonda, in termini di garanzie tecniche; quindi, evidentemente, correzione sì, ma correzione partendo da una posizione di forza che io ritengo veramente illegittima così come è garantita in quel piano. Però quanto in effetti questo piano sia modificabile... Lei mi scuserà, ma siccome lei non ha smentito quanto ad un certo punto è scritto in un documento del servizio delle radiofrequenze del Ministero, che testualmente dice questo: «Infatti, per quanto richiamato in premessa, una volta sottoscritto l'accordo, quello di Ginevra, in ambito internazionale, dalla data di entrata in vigore dell'accordo stesso l'Italia potrà consentire sul proprio territorio stazioni di radiodiffusione sonora a modulazione di frequenza funzionanti solo con le caratteristiche tecniche che figurano nel piano. Ciò implica» — perché si tratta di caratteristiche tecniche — «che l'emendamento sulla radiodiffusione pubblica e privata in merito alla possibilità tecnica di esercire stazioni di radiodiffusione sonora in modulazione di frequenza dovrà richiamarsi ad un piano nazionale di assegnazione di frequenze che non sia in contrasto con il piano sovraticato, e» — udite, udite! — «dovrà in pratica limitarsi a dare indicazioni in merito alla scelta dei gestori per stazioni funzionanti con caratteristiche tecniche già determinante nel citato piano di Ginevra 1984». Ora, siccome l'italiano è chiaro, questo vuol dire che il Parlamento, secondo questa formulazione, che non è stata chiaramente smentita...

ANTONIO GAVA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È chiaramente smentito da quello che ho detto io. Siccome voi invocate sempre l'assunzione delle responsabilità...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Benissimo, questo non l'avevo capito; siccome lei aveva assunto la questione nei confronti della RAI, questa formulazione è chiaramente smentita, il che appunto mi induce maggiormente a ritenere che io, nella mia illazione, nel mio processo alle sue intenzioni iniziali, forse non sbagliavo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

tanto, perché se le cose stanno così... però questo è indice di come va avanti nel nostro paese l'amministrazione, la gestione della realtà. Io resto comunque perplesso, signor ministro. Quei margini di flessibilità con affermazioni di questo genere è senza quella risposta che lei non ha potuto dare, mi fanno restare dell'opinione che quel piano a Ginevra così com'è non dovrebbe essere presentato.

Per quanto riguarda la questione delle frequenze, tutti i discorsi che si sono fatti ad esempio su pubblico e privato, monopolio o non monopolio se si vuole cominciare ad affrontarli concretamente bisogna stabilire criteri diversi. Bisogna cioè avere il coraggio di affermare che essendo cento le frequenze disponibili, si deve dare una certa percentuale al pubblico e una certa percentuale a privati. Se poi si vuole veramente evitare il monopolio, siccome il monopolio avviene attraverso reti nazionali — perché Berlusconi anche se giuridicamente non è un'unica entità che opera sul territorio nazionale, però è in effetti una rete nazionale né più né meno come la rete della RAI — ad un certo punto bisogna distinguere tra i soggetti che operano giuridicamente individuati, cioè tra l'operatore che opera a livello nazionale e l'operatore che opera a livello locale, riservando per l'ambito locale una percentuale di emittenti e riservando alle reti nazionali private un'altra percentuale di emittenti.

Bisogna avere il coraggio di affrontare la questione in questi termini (e questo è un solo aspetto), di cominciare concretamente a vedere ciò che è vero e ciò che non è vero, che è a favore del pubblico e chi a favore del privato, ed in quali termini; occorre, cioè avere la misura concreta della verità delle affermazioni di tutti, poiché a parole tutti sono d'accordo sulle linee generali, mentre in effetti i giochi sono poi quelli che altri colleghi hanno già chiaramente illustrato.

Mi auguro quindi che sarà possibile affrontare questo problema, di cui tutti condividiamo l'importanza fondamentale per un paese che voglia salvare la democrazia, che noi diciamo, voglia riconqui-

starsi condizioni di democrazia. Mi auguro, ripeto, che sia possibile affrontare questo tema non solo con serietà di intenti, ma con realizzazioni efficaci.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00438.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevole ministro, esprimo veramente la mia gratitudine per la sensibilità che lei, signor ministro, ha dimostrato nel voler risolvere tempestivamente problemi che, se non si affrontano in tempi rapidi e con organici provvedimenti, rischiano di non essere risolti mai più.

Dobbiamo tener presente, per sollecitare gli interventi, che le società industrializzate vivono di informazioni, di processi informativi, in ogni branca di attività. L'organo di stampa comunista — che naturalmente predica bene e razzola male — ci ha voluto notificare che senza provvedimenti tempestivi l'Italia rischia di diventare la terra di nessuno. Ora, per la terra di nessuno c'è un detto aristotelico, che recita: *res cedit primo occupanti*; dove la terra è di nessuno, ne diventa possessore chi prima è capace di impadronirsene. Così potrebbe, nel campo televisivo, diventare l'Italia, dove, lo sappiamo bene, tutto è lecito, tutto è possibile, dove chi agisce prima, osando, acquisisce diritti, benemerienze, qualche volta diventa commendatore, qualche volta diventa grand'ufficiale, qualche volta assurge ai vertici dell'amministrazione politica.

Ora, signor ministro, mantenendo fede ai nostri principi, noi sollecitiamo un'azione immediata. Diciamo pure che non dobbiamo temere soluzioni avveniristiche. Lei ha accennato a questo, dicendo che non vogliamo né parliamo di bipolarismo. Diciamo anzi che vogliamo soluzioni avveniristiche: non dobbiamo temere di allargare gli steccati della cultura e della libertà attraverso il pluralismo televisivo. Più si allargano i messaggi culturali, più gli uomini vivono secondo giustizia. Anche in questo caso particolare si avvera quanto ci ha detto Cicerone nel *De*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

re publica: il vivere e l'agire secondo giustizia rende migliori gli uomini. Siamo partecipi del diritto per renderne partecipi ampiamente anche gli altri; e quindi il diritto all'informazione, il diritto all'insegnamento, il diritto alla cultura, non dobbiamo misconoscerlo, non dobbiamo negarlo a nessuno, purché vengano garantiti i principi di informazione, di verità.

La verità e l'informazione sono armi di luce, di cultura, di conquista intellettuale. Noi vogliamo che il pluralismo dell'informazione venga mantenuto combattendo contro tutte le operazioni di concentrazione, contro tutte le manipolazioni che attentano a questo diritto originario della persona umana.

Naturalmente, signor ministro, come lei ha detto, difendiamo la centralità della RAI, che anche in un sistema misto non può essere messa in discussione. Diversamente dovremmo cancellare lo stesso termine di servizio pubblico, che rappresenta una delle conquiste democratiche del nostro paese.

Ci auguriamo anche, però — ed in questo rinnoviamo la preghiera — che alla conferenza di Ginevra non vi siano atteggiamenti passivi. Siamo troppo abituati a subire. Ricordo quanto ci disse l'onorevole Pandolfi sui problemi del latte e della carne. Noi subiamo tutto, accogliamo tutto, siamo disposti ad accettare passivamente l'affermazione di quei diritti che gli altri difendono con le unghie e con i denti.

Lei ha detto che la logica del fatto compiuto non deve essere accettata. Ce lo auguriamo, perché il fatto compiuto nella legislazione italiana è divenuto il teorema di Pitagora. Il fatto compiuto muove la legislazione. Proprio ieri abbiamo assistito all'ultimo esempio. Si legifera secondo la pressione, secondo il fatto compiuto, secondo gli avvenimenti. L'avvenimento diventa diritto, il diritto diventa conquista, l'aura popolare si sovrappone così alla legge. Non affermiamo che chi ha lavorato tanti anni negli ospedali, come medico o come infermiere, non debba diventare di ruolo, ma lo Stato è

incapace da anni di regolamentare il diritto al lavoro attraverso lo studio, il concorso e la documentazione della capacità professionale.

Oggi siamo di fronte anche al caso Berlusconi. Tutti conoscono i retroscena. Ne ha già parlato un collega, non voglio tornare su argomenti già trattati, ma il retroscena c'è. Non voglio dire che è tetro e nero, ma è obbrobrioso in una società fondata sul diritto. Quindi, signor ministro, non accetti la regola del fatto compiuto. Noi vogliamo che rimanga la possibilità di una emittenza privata e pensiamo che sia giusto elaborare un piano in cui la propaganda governativa non debba subire, ma non debba neppure fare imposizioni al di fuori del diritto.

Il suo discorso, signor ministro, è stato simpatico. Volevo applaudire. La tentazione c'è stata. Ho espresso il mio compiacimento con un «bravo», perché il fatto di essersi sensibilizzati e di sentirsi impegnati in un problema dimostra la buona disposizione a risolverlo.

Le daremo tutto l'appoggio perché questa buona disposizione diventi realtà; le daremo tutto l'appoggio perché la libertà venga amplificata in tutti i settori possibili ed immaginabili e non venga mortificato l'uomo nei suoi diritti e nelle sue conquiste culturali.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Bassanini e Barbato non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica per le rispettive interpellanze nn. 2-00436 e 2-00439.

L'onorevole Bubbico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-00443.

MAURO BUBBICO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, mi riconosco in pieno nelle cose che egli ha detto e confermo la volontà di procedere rapidamente nel confronto parlamentare con la partecipazione del Governo.

Su due questioni di ordine politico mi sono trovato pienamente in sintonia con il ministro Gava: la prima è la natura istitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

zionale del «tavolo». L'onorevole Sodano ha rilevato che io avevo invitato il Governo a praticare discordia e dissenso all'interno del Comitato ristretto; mi sembra, questa, un'interpretazione quanto meno forzata, che non fa onore all'intelligenza, ben nota, dell'onorevole Sodano. Mi ero solo limitato a prevedere più facile un'intesa parlamentare che non un'intesa di maggioranza, posti i precedenti, che sono tutti nella direzione di una certa non concordanza di vedute e di opinioni, in particolare fra i rappresentanti della democrazia cristiana e quelli del partito socialista. Ma questo per ragioni di cultura e di ispirazione diverse; e poi, è una materia in cui le distinzioni passano anche dentro i partiti, o fanno cambiare opinione talvolta ai partiti. Se dovessimo fare una tavola sinottica con tutte le posizioni dei partiti sull'argomento negli ultimi dieci anni, troveremmo delle cose davvero strane, a cominciare dal fatto che proprio il partito dell'onorevole Sodano partì per l'ambito locale con un raggio di tre chilometri rispetto agli ambiti berlusconiani odierni.

La seconda questione di ordine politico è che il duopolio non può essere accettato. Noi siamo interessati, da una parte, al rilancio del servizio pubblico e, dall'altra, a non accettare i fatti compiuti e a rinunciare a legiferare in una materia che interessa così direttamente e appassiona tutti i cittadini.

Infine, le emittenti locali. Per quanto riguarda la radio, do credito pieno alle osservazioni del ministro, che mi pare dovrebbero — anche se ritualmente vi sono state, e vi saranno, molte dichiarazioni di insoddisfazione — andare incontro sostanzialmente a quella aspirazione pluralistica che muove l'azione del Governo in questo campo.

Vorrei dire un'ultima cosa, che avremmo potuto dire all'inizio. Forse avremmo potuto dedicare questa seduta idealmente a Nicolò Carosio e ad Ubaldo Lay, due grandi operatori, uno della radio, l'altro della televisione, stranoti al pubblico, che sono scomparsi nella giornata di ieri. Questo breve pensiero che

formulo — me lo consenta, signor Presidente — vale anche come ricordo di due italiani che si sono distinti nel loro campo, il primo dei quali in particolare per la grande popolarità che, attraverso la radio, è riuscito a dare alle partite di calcio in Italia e nel mondo. Ecco, forse ricordare Nicolò Carosio è di buon auspicio anche per risolvere i complessi problemi delle radiofrequenze, oltre che quelli ben più complicati della televisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pannella n. 3-01238, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO SPADACCIA. Brevissima-mente voglio dirle che sono insoddisfatto, signor ministro. In primo luogo, la prego di trasmettere subito la smentita da lei fatta alla relazione della direzione centrale dei servizi radioelettrici, a chiarimento del piano sottoposto al Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni.

In secondo luogo lei ha manifestato tutta una serie di buoni propositi, tanta flessibilità e tante aperture, sia per quanto riguarda il campo radiofonico sia per quanto riguarda le trasmissioni televisive. Mi permetta di dire che queste cose sarebbero state molto più credibili se fossero arrivate prima delle rivelazioni di *Radio radicale*; se, cioè, il piano fosse stato messo sul «tavolo istituzionale» — come lo chiama il collega Bubbico — prima che pervenisse a noi e che noi ritenessimo necessario ad urgente portarlo a conoscenza di tutti.

Inoltre, c'è un punto sul quale lei non ha riferito e che non ha nulla a che fare con il problema delle interferenze e delle schermature degli impianti pubblici. Tra l'altro, questo succede perché le norme tecniche sulla schermatura dei servizi pubblici non sono rispettate. Ma il problema vero è quello del corretto utilizzo delle frequenze di assistenza alla navigazione aerea, problema che coinvolge evidenti aspetti di sicurezza del volo. Su

questo manca una armonizzazione, l'adozione di un criterio univoco nei diversi paesi, e quindi per questo aspetto sicuramente a Ginevra si registreranno profonde divergenze, e si porrà quindi la necessità di un rinvio per poter compiere ulteriori istruttorie e preparare una futura sessione in grado di pervenire a conclusioni valide.

Altra questione che avevamo sollevato e alla quale non è stata data risposta è che il piano di ripartizione e assegnazione delle frequenze parte dall'ideologia che io definisco di «residuo del monopolio pubblico»: la RAI conferma le sue tre reti anche per la modulazione di frequenza, pur avendo già il monopolio delle onde medie, lunghe e corte, con l'unica eccezione, per quanto ne so, della *Radio vaticana*. In più, intende impegnare una quarta frequenza. Ecco subito un argomento sul quale, signor ministro possiamo verificare la sua flessibilità e le sue aperture. Lei non ci ha portato né cifre né elaborazioni, che non sono state fatte. Non sappiamo neppure se il piano sia stato portato sul suo tavolo. Certo che alcune cose che lei ci ha detto qui dovrebbero farmi pensare che non è arrivato neppure sulla sua scrivania, così come non è arrivato sul «tavolo istituzionale» e non è arrivato all'opinione pubblica; anche perché lei ha avallato in pieno l'operato della RAI e dell'amministrazione. Certo è che non si può assicurare la libertà d'antenna se non si esce dalla logica del monopolio pubblico della RAI nel campo della radiofonia. E badate che, nonostante qualunque flessibilità o apertura, vi sono solo due modi per consentire l'aumento delle frequenze disponibili: ridurre la presenza della RAI nella modulazione di frequenza o aprire le onde medie alle radio private. Questo è un argomento di confronto che vogliamo ed anzi siamo costretti ad aprire, così come vogliono fare — in sede di discussione del piano — tutte le radio private italiane.

Infine, due ultime cose sui problemi delle televisioni. Prendo atto dell'assicurazione che anche per le frequenze televisive si procederà alla costituzione di una commis-

sione che sia sede di confronto con tutte le televisioni private, non solo tra Berlusconi e la RAI. Da questo punto di vista, però, sono non poco preoccupato da notizie che ho ricevuto, secondo le quali su questo problema si sono svolte consultazioni sia tra Berlusconi e la RAI sia all'interno del suo Ministero con i rappresentanti di Berlusconi. Non mi risulta che le altre reti private fino a questo momento siano state minimamente interessate al problema dei piani delle frequenze.

Nel Ministero e nella RAI si è avuto fino ad oggi un solo interlocutore, e questo interlocutore è Berlusconi attraverso le persone dei suoi più autorevoli collaboratori (e non devo fare nomi). È quindi tanto più importante e più urgente che si dia seguito alla assicurazione che qui il ministro ha voluto dare.

Per il resto, rimango convinto che sarebbe opportuno un breve rinvio di Ginevra per un'ulteriore istruzione della questione, soprattutto del coordinamento internazionale della sicurezza del volo. Rimango fortemente perplesso per mancanza di verifica sulla possibilità di assicurare quell'aumento, quell'allargamento delle frequenze rispetto a quelle concretamente previste dal piano, secondo le indicazioni che lei ha dato.

Manca una verifica, e non manca casualmente, signor ministro. Per tali motivi io ritengo che quel piano dovrebbe essere ritirato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'emittenza radiotelevisiva.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha chiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, sia trasferito alla sua competenza primaria:

 IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

«Modifica ed aggiunte alla legge 12 ottobre 1982, n. 753, contenente recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (1300).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno stesso, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta conservando le originarie competenze consultive, salvo la sostituzione del parere della XIV Commissione (Sanità) con il parere della XI Commissione (Agricoltura).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° ottobre 1984, alle 17:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

— Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona. (1)

BOTTARI ed altri — Nuove norme a tutela della libertà sessuale. (80)

GARAVAGLIA ed altri — Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale. (91)

TRANTINO ed altri — Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona. (392)

ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO — Nuove norme penali in materia di violenza sessuale. (393)

CIFARELLI ed altri — Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale. (601)

ZANONE ed altri — Norme sulla tutela della libertà sessuale. (969)

— *Relatore:* Bottari.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 15.30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BELLOCCHIO E CONTE ANTONIO. —

Al Ministro della pubblica istruzione. —

Per sapere — premesso che da alcuni mesi sono in corso presso l'Università di Napoli gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di biologo, e che solo nel mese di ottobre avranno termine gli esami orali (seconda prova del concorso e non è dato conoscere allo stato entro quale lasso di tempo avrà inizio e termine la terza prova del concorso (quella pratica) —:

quali sono i motivi che, rispetto alle altre università comportano tempi così defatiganti;

per sapere altresì, in presenza di un concorso bandito dalla regione per la copertura di posti vuoti negli ospedali ed i cui termini di scadenza per la partecipazione sono stati fissati a metà novembre, quali iniziative urgenti, nell'ambito delle sue competenze, intenda adottare sia per accelerare le procedure del concorso di abilitazione che per consentire ai tanti biologi disoccupati di partecipare al concorso regionale avendo ottenuto in tempo l'abilitazione alla professione. (4-05758)

POGGIOLINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la Repubblica di San Marino, dipartimento istruzione e cultura, ha istituito, presso l'Istituto universitario di optometria, il corso di laurea in optometria di durata quadriennale, a numero chiuso e con esame di ammissione, al termine del quale viene rilasciato il titolo di dottore in optometria;

che tale iniziativa viene in questi giorni divulgata in Italia attraverso un *dépliant* ufficiale dello Stato sanmarinese con precisi riferimenti al « Dicastero della pubblica istruzione » della vicina Repubblica, nel quale viene sottolineato che il titolo di dottore in optometria « è riconosciuto dalla Repubblica di San Marino e da tutti gli Stati con i quali ha reciprocità dei titoli di studio » —:

se non ritengano:

che l'istituzione di detta laurea da parte della Repubblica di San Marino possa determinare sul territorio italiano ulteriori incertezze e confusione circa la validità di titoli di formazione e di studio in optometria, che non hanno invece alcun riconoscimento giuridico nel nostro paese, inducendo in errore molti giovani attratti dalla prospettiva delle possibilità occupazionali offerte dalla nuova professione e accrescendo così il contenzioso già esistente in Italia sulla legittimità dell'esercizio dell'attività di optometrista;

che, per ciò stesso, l'iniziativa dello Stato sanmarinese si ponga in contrasto, oggettivamente, con lo spirito, se non con la lettera, della convenzione di amicizia e buon vicinato esistente tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, resa esecutiva con la legge 6 giugno 1939, n. 1320, in considerazione dei negativi riflessi che potrà avere all'interno dello Stato italiano;

che, in ogni caso, l'iniziativa stessa sopraggiunga del tutto inopportuna nel momento in cui l'annoso e controverso problema del riconoscimento della professione di optometrista deve essere ancora affrontato in sede parlamentare, sulla base delle proposte di legge finora presentate e, ora, anche del disegno di legge del Governo sulla formazione professionale degli esercenti le attività sanitarie infermieristiche e tecniche, venendo così a costituire una forma di indiretta (e indebita) pressione sulle decisioni che il Parlamento italiano andrà ad assumere in materia;

se non ritengono, quindi, di intervenire nei modi opportuni, anche presso gli organi governativi della vicina Repubbli-

ca, per rimuovere qualsiasi equivoco circa la non validità in Italia del titolo rilasciato dall'Istituto universitario di optometria di San Marino, al duplice scopo di tutelare la buona fede dei cittadini italiani che saranno indotti ad accedere al corso di laurea e di evitare che si creino le condizioni per l'aggravarsi del già notevole abusivismo in campo oculistico e dei connessi pericoli per la salute della collettività nazionale. (4-05759)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) con ordinanza ministeriale del 30 luglio 1983, n. 249, confermata con circolare ministeriale del 14 ottobre 1983, il Ministero della pubblica istruzione aveva disposto l'utilizzazione nelle scuole italiane dei docenti di ruolo privi del titolo di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 per le attività di sostegno ad alunni portatori di *handicaps* psico-fisici;

2) i tribunali amministrativi regionali della Toscana e del Lazio hanno annullato le disposizioni che consentivano l'utilizzazione sui posti di sostegno dei docenti di ruolo privi del richiesto titolo di specializzazione;

3) nonostante le predette decisioni giurisdizionali il Ministero della pubblica istruzione con circolare ministeriale n. 216 del 14 luglio 1984 ed il Provveditorato agli studi di Roma, con circolare n. 220 dell'11 luglio 1984 hanno previsto la possibilità di conferma o utilizzazione per l'anno scolastico 1984-1985 sui posti di sostegno per quei docenti di ruolo « che abbiano interesse », pur non essendo gli stessi in possesso di alcun titolo di specializzazione e pur non essendo mai stati utilizzati sui predetti posti;

4) la predetta disposizione oltre che in contrasto con la legge n. 517 del 1977, il decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975 e con l'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, norme in base alle quali per ricoprire i posti di sostegno

occorre essere necessariamente in possesso del titolo di specializzazione conseguito al termine di appositi corsi biennali, appare in evidente contrasto con le decisioni giurisdizionali indicate, con le quali gli organi della giustizia amministrativa hanno confermato il principio in base al quale per ricoprire i posti di sostegno è indispensabile essere in possesso dell'apposito titolo di specializzazione, annullando gli atti ministeriali emessi per l'anno scolastico 1983-1984 e di identico contenuto dalla citata circolare n. 220 dell'11 luglio 1984 emessa dal Provveditorato agli studi di Roma;

5) la disposizione provveditoriale indicata, oltre ad arrecare un gravissimo danno all'intera organizzazione scolastica quanto alle nomine del personale da destinare ai posti di sostegno, è certamente lesiva degli stessi interessi degli alunni portatori di *handicaps* psico-fisici, destinati anche per il prossimo anno scolastico, ad essere affidati a personale che, in quanto privo del titolo di specializzazione, è assolutamente privo della necessaria capacità professionale richiesta per le particolari funzioni che sarà chiamato ad espletare, con le gravi conseguenze e rischi derivanti da tale stato di cose —

se non ritiene opportuno revocare le disposizioni ministeriali suddette in considerazione dell'alto valore civile che riveste la protesta contro tale decisione da parte dei genitori degli alunni handicappati e delle associazioni per l'integrazione scolastica;

se non ritiene altresì altamente immorale che lo Stato italiano cerchi di « risanare » il proprio bilancio tagliando la spesa a favore dei bambini e dei ragazzi handicappati in un'ottica miope di falso risparmio e di futuri maggiori oneri per la mancata integrazione sociale dei portatori di *handicaps*. (4-05760)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito alla richiesta di intervento della cassa integrazione stra-

ordinaria per 40 dipendenti, avanzata dalla Italiana manifatture SpA con sede in San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). L'intervento, con decorrenza dal 9 aprile 1984 è motivato da necessità riorganizzative e di ristrutturazione legate ad una radicale trasformazione aziendale per la diversificazione del prodotto, che l'azienda realizzerà con i propri mezzi.

Per conoscere inoltre se l'esame della istanza, da parte degli organi competenti, è stato già effettuato ovvero entro quali termini ne è prevista la conclusione.

(4-05761)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative sono state intraprese in seguito ai casi di infezione, diagnosticati in un primo momento come legionella e quindi come leptospirosi, che si sono verificati in località Pianacci e Villanova di Pietracuta nel comune di San Leo (Pesaro) durante il mese di luglio.

Per sapere, in particolare, se sono state effettuate, a quale livello e con quali risultati, ricerche intese a stabilire con certezza le cause che hanno originato tale manifestazione morbosa; se, in quale misura e con quali ulteriori rischi vi concorrono le condizioni ambientali dal momento che nella zona è stata individuata la presenza di materiale inerte proveniente da fonderie.

(4-05762)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

la casa circondariale di Fermo è divenuta ormai inadatta e inadeguata sia perché si trova al centro dell'abitato della città, sia perché è del tutto carente di uffici e di sale per l'incontro dei detenuti con gli assistenti sociali, con gli avvocati e con i magistrati, attualmente costretti ad interrogare i detenuti nell'ufficio del comandante;

il comune di Fermo, consapevole degli inconvenienti cui dà luogo la presenza

di tale fabbricato nel centro storico e dell'urgenza dei lavori per la sua manutenzione, ha proposto al Ministero di grazia e giustizia una permuta tra il fatiscente fabbricato e un'ampia area in zona decentrata e rispondente in pieno alle esigenze;

oltretutto non esistono spazi per allargare la vecchia casa circondariale, mentre è indispensabile lo smantellamento e trasferimento della stessa per dare spazio al confinante ospedale generale dell'USL n. 21, come previsto anche nel piano regolatore generale;

l'importo della spesa preventivata per la sola realizzazione del muro intorno alla vecchia casa circondariale è di circa un miliardo, mentre altri ingenti spese sarebbero necessarie per i lavori più urgenti di manutenzione -

se non si ritenga antieconomico e sperperativo insistere nel completamento e nel miglioramento della vecchia casa circondariale priva per altro degli spazi necessari;

se, nell'ambito dei provvedimenti generali per l'edilizia carceraria, sono state intraprese o sono allo studio concrete iniziative conseguenti alla proposta avanzata dal comune di Fermo.

(4-05763)

BELLOCCHIO, AULETA, SARTI ARMANDO E BRINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che con l'ultimo provvedimento concernente il regime fiscale degli alcoli (legge 28 luglio 1984, n. 408), per salvaguardare il prezzo dell'alcole da vino, si è aumentato in misura maggiore l'imposta di fabbricazione sull'alcole da melasso, esonerando inoltre dal pagamento dell'aumento del tributo le giacenze di alcole da vino e che ciò nonostante il prezzo dell'alcole da vino è aumentato da lire 135.000 a ettanidro a lire 145.000 a ettanidro -:

se il Governo intende disporre accertamenti, da parte della Guardia di fi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

nanza, presso le maggiori fabbriche di distillazione al fine di avere un confronto fra le spese di produzione e il prezzo di vendita dell'alcole, tenendo conto della merce entrata e lavorata prima e dopo il provvedimento fiscale;

i motivi per i quali l'AIMA, anziché accogliere le continue richieste degli utilizzatori e porre in vendita gli enormi quantitativi di alcole da vino ad essa conferiti, preferisce pagare miliardi all'anno per il deposito presso ditte private dello stesso alcole favorendo al massimo la speculazione delle fabbriche di distillazione.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere - tenuto conto che in siffatto modo si vengono a dissipare somme della CEE e quindi anche dell'erario italiano - quali provvedimenti ha allo studio il Governo per mettere subito in vendita l'alcole dell'AIMA ed aprire un'inchiesta al fine di accertare i reali motivi delle mancate offerte sul mercato dell'alcole da vino ed individuare nel contempo le singole responsabilità per lo sperpero di pubblico danaro. (4-05764)

CASINI CARLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di modificare l'interpretazione dell'articolo 20 primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, data con circolare n. 9 del 20 gennaio 1984 della Ragioneria generale dello Stato - IGOP - avente ad oggetto « Cessione delle quote di aggiunta di famiglia per il personale con reddito superiore a lire 28.000.000 ». Detta circolare afferma che, ai fini dell'articolo 20 della legge n. 730 del 1983 deve tener conto anche dell'indennità di fine rapporto di lavoro dipendente.

Tale interpretazione appare in contrasto con i principi di equità e non è coerente con la natura dell'indennità di fine rapporto di lavoro. Infatti, la corresponsione *una tantum* della buonuscita è una forma di pagamento ritardato di retribuzioni precedenti e mira a garantire al lavoratore adeguate condizioni per il resto della sua vita e non soltanto per l'anno in corso. Calcolando nel reddito

familiare ai fini dell'articolo 20 anche tale buonuscita, si finisce per privare inevitabilmente della quota di aggiunta di famiglia anche i meno abbienti. Né l'articolo 20 stabilisce positivamente una regola contraria all'equità: esso richiama l'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, che non fa alcun riferimento esplicito alle indennità di fine rapporto di lavoro. (4-05765)

TEMPESTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che per l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) la formazione professionale costituisce il principale programma di cooperazione tecnica e che il recente programma per gli anni '80 propone una conferenza mondiale sulla formazione professionale;

considerata la priorità della formazione professionale per il paese nell'innovazione tecnologica e la rilevanza di assicurare un'offerta continua di lavoratori qualificati ed aggiornati -

se non ritiene, con la collaborazione dell'ISFOL, delle regioni, province autonome, delle università e degli enti ed istituti privati, a livello nazionale, proporre, in vista della conferenza mondiale, conferenze regionali e provinciali e, poi, nazionale sulla formazione professionale in Italia. (4-05766)

TEMPESTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che per la direttiva CEE è già in atto la liberalizzazione degli sportelli bancari in Italia e considerato che (come risulta dagli stessi contratti collettivi di lavoro per i lavoratori delle aziende di credito ordinario, delle casse di risparmio e delle casse rurali ed artigiane) del tutto inadeguata è la relativa normativa in quanto condizionata dalle insufficienti spese destinatevi -:

a) se le spese destinate dagli istituti di credito alla formazione e all'ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

giornamento professionale siano ai livelli dei Paesi della CEE;

b) quali siano gli istituti, enti ed associazioni operanti nel settore della formazione professionale per i lavoratori bancari e per aspiranti;

c) quali iniziative intenda promuovere o sollecitare anche al fine di caratterizzare il rapporto tra società e formazione professionale e non soltanto tra azienda e formazione professionale.

(4-05767)

PATUELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che da tempo si è concluso il mandato del presidente e del vicepresidente della Cassa di Risparmio di Rimini — se si ritiene di procedere al più presto al rinnovo di detti organi, come è parere dell'interrogante, al fine di evitare lunghe fasi di *prorogatio* che si verificano di frequente per analoghi istituti e che non ne favoriscono certamente il migliore funzionamento.

(4-05768)

PATUELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

dal 1° ottobre tutte le farmacie della città e della provincia di Reggio Calabria rimarranno chiuse a tempo indeterminato, in segno di protesta per la mancata adozione di provvedimenti che mettano, almeno in parte, al riparo la categoria presa di mira dai sequestratori: ben quattordici, infatti, sono stati — fino ad oggi — i farmacisti reggini rapiti e quattro di essi sono morti in mano ai malviventi;

nel corso di una assemblea straordinaria, i titolari di farmacie hanno avanzato una serie di richieste a tutela della propria incolumità fisica tra cui: centralizzazione dei pagamenti a livello nazionale per evitare l'infiltrazione delle « talpe » e degli informatori della mafia; orari flessibili per i farmacisti che operano in zone particolarmente calde; rafforzamento

delle forze di polizia; istituzione di posti di blocco fissi nelle strade di accesso all'Aspromonte; invio di contingenti militari per lo svolgimento delle loro normali attività addestrative nelle zone impervie e isolate della provincia reggina;

i sequestri di persona nella provincia di Reggio Calabria si susseguono con sempre maggiore frequenza e l'Aspromonte continua ad essere il rifugio dei sequestratori e la prigione di quanti vengono sequestrati non solo in quella provincia ma anche nelle regioni del centro e nord Italia;

nonostante i risultati di un certo valore ottenuti dalle forze dell'ordine, le misure fino ad oggi adottate non hanno determinato una apprezzabile compressione di tali fenomeni delinquenziali;

il perdurare di questa situazione continua a creare notevoli disagi, non degni di una società civile, a tutti gli imprenditori locali ed ai loro familiari; e che, inoltre, la provincia reggina comincia ad essere evitata — sia per operazioni di natura economica che per turismo — dagli imprenditori di altre regioni preoccupati per la propria incolumità fisica e tutto ciò con le naturali ed ovvie conseguenze sullo sviluppo economico di quella popolazione —

quali provvedimenti concreti e, comunque, adeguati alla straordinaria gravità della situazione nella provincia reggina, il Governo intenda prendere per giungere realmente a stroncare in modo definitivo le organizzazioni mafiose autrici dei sequestri di persona nella provincia di Reggio Calabria. (4-05769)

LABRIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'esatta natura dei provvedimenti tecnici adottati dal competente Ministero per il riparto delle bande di frequenza per le trasmissioni via radio e per sapere inoltre se è esatta la notizia secondo la quale la predisposizione del provvedimento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1984

to sarebbe stata affidata a strutture le quali avrebbero agito non in modo obiettivo ma con animo fiscale nei confronti delle libere emittenze private;

per sapere inoltre se, di fronte a tali situazioni, il Governo non intenda rettificare con urgenza il provvedimento medesimo considerata la sua natura sostanzialmente illegittima e costituzionalmente lesiva non solo della libera manifestazione del pensiero e della pari dignità degli strumenti di comunicazione di massa ma altresì della garanzia di protezione, che nel sistema è elemento naturale del regime democratico, e sostegno dei soggetti meno dotati economicamente

e tecnicamente, presumendosi meglio protette di fronte a tali provvedimenti quelle emittenti la cui disponibilità finanziaria e tecnologica è maggiore. (4-05770)

MANCA NICOLA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere per quali motivi il comune di Vastogirardi (Isernia) non risulti incluso nell'elenco di cui alle ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 216 del 16 maggio 1984, n. 237 del 5 giugno 1984 e n. 238 dell'8 giugno 1984 relative agli elenchi dei comuni colpiti dal terremoto. (4-05771)